



METAMORFOSI

PICA CIAMARRA

Alcuni scritti, conferenze, appunti 2023/24 improntati da fiduciose indicazioni sul futuro degli “ambienti di vita”, sulle procedure e sui processi di stratificazione che potrebbero via via migliorarli.

Trattandosi di testi in successione in luoghi e occasioni diverse, a volte su temi analoghi, eliminare alcune ripetizioni non avrebbe giovato.

Riflessioni teoriche fondate su esperienze concrete e quadri alternativi possibili.

nella stessa collana

- **Sette conversioni**

CivETS, 2022 - ISBN 978-88-944192-6-9
+ 2 video: “Città futura” e “I frattali e l'integrone”

- **Laboratorio Opera Prima**

CivETS, 2022 - ISBN 978-88-944192-5-2

- **Poetica del frammento e conversione ecologica**

CivETS, 2021 - ISBN 978-88-944192-4-5
(italiano, inglese, francese)
+ video: “Fragments” / “Space Habitats”

- **verso Napoli Città Metropolitana**

CivETS, 2021 - ISBN 978-88-944192-3-8
+ video “Napoli Città Metropolitana”
a cura <Fondazione Mediterraneo>

- **Speranza / Memoria**

CivETS, 2020 - ISBN 978-88-944192-3-8

- **Verso il Codice della Progettazione**

CivETS, 2019 - ISBN 978-88-944192-1-4

- **Civilizzare l'urbano**

La Collection du Carré Bleu, n°8/2018 ISSN 0008-68-78
(francese, inglese, italiano)

www.pcaint.eu

© Civilizzare l'Urbano ETS



prima edizione gennaio 2025

ISBN 978-88-944192-9-0

www.pcaint.eu/civilizzare

editing Francesco Damiani (Pica Ciamarra Associati)

In copertina, rielaborazione monocromatica da “La Clairvoyance”, 1936 by Rene Magritte

METAMORFOSI

PICA CIAMARRA



05	Paesaggi e progetti
09	Metamorfosi
25	Utopie concrete
39	Progettare secondo principi
51	Architettura < Ambienti di vita
61	Code européen de conception visant la qualité des cadres de vie
69	Qualità convergenti
77	In Search of a Utopia of the Present
81	Radici e futuro del Codice per la qualità degli ambienti di vita
85	Dalla città iniqua alla città etica
99	Can we still be in time ?
115	Elogio del tempo
119	Alberi e costruito
123	Apofenia



Non ha senso distinguere paesaggi naturali e artificiali. Ci muoviamo in spazi nei quali questi valori coesistono simultanei, anche se con diverse prevalenze. Dando risposte alle costanti esigenze di trasformazione, alteriamo continuamente quanto preesiste: innovare è obiettivo inconfutabile. Proprio perché figli di una cultura antichissima, siamo consapevoli che il vero insegnamento della storia non è conservare, ripiegarsi nella contemplazione del passato. Il senso profondo della tradizione è nell'innovazione e nella trasformazione, nella continua introduzione di qualità inedite nell'ambiente preesistente.

L'immagine del nostro territorio è stata a lungo legata alla qualità dei suoi centri urbani e dei suoi paesaggi, risultato di forti interrelazioni tra forme e funzioni, tra valori simbolici e sistemi produttivi, tra architetture e infrastrutture. Questo equilibrio è ora spezzato. Le infrastrutture non svolgono la loro funzione di interconnessione tra le parti urbane ed i vari contesti territoriali, non costruiscono più il paesaggio. Oggi la settorializzazione prevale sull'integrazione. Interventi progettati e realizzati in modo separato producono effetti negativi sui contrasti urbani e paesaggistici. Decenni di trasformazioni improprie -prodotte dal degenerarsi della cultura razionalista che ha portato al predominio di logiche settoriali in apparenza convincenti- hanno diffuso nei nostri contesti insoddisfazione per il nuovo che, unita dalle lentezze nei processi di trasformazione, ha fatto sì che nel buon senso comune prevalga - fenomeno più nostrano che globale - l'anelito verso la conservazione, il recupero, le stasi rassicuranti. Si è cioè generata sfiducia, rinuncia, incapacità di visione del futuro. Altrove il rifiuto del nuovo è patologia da tempo superata. Risale al primo '900 l'apologo di Karl Kraus: *"devo comunicare agli esteti qualcosa di rovinoso: un tempo la vecchia Vienna era nuova !"*

Nel XX secolo la cultura della separazione ha diffuso la sindrome dell'oggetto edilizio, isolamenti, autonomie. Ha fatto concepire lo spazio come luogo nel quale possano galleggiare oggetti al limite perfetti, ma incapaci di formare la complessa stratificazione di fenomeni indispensabile per vivere e abitare. Quindi ha fatto prevalere le regole interne del costruire sulle regole di immersione: l'immagine dall'alto delle urbanizzazioni contemporanee - con cellule/unità prive dell'informazione che le renda parte dell'insieme - è stata assimilata da Konrad Lorenz al panorama disperante delle cellule neoplastiche nei tessuti con i caratteri patologici fra i più gravi della nostra epoca.

Il XX secolo - pur se imbevuto della cultura della separazione, dominato da funzionalismo e razionalismo e dall'approfondirsi delle specificità disciplinari - al tempo stesso è segnato dalla teoria della relatività, da nuova visione del rapporto spazio-tempo, da visuali aperte su complessità e integrazione, da logiche reticolari, tecnologie spaziali, informatica, rivoluzione di abitudini e comportamenti.

Oggi disponiamo dell'attrezzatura culturale e degli strumenti operativi adatti ad affrontare la complessità, avvalerci delle diversità, sostanziarci delle contaminazioni. Siamo coscienti che il monumentalismo sterile, l'astrazione perfezionista, soffocano la vitalità dei processi. Di contro, l'apologia dell'ibrido, dell'imperfetto, delle commistioni sostiene la logica del frammento; il progetto non riguarda più interventi come elementi autonomi.

La costruzione cioè si apre al contesto, alle culture regionali e locali. L'appartenenza diventa valore sostanziale, principio-guida nella valutazione dei progetti. Oggi è essenziale gestire nuove libertà. Si lavora sul non costruito, sugli spazi liberi, sostanziali per pervenire a nuove focalità urbane. Si opera affrontando la complessità: l'integrazione è scavalcata dalle interazioni. Multimedialità e tecnologie portano a credere sempre più nelle partnership, negli sconfinamenti disciplinari, nella positività delle mescolanze: come sempre, è possibile - imperativo - introdurre qualità inedite recuperando il preesistente. Oggi meno che mai la qualità architettonica non riguarda soltanto i singoli interventi, ma investe nel profondo il paesaggio delle città e del territorio. Architettura non significa solo qualità stilistica e formale degli edifici: struttura, funzione e forma. Architettura è l'espressione formale dell'ambiente artificiale, avendo però chiaro che l'espressione formale non è che il segnale visibile di realtà invisibili, complesse, ampie e profonde.

Oggi il termine "architettura" sintetizza e include: urbanistica, paesaggio, ambiente, edificato e non edificato, strutture ed infrastrutture. Bruno Zevi -che per ricongiungere urbanistica e architettura nel 1977 introdusse la Carta del Machu Picchu- venti anni dopo a Modena, aprendo il Convegno "Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura" sospinge l'urbanistica verso "il trapasso di scala alla paesaggistica, all'impegno creativo sul territorio". Nella sua splendida introduzione coglie, simultanei, visione del futuro e lettura dei diversi passati tutti contemporanei, sincronici e al tempo stesso forti della loro diacronicità: sostiene segni e linguaggi fra loro diversi, ma accomunati nel privilegiare l'espressione morfologica dei luoghi, diversità delle culture, il dialogo fra interventi che si susseguono, paesaggi urbani prima che lessico locale.

I principi del costruire ritrovano quindi nella scala paesaggistica e nell'espressionismo organico nuovi e antichi assunti. L'interesse si sposta verso contaminazioni, dialoghi, predominio delle relazioni immateriali. Rifiuto dell'assoluto. In questo senso qualsiasi intervento, qualsiasi progetto di trasformazione, non può non essere colto, pensato e valutato, se non come parte di un tutto, vale a dire come frammento di sistemi più ampi di cui indaga significati e valori. L'interesse primo del progetto si sposta dalle articolazioni delle materie che lo costituiscono, alle relazioni che si vengono a stabilire con quello che c'è e quello che ci sarà. Ai monologhi figurativi subentra l'attenzione per i dialoghi fra le forme e fra gli edifici.

Ogni trasformazione impone oggi valutazioni prioritarie a scala paesaggistica ed ambientale, e nello stesso tempo si sostanzia di positive contraddizioni ed arricchimenti a scala ravvicinata. La condizione è cioè mutata: la cultura dell'interazione ricerca forme di co-azione capaci di indirizzare simulazioni, scegliere fra contrapposizioni. Le trasformazioni - che coinvolgano territori vasti o minuti, o che riguardino un solo edificio - sono sempre più complesse, soprattutto nella definizione degli obiettivi e nella comprensione dei contesti.

Per chi progetta, azione prioritaria è l'individuazione del tema: comprenderne il senso, dargli senso e significati, articolare quanto è capace di spiegare l'insieme dando risposta a singole motivazioni, interpretare ogni cosa come frammento di un tutto. La gestione del progetto - tra specificazioni e verifiche - deve poi evitarne la corrosione, arricchirlo, far sì che ogni scelta si collochi all'interno di un sistema, comprenda le scale superiori e al tempo stesso offra spazi a quelle inferiori.

Gli strumenti oggi a disposizione di chi progetta consentono il recupero simultaneo di sogni ancestrali, del rapporto con il clima, il vento, gli odori, i suoni. L'informatica rende possibili non solo simulazioni virtuali credibili, ma rivoluziona il modo di pensare allo spazio, alle trasformazioni, alle variabilità della luce. Il lungo tempo del banalizzante, del semplicismo, del dominio dell'economia è finito.

Si diffonde l'aspirazione a vivere in spazi felici, stimolanti, di alta qualità ambientale. Sono gli albori di una nuova rinascenza: l'architettura, la forma artificiale, torna a esprimere significati e valori.

La complessità cioè non è un ostacolo. La dimensione non rappresenta più un fattore ostativo. Integrare, interagire, tessere insieme - etimo della complessità intesa come valore - presuppongono velocità, informazione, comunicazione. Collaborazione è cooperazione, chiarezza dei ruoli, simultaneità di decisioni, interattività esperte in termini di intenzionalità congiunte, orientamenti alternativi dei sistemi organizzativi. Vale a dire al limite in grado di comprendere quando abbandonare procedure di qualità, se necessario per pervenire a risultati di qualità. Come non lo sappiamo, dobbiamo forse ancora cercarlo di volta in volta: rientra fra quelle che Heinz von Foerster ha definito "domande legittime", quelle di cui non si conosce già la risposta, le uniche che valga la pena di porsi.

Oggi - immersi in complessità elevatissime, formidabile presupposto per evitare visioni schematiche o semplicistiche - l'obiettivo non è raggiungere collimazioni perfette e quindi una stasi ideale. L'obiettivo è saldare, favorire simbiosi.

Oggi il problema è come assicurare continuità fra le diverse scale dei processi di trasformazione, come superare le dicotomie fra urbanistica e architettura, fra strutture e infrastrutture, fra costruito e non costruito. Nello stesso tempo il problema è anche -soprattutto- come manifestare appartenenza ai luoghi, agli ambienti umani e naturali; cioè come concretizzare la coscienza paesaggistica, ambientale e culturale della nostra epoca.

METAMORFOSI

Grazie. È un grande onore questo invito a riflettere sui cent'anni dalla Legge che tutela titolo ed esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto: preceduta da lunghi dissensi, dall'istituzione della Scuola Superiore di Architettura di Roma, poi da quelle di Venezia, Torino, Firenze, Napoli, infine di Milano - nel 1933 elevate al rango di Università. Anteguerra erano 6.

Se le contassimo, oggi sarebbero ben più di 66!

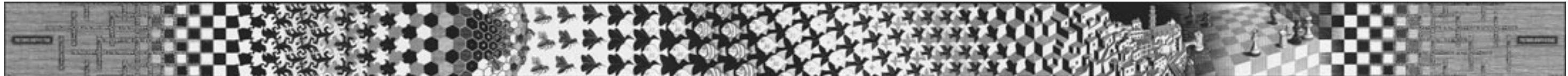
Sono stato spinto a scavare e riordinare memorie lontane - anni '50, quando cominciai a frequentare la Facoltà di Architettura e avere qualche incontro con chi nel 1923 aveva vissuto quel rito di passaggio.

Allora c'era ancora chi con sprezzo definiva i nostri disegni "architettura da tecnigrafo" (aveva sostituito il parallelografo); poi negli anni '80 i primi Personal Computer: balbettii se pensiamo ai progressi dell'informatica, ai video e alle stampanti 3D. Gli strumenti si evolvono, ma qui poco interessa.

Dopo l'inutile "esame di Stato" (ormai lo si riconosce) m'iscrissi all' "Ordine degli Architetti della Campania, Abruzzi, Molise, Basilicata e Calabria". Allora era un solo Ordine: nello stesso territorio oggi ve ne sono diciotto.

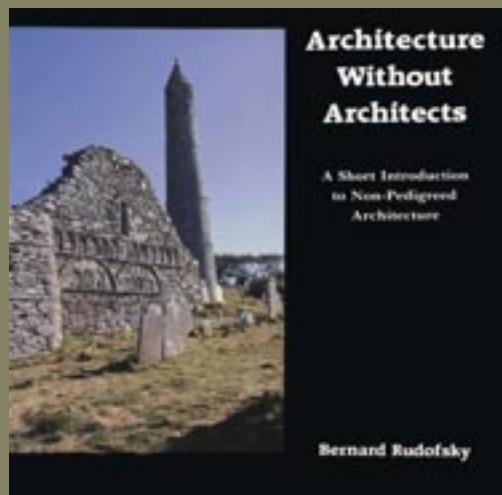
Per questo "metamorfosi" è il racconto di un "testimone", spero tollerato per l'inevitabile disordine di cui non mi scuso: è dovuto alla confusione in cui siamo immersi (se non altro perché qui siamo oltre 150.000 architetti, 5 volte che in Francia che ha una popolazione più ampia della nostra, dove però non esistono 250.000 ingegneri e 90.000 geometri abilitati a progettare una casa. A fronte dei circa 30.000 francesi, in Italia quasi 500.000 singoli professionisti possono firmare un progetto. Senza contare le diffuse "società di ingegneria" che qui possono essere amministrate da "non tecnici", non sono iscritte all'Ordine, ignorano le norme deontologiche dei professionisti. La concorrenza fra diversi - peraltro perfino negli obiettivi - è un vulnus!

Dopo 100 anni la Legge 1385/1923 andrebbe adeguata alla realtà quanto meno europea, per ripristinare in Italia la figura del progettista "unico effettivo responsabile" di quanto realizza coordinando i tanti tecnici che mi piace definire "complici" nel nostro lavoro. E andrebbero anche abrogate le non poche normative nostrane che corrodono il ruolo del progettista e che sono la causa di risultati di scarso interesse e qualità.

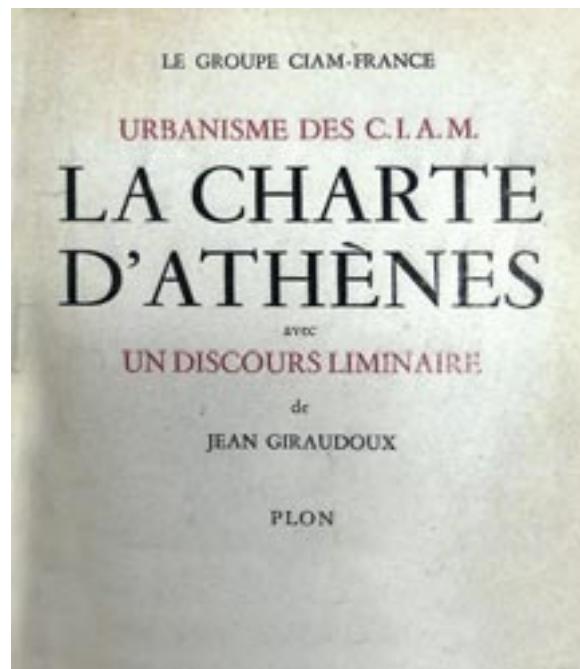
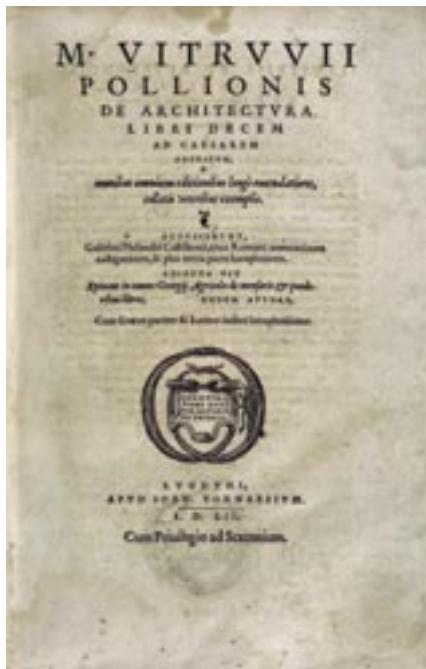


“Ein Architekt ist ein Maurer, der Latein gelernt hat”

Adolf Loos, Ornament und Erziehung, 1924



... fino al giugno 1923



A. prima del 1923, e perché siamo dove ci troviamo

La nostra è una penisola particolarmente ricca di architetture del passato: accoglie un numero di siti inseriti dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità (più che in ogni altro Paese; peraltro massima densità al mondo) nella quasi totalità caratterizzati da significativi interventi dell'uomo. Nei nostri paesaggi del passato vi era “qualità diffusa” dovuta a “architetture senza architetti” (Bernard Rudofsky, 1964) intrecciate con quanto costruito da “muratori che hanno imparato il latino” (Adolf Loos, Ornamento ed educazione, 1924). In alcuni periodi felici, varie delle nostre città hanno anche avuto la fortuna della compresenza di grandi maestri del nostro mestiere: i loro contrasti e le loro collaborazioni hanno formato insiemi meravigliosi.

Negli ultimi cento anni in Italia molto si è costruito e certo qui non prevale più una “qualità diffusa”. Lo testimonia il “Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi” del febbraio di quest'anno, a cura della “Direzione Generale Creatività Contemporanea” del Ministero della Cultura: solo 4.914 opere, minuti millesimi di quanto realizzato negli ultimi 80 anni. Le condizioni in cui si opera fanno sì che oggi, specie nelle opere pubbliche, gli interventi di qualità siano quasi dei “miracoli”, rari come i “cigni neri”.

Schematizzare è sempre rischioso. Benché a volte ancora pervadono il buon senso comune, 11 elenco cinque motivi delle improprie condizioni che generano ambienti di vita che non soddisfano chi li abita:

- i “semplificatori terribili” profetizzati da Jacob Burckhardt nell'800: producono apparenti soluzioni a singoli problemi evitando ogni positiva complessità
- gli schematismi che sono alla base della “Carta di Atene” del 1933 (abitare / lavorare / divertirsi / spostarsi: non solo separano, ma non un accenno a formarsi, curarsi, praticare sport,)
- il non avverarsi della profezia (1931) di John Keynes che intravedeva “il giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta, mentre nell'arena dei sentimenti e delle idee saranno protagonisti i nostri problemi reali: i problemi della vita, dei rapporti umani, del comportamento, della religione”
- il Trattato di Maastricht (1992), specie nelle sue interpretazioni nostrane
- l'acritico riferimento alla triade vitruviana: sostiene egoismi e autonomie anacronistiche da cui occorre affrancarsi. Non più principi di autonomia, bensì logiche di relazioni a varie scale, come ho avuto occasione di esplicitare vent'anni fa a Bologna in “Sostenere l'architettura sostiene la sostenibilità”, in un ampio confronto con Herzog, Rogers e gli Arup.

B. esperienze: pratica/teoria/pratica

Per accreditare le “metamorfosi”, delineo sinteticamente esperienze dirette.

Prima della laurea ho lavorato in vari studi; da solo ho curato la tesi di laurea in urbanistica di un “maresciallo” di Ariano Irpino che studiava ingegneria; perfino un progetto “a piacere” necessario al curriculum di un poi promosso “professore” della Facoltà di Ingegneria. Ho avuto però anche la straordinaria fortuna - questa sì davvero eccezionale - di ricevere giorni prima della laurea (1960) un significativo incarico da una multinazionale svizzera.

Noi neolaureati di allora eravamo scartati dalla “speculazione edilizia” che tendeva ad avvalersi della più rassicurante generazione che ci precedeva. Siamo quindi stati spinti a impegnarci nei “concorsi”, abitudine ancora viva: in 60 anni varie centinaia di concorsi, persi non meno del 98%.

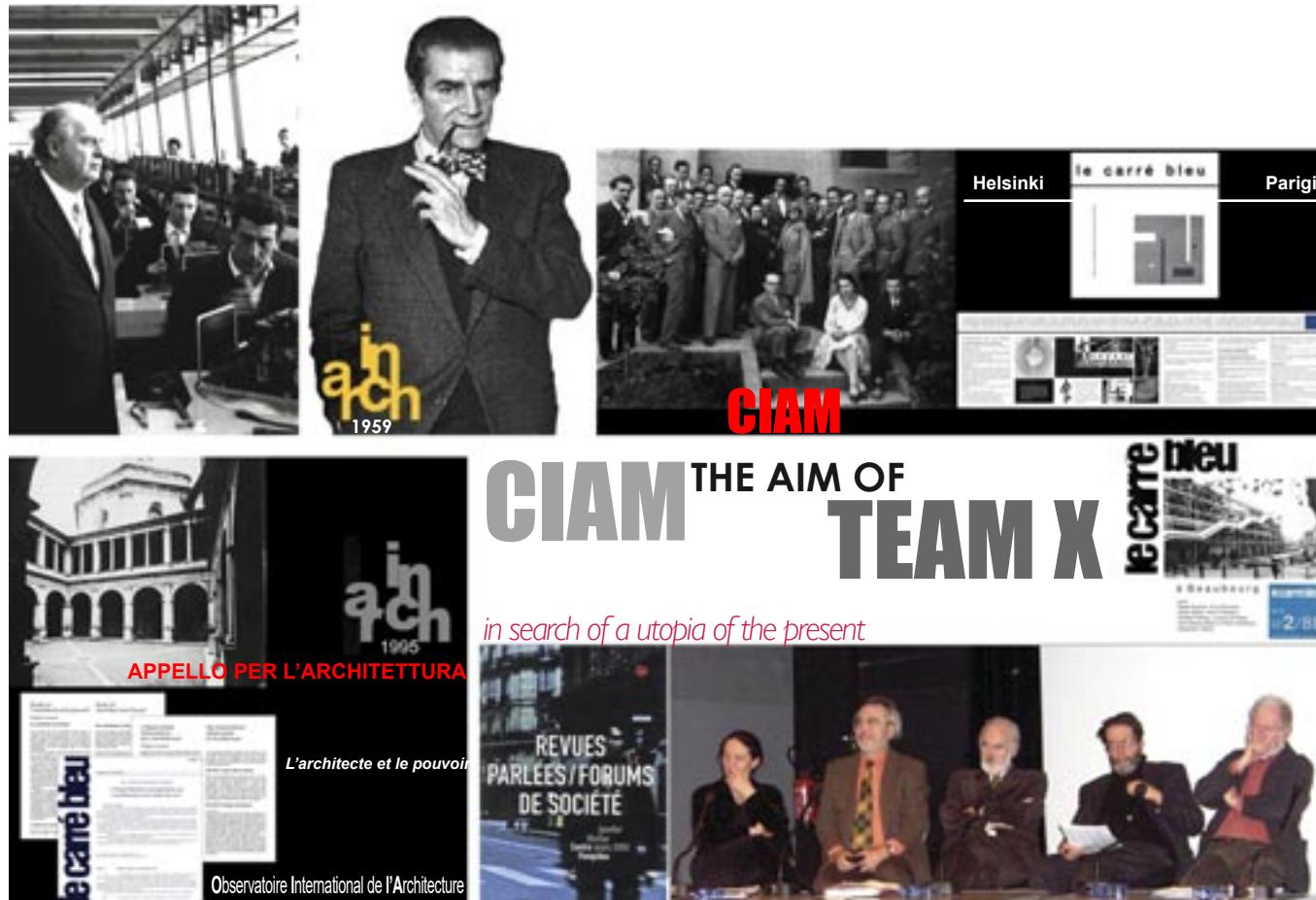
Per caso ho avuto ottimi riferimenti. Un editoriale di Bruno Zevi su “L'Architettura, cronache e storia” 1/1959 aveva come titolo “quel misterioso quadrato blu”: polemizzava con “Le Carré Bleu”, una rivista appena fondata a Helsinki da alcuni giovani architetti, poi trasferita a Parigi e alimentata dal gruppo del Team X ancora fresco dall'aver contribuito alla dissoluzione dei CIAM.

Cominciai ad avvicinarmi a questo gruppo di architetti dei quali sono senza dubbio debitore. Sempre per caso, nei primissimi anni '60 il progetto esecutivo per la nuova Università di Baghdad (1958, firmato Walter Gropius / T.A.C. The Architects Collaborative) doveva essere sviluppato: mi sconvolse vedere un album di centinaia di disegni in formato A1 dove erano perfino rappresentati i tondini dei pilastri in c.a.: sembrava un iper-esecutivo, ma si chiedeva di precisarlo in tante scelte di dettaglio, materiche, cromatiche e così via.

Gli anni '50 sono un decennio meraviglioso: prende avvio la Comunità Europea; in Italia nasce il “Movimento Comunità” di Olivetti e poi l'Internazionale Situazionista che però non va oltre i primi anni '70. Sul finire degli anni '50 - grazie al Team X - si dissolvono i CIAM; Bruno Zevi fonda l'INARCH, l'anno prima era nato a Helsinki “Le Carré Bleu”.

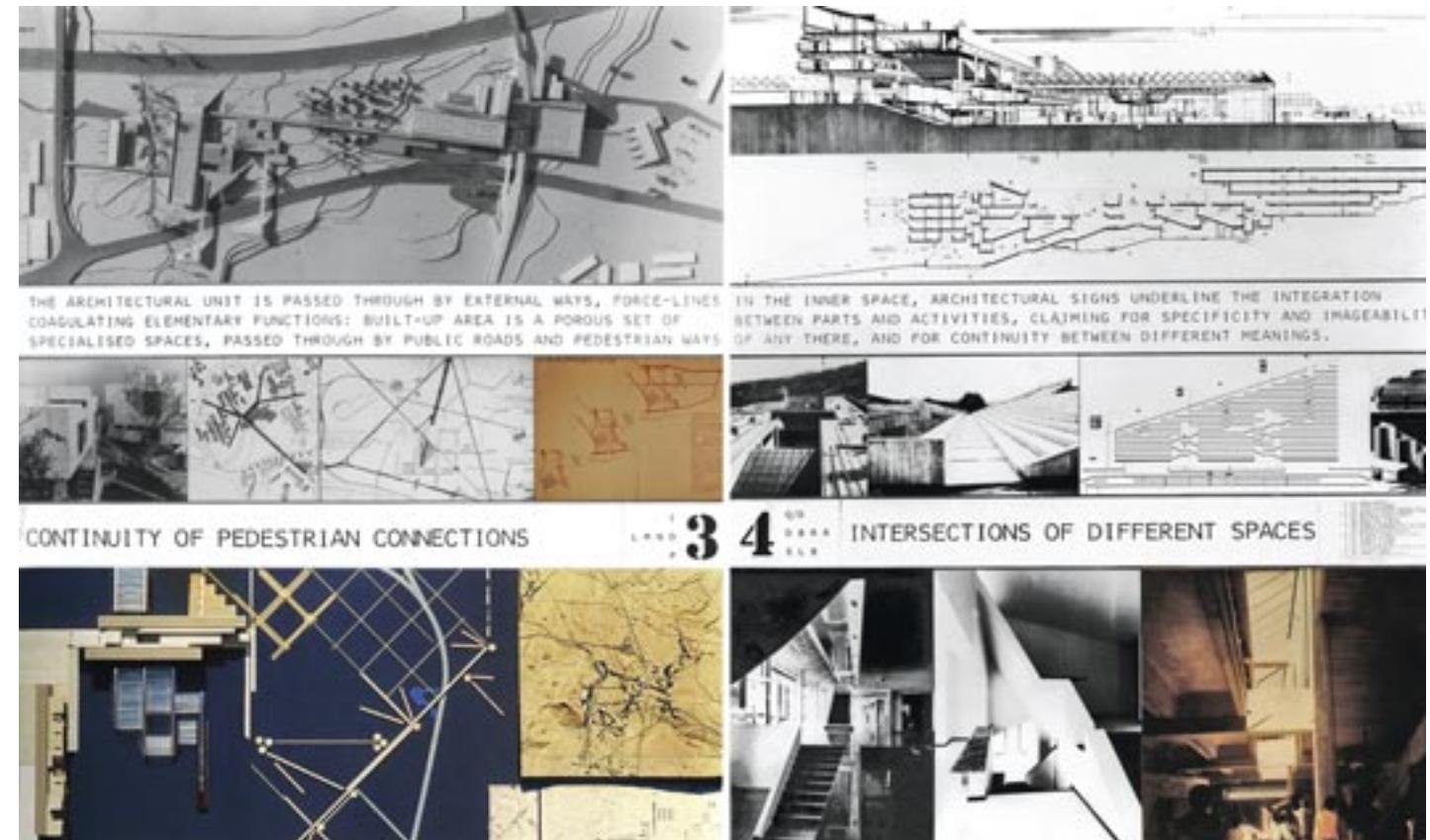
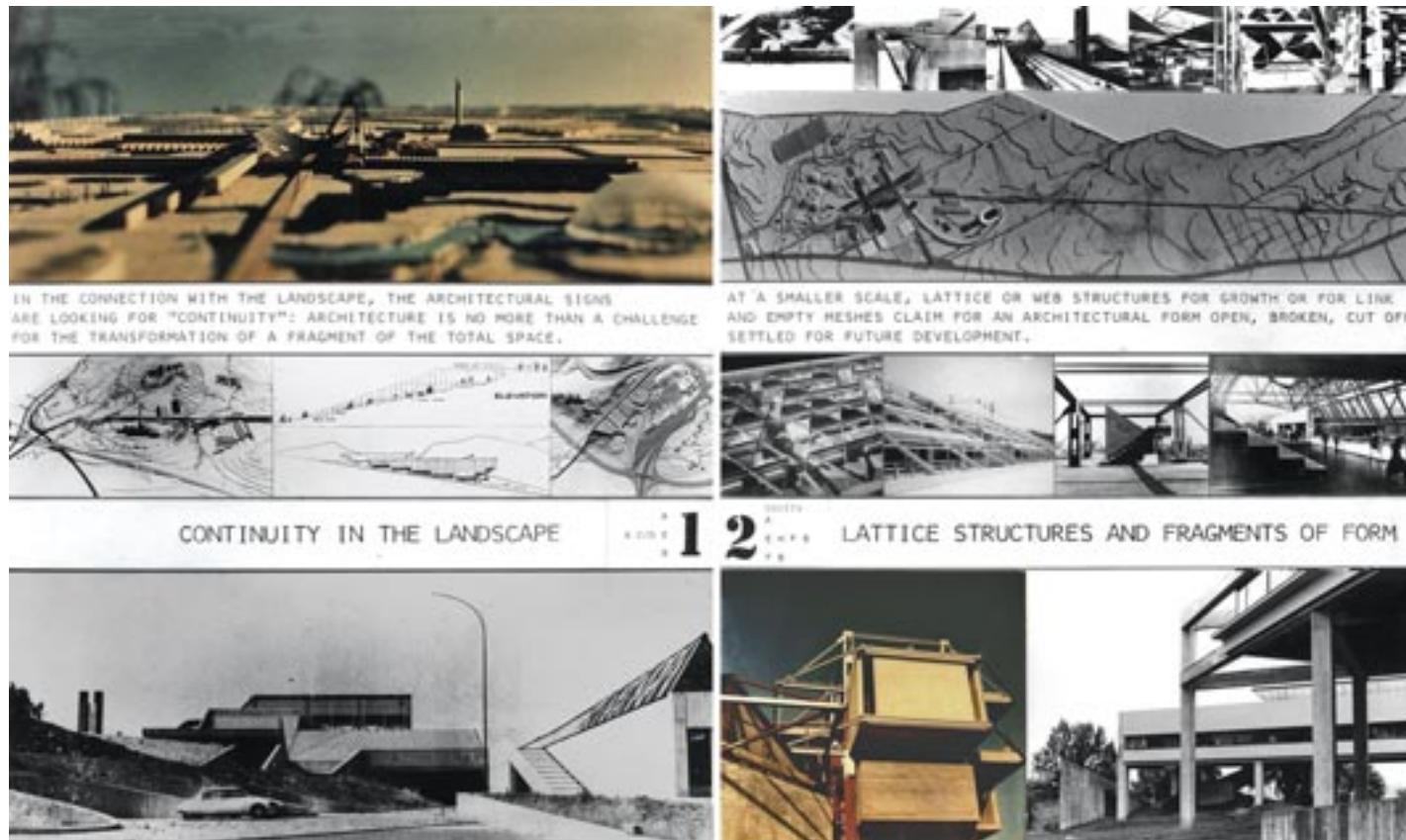
Negli anni '60 i nostri concorsi erano contrassegnati da motti: scelti con cura, messaggi indecifrabili ma per noi densi di significato: “Arianna senza filo”, “un seme per la metropoli”, “il Sagittario”, “Kronos” sono quelli che mi vengono più rapidamente in mente ... Poi non l'esperienza di un concorso, ma le lunghe discussioni con un medico svizzero per il quale progettavo la casa su un ampio terreno fronte mare: Ludovico Wenner mi spinse molto più avanti sulle riflessioni bioclimatiche già in germe nella mia tesi.

“Il Sagittario” - “parte ultimo per arrivare primo” - era il motto del progetto di concorso per la Borsa Merci di Napoli, realizzata nel 1970: allora (1964) inedita esperienza di concorso affrontato con una progettazione integrale e coordinata.

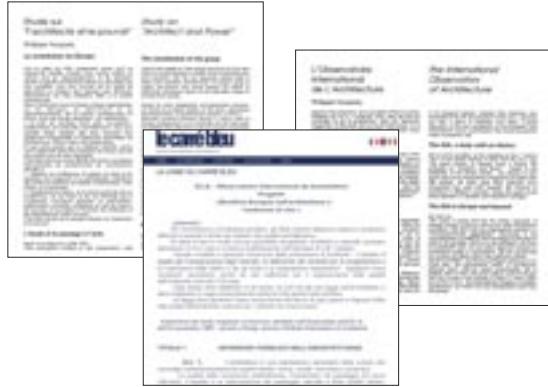


Negli anni '50 prevaleva l'attenzione a un costruire destinato alla fruizione pubblica, alla residenza popolare, all'emersione delle aree depresse. Il "miracolo economico italiano" e l'evoluzione tecnologica spingevano all'abbandono di linguaggi anacronistici: negli stessi anni anche i primi tentativi d'integrare l'operazione progettuale con la partecipazione dei fruitori. L'edilizia privata invece agiva senza piani e senza freni, appena tentati nel 1967 dalla cosiddetta "legge ponte", l'anno dopo da quella sugli standard.

Gli anni '70 sono quelli de "I limiti dello Sviluppo" e del Club di Roma; quelli della grande crisi energetica, delle splendide domeniche a piedi, della crisi dell'"architettura dissipativa" fino allora favorita dall'energia a buon mercato. Il 1970 è anche la data in cui l'Earth Overshoot Day abbandona il 31 dicembre e quella in cui cautamente comincia a diffondersi la sensibilizzazione verso le tematiche energetiche e ambientali.



« L'Architecte et le Pouvoir »



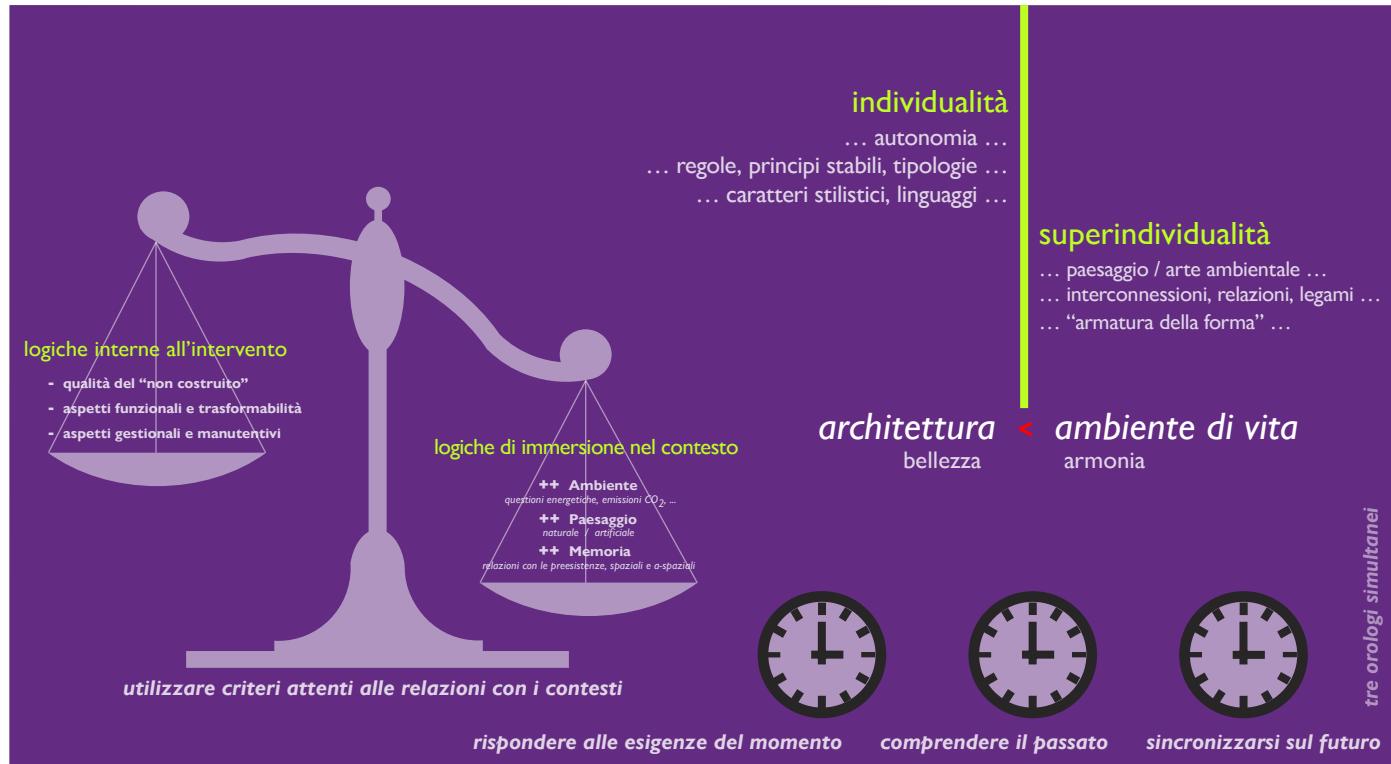
Observatoire International de l'Architecture

La terza occasione di riordino mi è stata offerta dal rito dell'“ultima lezione” - *Fuori Dentro l'Università* - generosamente promossa quando lasciai l'insegnamento universitario (2007). Riportai in cinque parole chiave (“*forma aperta*” / “*web*” / “*sostenibilità*” / “*interazioni*” / “*apofenia*”) il senso dell'azione dentro come fuori dalla Facoltà. Elenco disomogeneo, in parte ripreso nel 2020 ragionando su “*Il caso sovrano legittimo dell'universo*” nel ringraziare per un “Premio alla carriera”.

Le abituali frequentazioni del Carré Bleu si erano intensificate durante il “tentativo di espatrio” degli anni '90, quando crescevano gli ostacoli al costruire in Italia: preziosa la serie di incontri “*L'Architecte et le Pouvoir*” nei quali una ventina di amici di tante nazionalità diverse si confrontava su temi e regole del progettare nei vari contesti. Dopo qualche anno, nel terminarli, mi si chiese di presiedere l'“O.I.A - Observatoire Internationale de l'Architecture” - che, con l'esperienza di quanto allora facevamo in Italia con l'INARCH per una “*Legge per l'Architettura*”, tentò un progetto di “*Direttiva europea sull'architettura*”.

Varie le occasioni di ragionamenti teorici: 1997 “*Interazioni*” / 2005 “*Costruire secondo principi*”; 2006 “*Le Carré Bleu*” / 2015 “*OrbiTecture*” / 2018 “*Civilizzare l'Urbano*” / 2019 “*verso il Codice della Progettazione*” / ... Più recenti i tentativi orientati e propositivi, drastici ma sulle stesse radici: nel 2021 “*Poetica del frammento e conversione ecologica*”; nel 2022 “*Le sette conversioni / Antropocene o Ecocene*”.

Da questi ultimi estraggo due immagini: la prima suggerisce l'uso di parole diverse da quelle abituali, anacronistiche; l'altra è il “precipitato logico” delle mie riflessioni e filo conduttore nell'approccio al progetto. La storia dei tre orologi simultanei (ogni progetto deve rispondere alle esigenze del momento, che lo motivano e lo rendono necessario; deve comprendere il tempo passato: includere la storia dei luoghi in cui si colloca; deve predisporre al mutamento, sincronizzarsi sull'orologio del futuro) mi fa venire in mente l'immagine delle tre Gazzette - 1942 / 1949 / 1960 - con le leggi sulle “opere d'arte” negli edifici, raccolte con ironia e sapienza da chi era attivo molto prima di me.



1° trentennio	1949 T.P. Legge 143 1969 (?) Bando tipo concorsi di progettazione 1972 nuovo Bando tipo
2° trentennio	1992 Trattato di Maastricht 1994 Legge su LL.PP. 2001 nuova T.P. <i>favorisce la frammentazione del progetto per fasi</i> 2006 abolizione T.P. / <i>abrogata 2023</i> 2016 Codice degli Appalti
3° trentennio	in fiduciosa costruzione Codice europeo della progettazione finalizzato alla qualità degli ambienti di vita

fino al 1994 dal 1994 AUTORITA' LL.PP.	1994 / 2016 dal 2009 AUTORITA' ANTICORRUZIONE »	2016 / 2022	2023
progetto di massima	progetto preliminare	fattibilità tecnico-economica	fattibilità tecnico-economica
	progetto definitivo	progetto definitivo	
progetto esecutivo	progetto esecutivo	progetto esecutivo	progetto esecutivo

C. metamorfosi in tre trentenni

Mi sono dilungato sugli intrecci teoria/pratica perché sono la piattaforma che consente di tornare ai temi generali e di concludere un'interpretazione delle "metamorfosi" del mestiere di architetto riferita a tre trentenni:

il primo [1960/1992] e il secondo [1992-2022] molto diversi fra loro. Mi spiego meglio.

Negli anni '50 nelle Facoltà di Architettura insegnavano architetti progettisti; dopo i "provvedimenti urgenti" del 1973 non hanno più potuto gestirle: da lì si inizia a favorire la formazione di docenti "a tempo pieno". Invece in Francia la reazione al '68 generò una pluralità di "écoles d'architecture", varie e di dimensione conforme. Oggi più o meno in tutta Europa è così e alla formazione dei nuovi architetti partecipano personalità con ampie positive esperienze.

Come avvenuto per il post '68, anche il "Trattato di Maastricht" ha avuto in Italia interpretazioni anomale.

Non posso dimenticare l'ingenua incredulità di Vittoriano Viganò che nel luglio 1993, nel Parlamentino del Ministero LLPP, seduto nella fila dietro la mia, battendomi la mano sulla spalla chiedeva: "non ho capito, ma per avere un incarico oggi ...". Nel febbraio del '94 entrò in vigore la cosiddetta "Merloni" (poi sospesa per un anno) pensata da chi non aveva chiaro che - diversamente da un frigorifero o qualsiasi prodotto industriale messo a punto tramite vari prototipi - ogni costruzione è solo e sempre prototipo.

La "Merloni" ha avuto tuttavia l'indubbio merito di aver portato a unità il progetto: non più architettura, poi strutture, impianti e così via. Solo questo: per il resto ha creato danni, soprattutto l'aver reso conflittuali i soggetti che invece dovrebbero collaborare per la buona riuscita di un'opera; poi l'aver imposto ai progettisti di interloquire addirittura con l'ANAC (Autorità Anticorruzione) e di investire in burocrazie più che nel proprio lavoro. Distorsioni che peraltro spingono ancora verso presunti "smart building", focalizzano singoli interventi, non aiutano a pensarli come "frammenti" dell'insieme.

Nel primo trentennio in Italia si procedeva attraverso il "progetto di massima", poi "esecutivo".

Dal 1994 il "progetto esecutivo" deve però essere preceduto dal "definitivo" a sua volta coerente, non più con il "progetto di massima", ma con il "progetto preliminare": non con un "preliminare di progetto" che formuli un programma capace di dar vita ad alternative. Così a stretta maggioranza (3 a 2) decise una famosa commissione di cinque tecnici che non è utile qui nominare.

Poi dopo 52 anni, la T.P. 2001 abolisce l'incremento per incarico parziale in vigore dal 1949 e favorisce la frammentazione del progetto cioè l'assenza di regia; inoltre non considerando il costo aggiuntivo di calcoli e prestazioni specialistiche, di fatto riduce a 1/3 i compensi dell'architetto.

archeologi

dai frammenti cercano di ricostruire il senso che un tempo aveva l'insieme



progettisti

devono dare senso a quanto oggi ne è privo

- mettendolo in relazione attraverso interventi magari minuti
- lavorando per lo più sul “non-costruito”
- costruendo luoghi e inediti paesaggi



« Codice degli Appalti »

prodotto giuridico-amministrativo, sordo a

filosofi / sociologi / psicologi / neuroscienziati / architetti

ignora che gli ambienti di vita

incidono sullasalute umana e del pianeta: su coesione sociale, sviluppo

spiritualità / socialità / sicurezza / economiai / benessere

mortifica il progetto

Nel 2016 il “progetto preliminare” è sostituito dallo “studio di fattibilità tecnico-economico” al quale - è l’oggi - non segue più il “definitivo”, ma direttamente l’“esecutivo” (magari redatto a cura dell’impresa esecutrice; peraltro in BIM, strumento prezioso che però favorisce semplificazioni e banalità progettuali).

Tutto tende a sopprimere la figura del progettista, lo riduce per lo più a ricercare congruenze procedurali ed economiche.

Non dimentichiamo però la possibilità anche per un’Amministrazione pubblica di darsi un “Codice di autoregolamentazione”, che rinunci ad utilizzare possibilità consentite dalla norma, ma non imposte.

Nulla vieta ad esempio che chi bandisce un concorso di progettazione preveda di affidare al vincitore tutte le fasi, dalla concezione alla direzione dei lavori

Nella realtà tutto mostra che troppo spesso chi domanda ritiene è inutile dare qualità, soprattutto inutile dare senso a un progetto.

Ripeto spesso che invece, come architetti, abbiamo davanti a noi compiti immani, diametralmente opposti a quelli degli archeologi che, attraverso frammenti, cercano il senso che il loro insieme aveva in passato. Noi invece abbiamo il compito di introdurre azioni - magari modeste, a volte immateriali più che materiali, lavorando forse più sul “non-costruito” che sul “costruito” - per dare senso a preesistenze che oggi ne sono prive.

23

Peraltro norme e procedure attuali non assicurano né la qualità “esemplare” degli interventi pubblici (come da 22 anni chiede l’Unione Europea), né la “funzione sociale” di quelli privati (come da 75 anni stabilisce l’art.42 della nostra Costituzione).

Per questo credo che un terzo trentennio debba cominciare adesso, nel 2023: dando avvio a un’ulteriore sostanziale, indifferibile, metamorfosi che ci allinei agli altri Paesi europei (riferimento casuale - non c’entra - ma è come per le concessioni balneari).

Gli obiettivi che animano il “Ministero della Cultura” (a gennaio di quest’anno ha sottoscritto la “Davos Baukultur Alliance 2023” cui era impegnato dal 2018) - promotore nel 2023 di nove “Festival Architettura” a sostegno degli architetti italiani anche all’estero - sono contraddetti da regole e ostacoli da 30 anni progressivamente aggravati dal “Ministero dei LL.PP.” (o “delle Infrastrutture”) che proprio quest’anno sta rendendo il già folle “Codice degli Appalti” ancora più improprio, un Codice generato da visioni settoriali e inconsapevole dei danni che produce.

PREVEDIBILE E IMPREVEDIBILE

Coesistono: sia la capacità di leggere i sintomi delle trasformazioni dotandosi di strumenti che via via spingano verso la fine dell'ignoranza ingiustificata e la decodifica di futuro e futuri; sia l'incombere dell'imprevedibile, inimmaginabile e proprio per questo privo di antidoti.

Dall'ignavia paralitica e attendista per la quale il futuro è un semplice prolungarsi del presente in attesa di misteri, alla capacità di contribuire alla formazione di futuri desiderabili, grazie a intense nostalgie di futuro.

Gli esseri viventi nelle loro forme diverse, animali e vegetali, sono teleonomici (Monod, 1970) - dotati di progetto - quindi hanno sempre un inizio, un percorso e una fine. Progressivamente se ne decodificano gli intrecci, si riconosce la diversità delle loro intelligenze: e questo supporta ottiche sistemiche e transgenerazionali.

Quanto è considerato non vivente sembra invece stabile: si riesce a indagarlo in forme sempre più approfondite ed estese, ma in realtà si tratta di sue minime parti. Se ne colgono le trasformazioni alla grandissima scala, quelle non influenzate dal vivente. A scala più ridotta, quella del nostro pianeta, da tempo invece il vivente incide sul non vivente, non su eruzioni o terremoti, ma certo determinando quello che da qualche decennio è riconosciuto come Antropocene. Qui con particolare forza s'intrecciano prevedibile e imprevedibile anche ricordando che "gli antichi siamo noi", però in senso diametralmente opposto all'affermazione di Bacone.

Oltre ai documenti dell'"Institute for the Future" (da fine anni '60) e correlate organizzazioni nazionali, non sono pochi gli avvertimenti e le indicazioni: "I limiti dello sviluppo" (Club di Roma, 1972) / "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà" (Lorenz, 1973) / "Come le società scelgono di morire o vivere" (Diamond, 2005) / "Sapiens. Da animali a déi. Breve storia dell'umanità" (Harari, 2011) / "Progresso. Dieci motivi per guardare al futuro con fiducia" (Norberg, 2017) / "Sette conversioni: da Antropocene a Ecocene" (Pica Ciamarra, 2022) / "Modi di essere. Animali, piante e computer: al di là dell'intelligenza umana" (Bridle, 2022).

Oltre a opinioni, studi e riflessioni - sempre con riferimenti o basi scientifiche - hanno ruolo sostanziale arti, fantascienza, profezie, utopie: soprattutto in questi campi si deve osare e si osa. Anche così si sostiene la lungimiranza: il mutare del valore del tempo ha reso evidente come proprio questa sia davvero basilare.

1. Considero l'utopia come sogno di un mondo migliore, possibile qualora si dissolvano alcune condizioni dei contesti in cui si è immersi: soprattutto culturali, poi regolamentari, economiche o di altro tipo.

Mimmo De Masi sosteneva che viviamo nel migliore dei mondi finora esistiti, ma non nel migliore di quelli possibili. Oltre a conoscere ed elaborare principi c'è molto da fare per convertirsi a un futuro diverso, capace di riflettersi concretamente nei nostri ambienti di vita. Benché nei primi anni '70 Konrad Lorenz lo avesse incluso fra "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà", questo aspetto ormai si dimentica spesso. Bastano due esempi: la follia della condizione urbana contemporanea che non era fra le sette che anni fa animarono il "Festival della Follia" di Ravello; poi anche Johan Norberg che la ignora, per non scalfire l'ottimismo del suo "Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future".

Si deve a Eduardo Galeano un'acuta affermazione della necessità dell'utopia: "L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? A questo: serve per continuare a camminare".

2. In architettura le utopie non sono tali perché presuppongono tecnologie avveniristiche, improbabili o impossibili, ma perché auspicano o riflettono mutazioni di mentalità, differenti equilibri sociali. È utopia quanto a causa di fattori esterni non diviene "realtà", non forma "luoghi". Come architetti più che parlare di utopie spesso ragioniamo di "quadri alternativi possibili". Quanto indaga l'"Italian Institute for the Future" è ancora altro: da ricerche e pubblicazioni, intrecciando pluralità di fattori desume le probabili mutazioni a lungo termine. In questo senso distingo quanto è "utopico" (perché indica la strada da percorrere per raggiungere un obiettivo lontano, magari difficilissimo ma conseguibile) da quanto è "utopistico", cioè privo di basi reali, senza alcuna possibilità di realizzazione.

Il futuro lo si costruisce nell'oggi, con desiderio e fiducia di un mondo migliore, ben sapendo che - malgrado difetti e ritardi - il "vecchio continente" sotto molti aspetti è ancora fra le aree privilegiate. In occasione del suo cinquantenario, "Le Carrè Bleu" lanciò la "Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo" riguardo habitat e stili di vita, non universale, ma nel rispetto delle diversità: indispensabile un utopico ampio coinvolgimento e mutazioni di mentalità; ben desiderare e ben agire per tendere a un futuro migliore.

Sul finire del 2022 mi è stata data l'occasione di sintetizzare - "Dall'antropocene all'ecocene, una roadmap per il futuro del habitat umani" - le precondizioni per uscire dall'era attuale, mutazioni sostanziali, molte difficilissime, non impossibili. Per contrastare uno fra "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà" - quello che riguarda l'ambiente e quindi i futuri "ambienti di vita" - ho accennato a "sette conversioni": *dalla città iniqua alla città etica; da "architettura" ad "ambienti di vita"; da "Utilitas / Firmitas / Venustas" a "Ambiente / Paesaggi / Memorie"; da concorrenza a cooperazione; dall'era della separazione all'era dell'integrazione; dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale*"; "dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica. Considero queste sette conversioni come precondizioni per abbandonare l'Antropocene e approdare nell'Ecocene, l'era utopica indispensabile per la stessa sopravvivenza dell'uomo.

3. Le utopie sulle quali prevalentemente rifletto credo siano comuni a quelle di chi progetta, ²⁷ chi nell'agire concreto si impegna a intercettare i desideri delle comunità, almeno di quella parte - ampia e diffusa - che spesso non ha strumenti per realizzare o migliorare gli ambienti in cui vive. Quell'ampia parte di una comunità che subisce: o la stasi e quindi il degrado, o ignote trasformazioni dei propri ambienti.

Avere cura dei luoghi presuppone che questi esistano, che il costruito non sia una sommatoria di ingombri del territorio, ma che aggreghi, abbia identità, faciliti socialità e benessere. Luogo è parola significativa: è l'opposto di "non-luogo", neologismo di fatto dispregiativo.

Non è utopia progettare non tanto per costruire edifici, ma soprattutto per creare luoghi, con lungimiranza. Agire perché esistano luoghi - meglio se anche di condensazione sociale - magari con l'obiettivo di determinarne una rete che pervada i sempre più diffusi "continui urbanizzati". Vuoti, spazi pubblici, ricchi di prossimità fra elementi diversi. Luogo è un "ambiente di vita" dotato di identità in cui si saldano architettura / disegno urbano / paesaggio / reti sociali.

Fra le sue qualità vi è quella di aggregare, di favorire socialità. Non è statico, ma dinamico perché si trasforma nel tempo. I suoi caratteri formali possono contemplarsi, ma soprattutto sono completati da presenze e azioni umane. È rafforzato da aggiunte e trasformazioni, ma anche dalle memorie che vi si stratificano.



Per questo, d'intesa con varie Associazioni, l'ultimo numero de "Le Carré Bleu" lancia il progetto di 7 linee guida per il "Codice Europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita" sul quale è avviato il dibattito a scala internazionale. Prossime tappe: 14 luglio, Roma-La Sapienza; 7 ottobre, École d'Architecture Paris-la-Villette. Avrà fortuna: punta a omogeneità a scala ampia, rende inutile rivedere la legge italiana del 1923.

Potrebbe essere la volta buona. Albert Camus considerava Sisifo felice: non soffre nel portare in alto il masso, ma quando lo vede rotolare in basso. Non rotolerà più se - carichi di desiderio, speranza e fiducia - costruendo alleanze non rinunciamo a volare.

« Codice Europeo della progettazione finalizzato alla qualità degli ambienti di vita »

precondizione della «qualità diffusa»: non contrasta diversità di visione / coerente con la linea culturale del CB

► **priorità alla conversione ecologica**

*per abbandonare l'Antropocene e dirigersi nell'Ecocene,
l'era geologica che consentirà la nostra permanenza su questo pianeta*

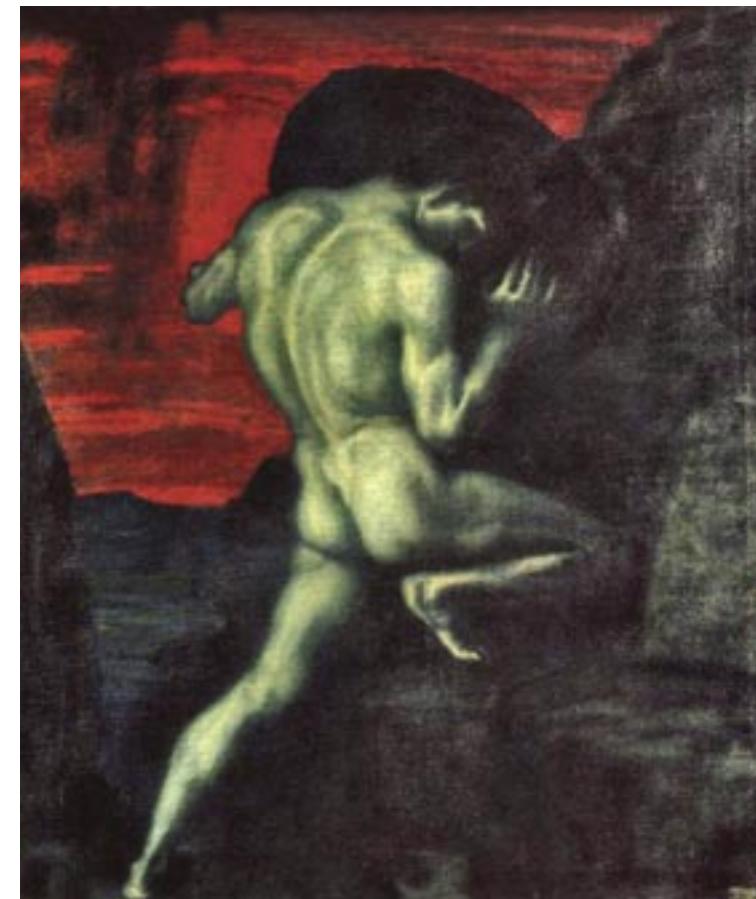
► **interesse per gli "ambienti di vita", più che per i singoli episodi di architettura**

la loro qualità, non quella dei singoli interventi, favorisce spiritualità, socialità, sicurezza, economia, benessere urbanistica / architettura; «non-costruito» / «costruito»; lo spazio come sistema di luoghi

► **poetica del "frammento"**

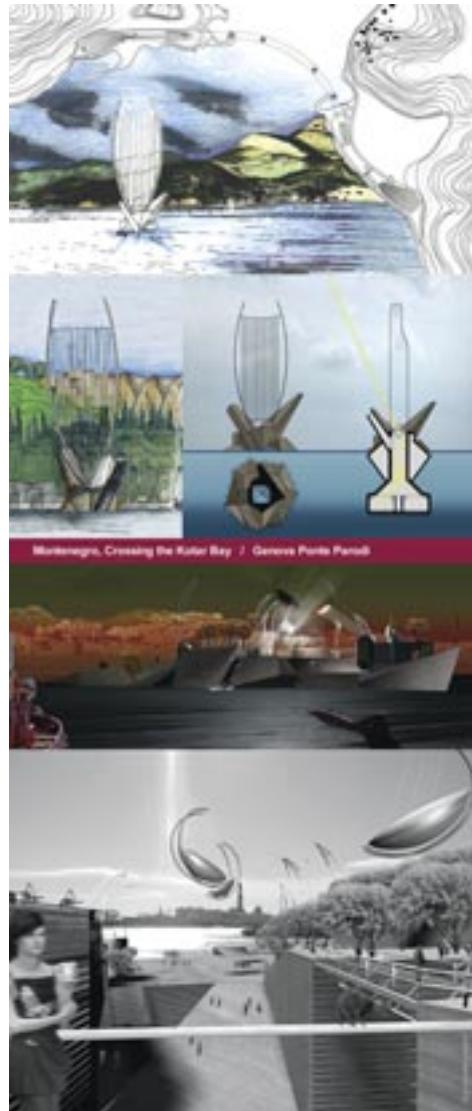
affranca dalla triade vitruviana; considera prioritari principi e logiche di relazione

fidando in un futuro in cui si censiscano « ambienti di vita », non solo « architetture »



Sisyphus, Franz von Stuck - 1920

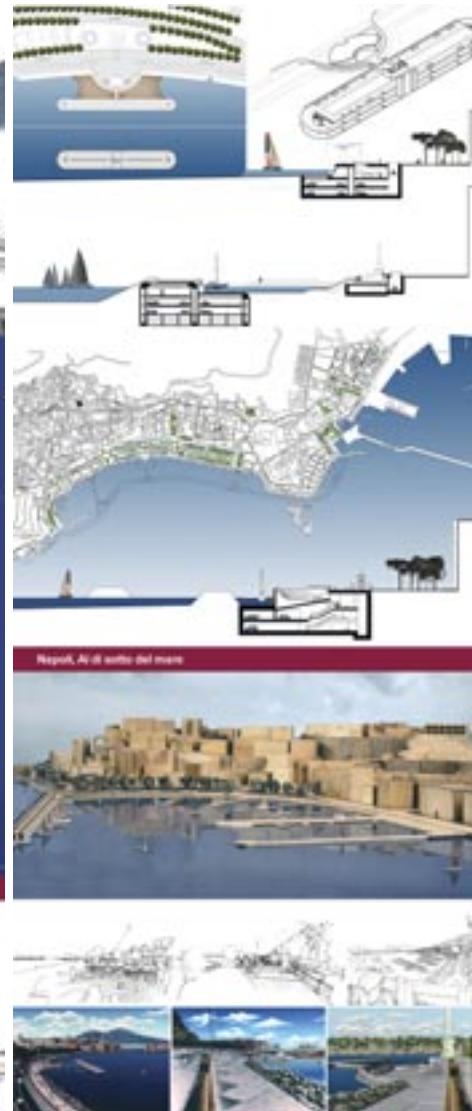
REALTÀ



Montenegro, Crossing the Kotor Bay / Genova Porto Paradiso



Orfeo Mediterranean / Napoli, Città della Musica all'interno del Monte Coroglio



Napoli, Ai di sotto del mare

1987 - Istituto Marconi C.N.R. / nuova Piazza a Famiglietta



1987 - Istituto Marconi C.N.R. / nuova Piazza a Famiglietta



Napoli, Città della Scienza



Perugia, Biblioteca S. Giorgio

UTOPIE

METAMORFOSI IMPENSATE

Ineluttabile che ogni costruito/non-costruito si modifichi nel tempo. Può derivare da semplice degrado, da eventi naturali o dalla necessità di rispondere a nuove esigenze, evoluzioni tecnologiche o normative.

Oltre eventi, incuria e difformità, anche altre motivazioni preoccupano.

Non molti anni fa, in occasione di una mostra di 60 quartieri di edilizia pubblica realizzati in Italia - "Alla ricerca di una città normale. Il ruolo dei quartieri di iniziativa pubblica nell'espansione urbana degli ultimi 50 anni in Italia", a cura del Ministero della Cultura - uno dei curatori mi fece notare la totalmente diversa entità delle trasformazioni nei complessi residenziali di altezza limitata rispetto a quella negli edifici multipiani: propensione ad appropriarsi di spazi esterni, maggiore facilità del micro-abusivismo, modifica di qualche apertura, introduzione di maggiori protezioni e così via.

Qui però sono testimone di un caso diverso e particolare: un complesso multifamiliare per oltre trent'anni proprietà unica, abitato da una decina di famiglie, ovviamente non sempre le stesse. Successivamente, progressivamente ogni singola casa diventa "appartamento" perché di proprietà di un nuovo abitante: l'insieme si trasforma in condominio.

Nei primi trent'anni - anche grazie ai caratteri del complesso basato su una corte comune e accessi diretti alle singole unità - frequentemente abitanti di ogni età si incontravano per un barbecue, per giocare, per confrontarsi a scacchi od a pingpong. Una volta sostituiti da singoli proprietari, le positive abitudini socializzanti via via scompaiono. Cominciano piccoli tentativi di recinzione di spazi aperti; la trasparenza degli stretti corpi di fabbrica che caratterizzava l'impianto originario è attenuata da tende di protezione; si verifica qualche modifica banalizzante negli interni e un progressivo autonomo rinnovo di infissi senza grande attenzione a micro-dettagli un tempo caratterizzanti; si diffonde disinteresse per manutenzione e qualità degli spazi comuni.

Cura delle relazioni e dell'insieme per oltre trent'anni. Chiusura ed egoismi nel periodo successivo.

Il fenomeno osservato nella mostra su quartieri di edilizia pubblica si riflette anche in questo caso di edilizia privata: come negli esempi francesi e messicani accennati ragionando di "città iniqua e città etica", condizioni opposte arrivano in sostanza a risultati simili.

Questa metamorfosi dovrebbe essere acutamente interpretata da antropologi, psicologi e sociologi.

Altri due recenti casi particolari mostrano invece lo iato fra mondo accademico e prassi operative.

- Il primo riguarda un edificio per alloggi universitari, progetto anni '80, realizzato parzialmente e con difformità dovute all'inafausta abitudine di affidare la Direzione Lavori a funzionari interni senza coinvolgere i progettisti. Intervento comunque di un certo rilievo se, nel Convegno AISU 2024 (Ancona/Urbino) - "Città e studenti. La residenza universitaria: cultura, spazi, eredità" - è oggetto di due relazioni di esponenti di due diverse università e, un paio di mesi prima, è stato argomento di una specifica tesi di laurea in Progettazione Architettonica. L'appalto integrato attualmente in corso, bandito da una Regione sulla base di un PFTE da non alterare, prevede di eliminare sei significative e caratterizzati parti basamentali e la loro parziale sostituzione con volumetrie banalizzanti e ingombranti. - sulla base di PFTE da "non alterare" - prevede di eliminare sei significative e caratterizzati parti basamentali e di sostituirle con volumetrie banali e ingombranti.

- Il secondo riguarda un appalto integrato, questa volta su PFTE curato da un Dipartimento universitario: si tratta di una piccola aggiunta a un grosso complesso incluso nel "Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi" a cura della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Il PFTE prevede di inserire una passerella pedonale di collegamento a altro edificio oltre la strada, ma l'inserimento ignora il ritmo strutturale che caratterizza il rilevante fronte dove va a innestarsi.

4. Tutto questo implicitamente rafforza la poetica del frammento: afferma che compito primario di un progetto è contribuire a determinare un luogo, sistemi di relazioni fra parti. La realtà però è il risultato di intrecci di varie energie: da desideri che riescano a trasformarsi in domanda; da progetti che derivano da lavoro di gruppo, cooperazioni, complicità; e che poi si realizzano impegnando ancora altri soggetti, non sempre convergenti.

A Napoli, uno spazio del Museo del Mediterraneo ospita alcuni nostri pannelli e un grande plastico. Tre di questi pannelli li abbiamo definiti "realtà": (p.30) mostrano progetti sostenuti da precisi studi di fattibilità anche economica, ma non realizzati.

Gli altri tre grandi pannelli (p.31) - definiti utopie" - mostrano progetti realizzati ma distrutti da un incendio doloso, dall'incuria dell'amministrazione pubblica, dall'essere incompleti o con enormi difformità dovute a improprie abitudini e alle normative che le favoriscono. Il grande plastico, unito ad alcuni disegni originali, riguarda il progetto di attrezzature collettive nel centro storico di Napoli: è la dura memoria di un progetto approvato, colpevolmente eseguito in modo difforme, peraltro privo di quanto cancellava una strada per creare un luogo urbano legato a un ampio spazio porticato.

5. Molti anni fa, un concorso internazionale ristretto richiedeva un sopralluogo in una lontana città del Mediterraneo. Con una decina di architetti dello Studio decidemmo di viaggiare in nave e trascorrere insieme qualche giorno: volevamo visitare l'area avendo in mente ipotesi e alternative da immettere negli oltre cento ettari destinati a una nuova università la cui realizzazione - per dove prevista - immaginammo dovesse attraversare almeno tre fasi: (immagine) l'inevitabile iniziale autonomia; poi l'integrazione nella città; fino a coincidere con la città stessa, diventarne parte significativa.

Le tecnologie di allora non erano quelle di oggi: quindi grandi fogli di carta, Lego e Polaroid. Per noi era solo un tratto di una crociera: nel nostro spazio montavamo modelli alternativi, li fotografavamo e appendevamo ai muri ipotesi successive, ne discutevamo anche con lunghi silenzi. Ogni tanto qualcuno dei crocieristi veniva a curiosare. Affascinato chiedeva: "non è poker, né dama, né scacchi, canasta ... ma a cosa giocate?". Noi puntavamo a creare una rete di luoghi di aggregazione, ad avvalerci della morfologia dell'area, ad attraversare il costruito, a raggiungerne le coperture in continuità con altri luoghi pubblici dell'insieme.

Tre mesi dopo tornai a Lattakya per presentare il progetto alla Giuria - allora nei concorsi internazionali non era rara questa civile modalità di confronto - ma fummo fra i quattro che non riuscirono a convincerla! Comunque fu un'esperienza molto significativa: un altro dei cinque gruppi invitati era guidato da George Candilis, uno degli architetti del Team X dai quali da tempo imparavo molto.



“...una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta una possibilità di integrazione in un tessuto urbano, o essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto”

Team X

utopia of the present

6. A questi miei brevi appunti ho dato come titolo “Utopie concrete”, forse per richiamare un po’ il titolo della mostra di quindici anni fa a Delf - “Team X - A Utopia of the Present” - concentrata sui principali membri del Team X: Jaap Bakema, Aldo van Eyck, Giancarlo De Carlo, Georges Candilis, Shadrach Woods, Alison e Peter Smithson, il nucleo più attivo nell’organizzare incontri, nel confrontare e diffondere le idee del gruppo. La mostra copriva il periodo che va dal 1953 - anno in cui il Team X fece scalpore con le presentazioni al IX° Congresso del CIAM - al 1981, quando - dopo la morte di Jaap Bakema - il gruppo smise di organizzare incontri. Curata da Suzanne Mulder (NAi) e Max Risselada (TU Delft), racconta come le tesi del Team X abbiano sostenuto importanti innovazioni nell’architettura e nella pianificazione urbana.

“A Utopia of the Present” indica il campo di tensione tra idealismo e realismo in cui le idee del Team X sono state concepite. Gli ideali utopici del Team X si contrapponevano a un realismo quasi radicale: i membri del Team X credevano che l’utopia potesse essere realizzata solo attraverso costruzioni concrete.

I loro progetti erano risposte realistiche alle reali esigenze di costruzione dell’epoca. Ho avuto la fortuna di entrare in contatto con questi Maestri e con il nascente “Le Carré Bleu” grazie all’editoriale del gennaio 1959 di Bruno Zevi su “l’Architettura, cronache e storia”. È di trent’anni dopo l’attento bilancio di André Schimmerling e Alexander Tzonis in “L’Héritage des CIAM 1958/1988” (CCI Centre Pompidou, 1988), fascicolo corredato da alcune slide fra le quali anche uno dei miei progetti, quello - che con l’abituale acuta sintesi - Zevi aveva definito “deroga ludica alla recita istituzionale”.

- Sottrarre l’habitat umano a ogni forma di espressione egoistica sembra utopia: ma non è differibile una sostanziale mutazione delle città, “la principale invenzione dell’umanità” (Edward Glaeser, *Triumph of the City*, 2011). Il loro futuro va delineato, monitorato e rimesso a fuoco di continuo. Magari avvalendosi dell’*Urban Digital Twin* per sperimentare alternative e per coinvolgere ogni comunità nell’immaginare come trasformare i propri gli ambienti di vita.

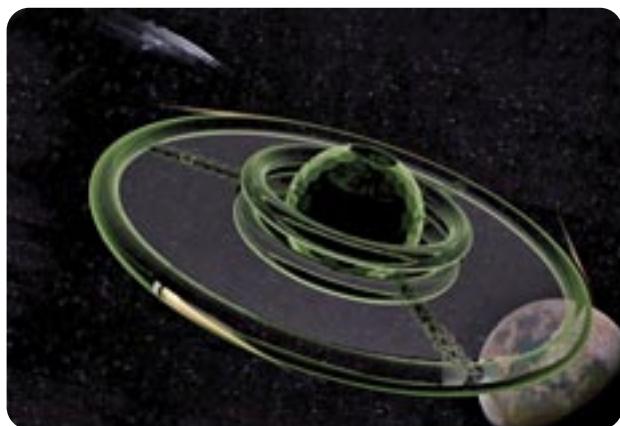
La globalizzazione, proprio perché omologa e omogeneizza, rafforza l’esigenza d’identità delle diverse culture e degli specifici contesti. Nelle nostre realtà, a quello ecologico si affianca un altro obiettivo, altrettanto importante, in apparenza utopico, certamente ambizioso: “Civilizzare l’Urbano” è fra le urgenze dei territori caratterizzati dall’abbandono dell’attività agricola, nei quali “città” e “urbano” non sono sinonimi. “Città” è “civitas” / civiltà / organizzazione (di persone prima che di pietre: *civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata*; diversamente dalla “polis” costruita per accogliere una stirpe, persone di comune origine).

La città è abitata da cittadini; in origine una comunità che condivide un progetto. Gli inurbati non sono cittadini. “Urbano” ha radice in “urbum”, il manico dell’aratro che smuove il terreno per la semina o per tracciare il solco che dovrà delimitare la città. Nella contemporaneità il costruito devasta l’agricolo, non costruisce relazioni, non forma città né idonei ambienti di vita. Il costruire - che è atto politico - dovrebbe invece contribuire a mitigare disuguaglianze generando e diffondendo serenità, sicurezza, economia, benessere, socialità, felicità.



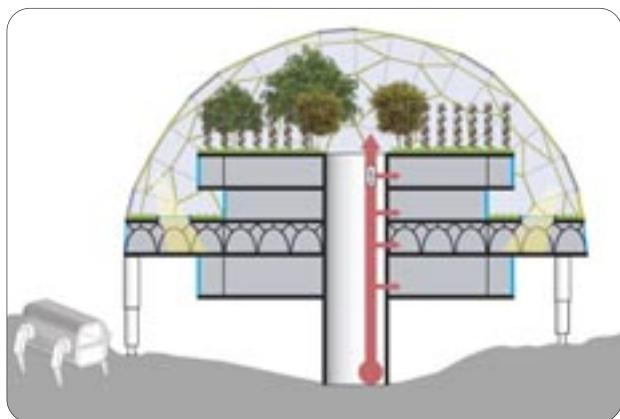
sulla terra

domina il rapporto natura / artificio



nello spazio

tutto è artificio



sulla luna

approccio « archeologico »

La città è un bene primario, anche per chi è impegnato nell'agricoltura o preferisce isolarsi.

Realizzare il “diritto alla città” implica una sostanziale conversione degli attuali modi di programmare, rigenerare o costruire. La conversione ecologica impone l'abbandono di quanto sembrava normalità.

Molti ne sono convinti, non tutti però consapevoli che affrancarsi dalle consuetudini impone di rinunce, costa. La conversione presuppone una visione sistemica, deve essere al tempo stesso ecologica ed etica. In ottica neoilluminista il percorso dei Sapiens “*Da animali a déi*” non può interrompersi: una nuova rivoluzione culturale affrancherà dalla crisi climatica sconfiggendo squilibri e cause che l'hanno generata. La mutazione di mentalità porterà anche a un modo di utilizzare le risorse diverso, coerente con le prospettive aperte dalle esplorazioni del Quarto Ambiente.

7. L'Utopia alimenta il futuro: non di rado i “messaggi in bottiglia” spingono a guardare in avanti con ottimismo.

Da qualche mese con molti amici crediamo fermamente in un'altra azione utopica: lavoriamo per dare concretezza alla proposta di “*Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita*” (Le Carré Bleu n°2-3/2023) preconditione per ben realizzare quanto a buon diritto è fra i beni primari di ogni comunità. Il folto gruppo di chi crede in questa possibilità lavora fiducioso che possa attuarsi in tempi brevi o medi, lontano dall'ironica conclusione di Umberto Eco - a Bilbao - dopo aver illustrato una tesi apparentemente provocatoria: “*se l'Utopia che ho delineato vi pare irrealizzabile, state calmi. Ho intitolato il mio intervento al museo del 3° millennio, e prima che questo millennio termini ci vogliono ancora 999 anni. Un tempo sufficiente per vedere - e spero di esserci - un'utopia realizzata*”.



PROGETTARE SECONDO PRINCIPI

A febbraio fui un po' sorpreso dall'iniziativa di MDS e FS di chiedere a vari amici di riflettere sul mio lungo percorso¹. Oggi sono grato a ognuno di loro. I testi - generosi, critici, carichi di empatie e simpatia - più che ricordare, mi fanno scoprire qualcosa: come 35 anni fa altre 7 simultanee autorevoli letture delle nostre esperienze². Grazie di aver dedicato competenze, tempo ed energie.

Parlare davanti a voi però imbarazza e preoccupa: rischio di essere noioso, di ripetermi, di essere meno profondo delle vostre letture. Comunque anche se replico cose note, tento tracce di futuro in 5 punti interconnessi, conclusi da flash su alcune esperienze.

1. Per millenni - come ogni altra specie vivente - l'uomo non ha mai creato problemi al pianeta: solo la natura - non sempre amica - di tanto in tanto creava disastri. Oggi però siamo in pieno Antropocene, perverso intreccio culturale/geopolitico/demografico/climatico: rende urgenti inversioni di rotta che si riflettano anche nel costruire perché - non è forzatura etimologica - **“architettura” è costruire secondo principi**”.

Nel buon senso comune l'architettura riguarda l'aspetto degli edifici, ma l'aforisma dell'iceberg³ la svela come mondo di forme sostenute da un preponderante “non visibile”. Infatti la storia di ogni civiltà è scritta nelle sue pietre, malgrado l'anatema che Victor Hugo mette in bocca all'Arcivescovo di Notre-Dame al momento dell'invenzione della stampa⁴.

Architettura è parola antica. Rifacendosi alla distinzione crociana “poesia / letteratura”, Roberto Pane⁵ distingueva “architettura / edilizia”. Certo le architetture affascinano: nel contemporaneo raccolgono premi, l'autore ha riconoscimenti, a volte lo si trasforma perfino in archistar, benché ogni opera sia sempre frutto di lavoro di gruppo, partecipazione, complicità.

Ridotta alla dimensione estetica dei singoli edifici l'architettura però tradisce sé stessa: non è strumento teso a migliorare la condizione umana. Allora, mitigando l'interesse per isolate contemplazioni, va **ricercato quanto contribuisce a socialità, sicurezza, benessere**.

Ci si evolve ampliando conoscenze e mutando mentalità: l'età della pietra non finì perché finirono le pietre⁶ e l'era del petrolio non sta finendo per mancanza di petrolio. L'era dell'architettura - **nata dalla capacità di dare risposte simultanee a esigenze spirituali e funzionali** - non finisce, ma si consolida quando la “sostanza di cose sperate” contribuisce a formare luoghi e ambienti di vita.

“Una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta possibilità d'integrazione in un tessuto urbano, o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto”: benché datata, ma questa espressione del Team X riflette quelle per le quali oggi una somma di edifici sostenibili non rende una città sostenibile o un insieme di edifici ben disegnati non necessariamente conforma ambienti di vita gradevoli.





2. Architettura è costruire secondo principi, **ma non tutti condividono gli stessi principi**. Non tutti credono nell'eteronomia dell'architettura; non tutti evitano di confondere attività e funzioni; non tutti preferiscono l'integrare al separare. Negli intrecci geometria/topologia, non tutti danno minor peso ai materiali della costruzione rispetto ai materiali dell'architettura⁷. Non tutti sono convinti che norme prestazionali eliminino quelle prescrittive: vi si oppone la pretesa di azzerare ogni forma di discrezionalità, di riportare tutto a indicatori misurabili, algoritmi, intelligenza artificiale. Non tutti sono convinti che la triade vitruviana sia anacronistica, che non ha più il ruolo avuto finché l'architettura appariva come "seconda natura finalizzata a usi civili". Peraltro non esistono due nature: s'impone una visione unitaria.

Già la Carta del Machu Picchu (1977) affermava la necessità del "dialogo fra gli edifici per completare la propria immagine". Dialogo però non è solo questione di immagine. È creazione di paesaggi, di socialità, di partecipazione, di luoghi di condensazione sociale. Non tradire la tradizione impone di trasformare e innovare.

Nel progettare intreccio tre assunti:

- **conversione ecologica**: non fido nel Novacene⁸, ma nella possibilità di abbandonare l'Antropocene
- concepire luoghi non edifici: più che le singole costruzioni che li conformano, gli **ambienti di vita** influenzano spiritualità, socialità, sicurezza, economia, benessere
- **poetica del "frammento"**: affranca dalla logica dell'oggetto considerando prioritarie le relazioni fra le parti

41

La conversione ecologica (inutile ripetere perché "conversione" e non "transizione ecologica") nella mia formazione ha radici nel "Survival through design" di Richard Neutra (primi anni '50) e diventa basilare con "I limiti dello sviluppo" (Club di Roma 1972 e Aurelio Peccei, per anni anche presidente INARCH). Nell'ottobre scorso, al termine del Congresso dell'"Italian Institute for the Future", ho tentato di enunciarne le precondizioni in "Dall'antropocene all'ecocene, una roadmap per il futuro degli habitat umani" (poi in "Sette conversioni"⁹)

Gli altri due assunti hanno radici nel Team X. Dei secondi trent'anni della mia avventura ricordo alcune tappe: negli anni '90 la ricca serie di Colloqui "L'Architecte e le Pouvoir"¹⁰; nel 2002 il confronto con Rogers, Herzog e gli Arup dove argomentai perché "Sustainability sustains architecture"¹¹; nel 2004 "Apologia del (non) costruito"¹²; nel 2006 "Fragments / Symbiose"¹³ numero-manifesto del Carrè Bleu; nel 2021 "Poetica del frammento e conversione ecologica" che riordina gli appunti di tre conferenze alla Biennale di Venezia.

Al di là dei linguaggi, è l'"armatura della forma"¹⁵ di un intervento che può renderlo "frammento" di un tutto. "Frammento informato" se è parte appropriata dell'ambiente, dei paesaggi e delle stratificazioni anche immateriali che individuano quel luogo¹⁶. Così si formano gli "ambienti di vita" (insiemi - di costruito/non-costruito; di componenti minerali e vegetali; di materia e cultura - animati da relazioni in continuo modificarsi, anche grazie a presenze e azioni umane).



LA CONFEZIONE COMMERCIALE

rinchiudere le funzioni in volumi predefiniti

LA PIRAMIDE

il sacrificio delle necessità umane sull'altare della pompa e della vanità

IL LETTO DI PROCUSTE

adattare le gente ai bisogni della macchina, alle esigenze tecnologiche o formali



3. Non solo in Italia - dove c'è maggior densità oltre che maggior numero di siti UNESCO / Patrimonio dell'Umanità (rari quelli senza interventi dell'uomo) - per secoli "architettura senza architetti" e "muratori che avevano studiato il latino" hanno dato forma a paesaggi e creato città, espressioni di civiltà, luoghi di condensazione sociale.

La rivoluzione industriale e "*La ribellione delle masse*"¹⁷ diffondono altre pratiche: le città crescono impropriamente, insieme a egoismi e caos. La dispersione è favorita dall'automobile. La civitas è soffocata dall'urbano. Non sono estranei a queste pratiche i "semplificatori terribili" profetizzati da Jacob Burckhardt. Spesso ancora oggi edificare una scuola, una chiesa o una casa ingombra il territorio; non esalta le potenzialità di un luogo; non interpreta le reti complesse che lo attraversano. Prevalgono i singoli episodi, non il disegno del "vuoto" e di quanto aggrega e forma città.

Negli anni Cinquanta Lewis Mumford¹⁸ raggruppa le tendenze del costruire contemporaneo in tre categorie tutt'altro che estinte: "*la confezione commerciale*" (che impressiona e fa pubblicità), "*la piramide*" (il sacrificio delle necessità umane sull'altare della pompa e della vanità), "*il letto di Procuste meccanico*" (adattare la gente a esigenze tecnologiche o formali).

Al di là di quanto ridotto a sola forma, siamo sommersi da risposte a questioni funzionali o economiche che ignorano ogni preoccupazione sociale, ambientale e paesaggistica; ignorano come ambienti impropri incidano sui comportamenti umani e gli immensi danni, non solo economici, che ne derivano.

Oggi "civilizzare l'urbano" è un imperativo ambizioso, difficilissimo, quasi impossibile: diffondere condizioni di civiltà in quanto attualmente disgrega e atomizza, costruire identità, creare idonei ambienti di vita in quanto ne è privo. Rigenerare creando luoghi esemplari può rendere i cittadini meno assuefatti a subire. Non è utopia credere che un giorno integrazioni, interazioni e visione sistemica diventino prassi. Schopenhauer, profondamente pessimista, sosteneva che esistono possibili mondi e che nel nostro la felicità non è che illusione artificiale. Può essere un'illusione, ma chi progetta non può che avere fiducia nel futuro: si alimenta di illusioni che a volte riesce e trasformare in realtà.

"*Sette conversioni*" richiama uno de "*Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*"¹⁹ quello in cui Konrad Lorenz assimila le periferie contemporanee a un tessuto neoplastico: le singole costruzioni si sviluppano incontrollatamente, senza regole e senza ritegno, avendo perso l'"informazione" che deve tenerle insieme. D'altra parte per gli archeologi²⁰ le città sono nate quando il significato dello spazio fra gli edifici prevale su quelli delle singole costruzioni. Cioè quando la comunità si riconosce in quanto tiene insieme più parti.

Anche per questo è improprio distinguere architettura ed edilizia: ogni elemento contribuisce a definire paesaggi (nell'accezione europea), città (civitas, nell'accezione latina) e luoghi nei quali i cittadini si riconoscano. È importante però che le domande di progetto non siano egoistiche o settoriali bensì lungimiranti, attente ai contesti, a logiche di relazione, flessibilità, crescita, integrazioni, aperture al futuro.

Domande non limitate a esigenze funzionali: complesse, estese al "non-costruito", protese alla logica del "frammento", non a quella dell'"oggetto"²¹. Se si evolvono le "domande" si evolvono le "risposte", si mitiga l'interesse per quanto non introduce un "dono" o non contribuisce a migliori ambienti di vita.

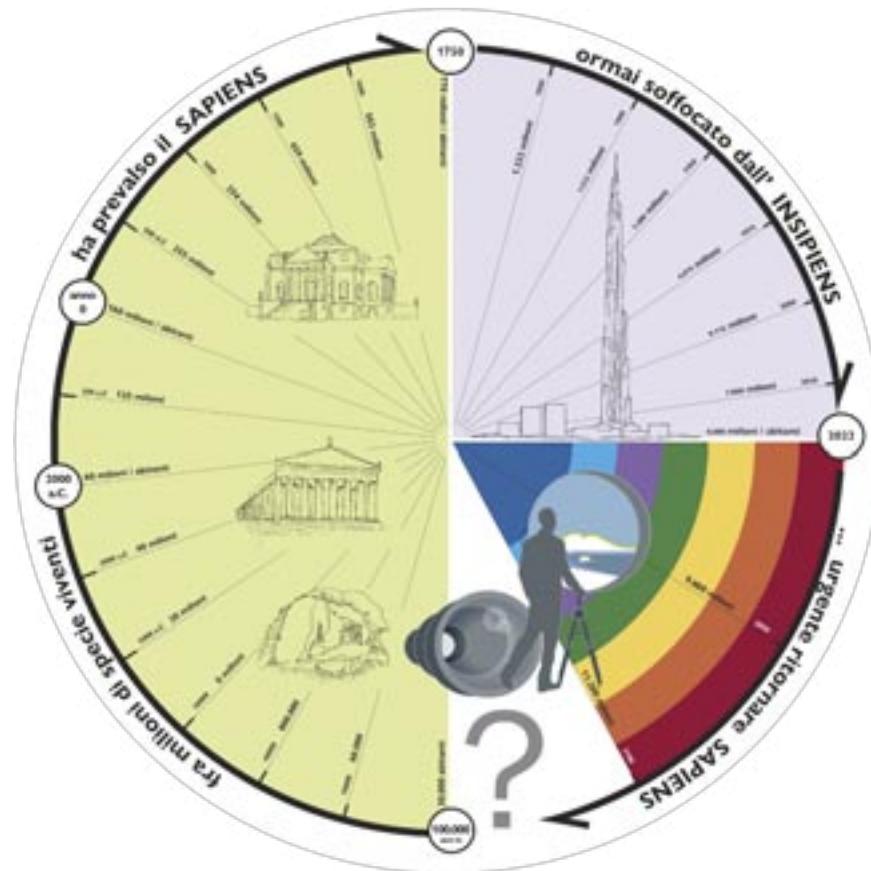
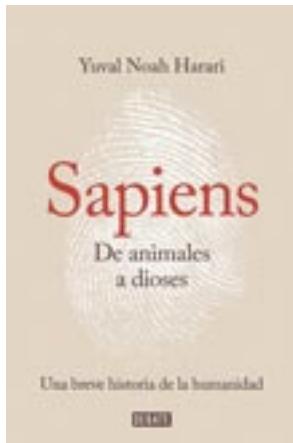
Mimmo De Masi²² sosteneva che viviamo nel migliore dei mondi finora esistenti, non nel migliore di quelli possibili: c'è molto da fare per convertirsi al futuro, specie per quanto riguarda gli ambienti di vita. Spesso lo si dimentica: infatti la follia della condizione urbana contemporanea non era fra le sette che anni fa animavano il "Festival della Follia" di Ravello; e anche Johan Norberg la ignora per non scalfire l'ottimismo di *Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future*²³.

È con l'Antropocene che viene meno l'interesse a formare paesaggi e creare città: **l'architettura ormai è una perversione di pochi**. Grazie a continui intrecci teoria/prassi, esperienze, errori, soprattutto frequentazioni preziose - "nano sulle spalle di giganti" - cerco di essere uno di questi perversi. Sono interessato a paesaggi e ambienti di vita, più che al singolo edificio; credo alla loro influenza sul benessere sociale; sperimento la poetica del frammento più che interventi conclusi in sé stessi; do spazio alle logiche d'immersione prima che alle qualità interne degli interventi; credo nella priorità della conversione ecologica, ma in una visione sistemica che mitighi ogni ottica di settore. "Costruire comunità per costruire futuri"²⁴ è un acuto racconto delle potenzialità del pianificare e del progettare.

Interessi non privi di riscontri. Il tema di questa Biennale - "La Città condivisa. L'architettura per un nuovo equilibrio sociale" esprime tensioni analoghe a quello - meno accattivante - dell'Expo 2025 a Osaka: "Progettare la società futura per la nostra vita".

Da tempo si susseguono proposte di "Leggi sull'architettura", "Manifesti", "Dichiarazioni", "Carte" identificate dal nome della città dove sono sottoscritte: sostengono ambizioni, idee, punti di vista, principi del costruire diversi da quelli abituali. Specialmente in Italia però chi progetta è sempre più marginalizzato. ⁴⁵

Il progetto di "Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita"²⁵ non s'inserisce in questa ampia serie di istanze, non punta a sostituirle: esplicita solo le pre-condizioni perché ogni tensione verso nuovi obiettivi possa concretizzarsi.



l'architettura è una perversione di pochi



PAESAGGIO

qualità primaria di un ambiente di vita :
 contiene ambizioni di condensazione sociale / contribuisce a mitigare diseguaglianze

4. Quando Pino Scaglione curò la prima monografia sul nostro lavoro scelse come titolo “Architettura per i luoghi”²⁶, ottima sintesi delle finalità del costruire; poi - grazie al sostegno del Ministero degli Esteri - anche titolo della mostra per anni itinerante in tante città, non solo europee. Titolo che nega l’isolamento degli edifici, che afferma la loro necessità di contribuire a formare “luoghi”. Non molto dopo l’ultima tappa della nostra mostra, parlando a un pubblico di architetti a Tokyo nel 1991, Wim Wenders li invitò ad agire sullo stesso principio: “... vorrei che provaste a considerare ciò che per definizione è l’esatto contrario del vostro lavoro: non dovete solo costruire edifici, bensì creare spazi liberi per conservare il vuoto”.

Enric Miralles, a metà anni ’90, descrive il progetto di ampliamento del Museo della Rosa di Steinfurth come un nuovo luogo, ma molto prima - negli anni ’60, il più giovane tra i fondatori del Carré Bleu - Reima Pietilä puntava espressamente a concepire luoghi più che edifici.

Luoghi e paesaggi. Nell’accezione europea “paesaggio” è un termine e al tempo stesso un principio: intreccia luoghi e comportamenti umani, afferma il privilegio delle relazioni sulle singole cose, dell’armonia sulla bellezza. Quindi sostiene la poetica del frammento e della simbiosi.

In quanto qualità primaria di un ambiente di vita, **“paesaggio” contiene ambizioni di condensazione sociale e contribuisce a mitigare diseguaglianze**. Paesaggio è termine inclusivo; è immagine come insieme di immagini; al di là dei tradizionali cinque o più sensi, coinvolge storia e memoria; include qualità dell’aria, questioni climatiche ed energetiche: si trasforma di continuo nell’arco della giornata o delle stagioni, è animato da presenze e assenze.

I paesaggi sono “bene comune”, beni primari delle comunità, i loro “ambienti di vita”. Quando le parti che li compongono manifestano l’“informazione” che le tiene insieme come cellule di un unico organismo, vi sono istanti nei quali si colgono analogie con quanto un direttore d’orchestra fa emergere dai suoi musicisti. ⁴⁷

Nel ’97 a Modena Zevi sconvolse mentalità obsolete: “Paesaggistica e linguaggio grado zero dell’architettura” sintetizza temi su cui rifletteva da tempo. Qualche anno prima - nel ridotto dell’Eliseo con architetti di tutto il mondo selezionati per un importante concorso a inviti (felice di essere fra questi e ben ricordo il profondo insegnamento di Ralph Erskine nel motivare in privato il perché della sua rinuncia) - Zevi chiedeva di dare priorità a inedite configurazioni paesaggistiche nel ridisegnare un contesto già ricco di qualità straordinarie. La sua relazione a Modena apriva a un mondo nuovo mostrandone le radici. Non credo che solo io - anche altri coinvolti nella precedente avventura - seguendo la relazione sentivamo riecheggiare gli stimoli in un caso concreto, coglievamo la profondità del loro evolversi. *Non solo lo zoning, ma tutta la metodologia del piano urbanistico è in crisi, poiché l’architettura di “grado zero” preme, batte infuriata, chiede e pretende libertà, non sopporta più di essere incasellata, coartata, stretta entro confini, determinata dal di fuori*²⁷. Dopo un quarto di secolo, il suo è ancora un “messaggio in bottiglia”.

Ognuno di noi è un prodotto del caso, di intercettazioni che ha la fortuna di cogliere: oggi le vostre domande, lettere e letture aiutano nell’andare avanti. Ve ne sono davvero grato.



5. Potrei terminare qui, ma - per non ridurmi a sole parole - concludo con rapidi flash di 7 progetti. Fra tanti, alcuni “fiaschi” (titolo che Oriol Bohigas dette alla mostra dei loro progetti falliti [Bologna 2001, Padiglione "Esprit Nouveau"]); messaggio ripreso invertendo di senso “utopia” e “realtà” nel nostro spazio al MAMT²⁸):

- 1973 Attrezzature di quartiere nel centro storico
- 1987 Napoli: “facciamo Piazza pulita”
- 2000 Genova Ponte Parodi

(siamo stati sconfitti in centinaia di concorsi, in questo caso però: “arbitro Moreno !”)

- 2020 Roma, Biblioteca dell’Università La Sapienza

poi 3 “luoghi” costruiti:

- 1964/’70 Casa multifamiliare a Posillipo
- 2000/’07 Biblioteca Sangiorgio a Pistoia
(edificio/piazza: luogo di condensazione sociale a scala urbana)

- ‘93/2017 Città della Scienza / Corporea

Infine un’ancora poco diffusa linea di ricerca.²⁹ Dal 2015 -nel Center for Near Space / Italian Institute for the Future- indagiamo possibili habitat nel Quarto Ambiente con vivaci ricadute su temi terrestri: approccio frugale, riciclo di ogni risorsa, questioni energetiche, esigenze agroalimentari, evitare splateamenti, “approccio archeologico” anche nelle zone interessate dall’innalzarsi del mare, ...

Piccoli passi verso l’Ecocene.

¹ Massimo Del Seppia e Fabrizio Sainati (a cura), saggi di Pino Scaglione, Alberto Terminio, Luca Molinari, Jorge Cruz Pinto, Luca Lanini, Roberto Bosi, Pierre Lefèvre, Massimo Locci, Andrea Iacomoni, Luigi Prestinena Puglisi, Vincenzo Latina: *Massimo Pica Ciamarra: progettare secondo principi*, LetteraVentidue 2023

² *Pica Ciamarra Associati - Architettura e progetti*, saggi di Giovanni Klaus Koenig, Giancarlo De Carlo, Bruno Zevi, Manfredi Nicoletti, Pino Scaglione, André Schimmerling, Massimo Locci, De Luca / Mondadori 1988

³ dovuto ad Aulis Blomstedt -gruppo CIAM di Helsinki- tra i fondatori de “Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture”

⁴ “Le livre tuera l’architecture”: Victor Hugo, Notre-Dame de Paris, Mondadori 1989

⁵ Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, in “Architettura e arti figurative”, Neri Pozza 1948

⁶ riecheggio l’intervista Reuters del 2000 a Ahmed Zaki Yamani, 1962-86 Ministro del petrolio dell’Arabia Saudita

⁷ all’inizio di ogni corso preavvertivo della difficoltà nel concreto di seguire questi principi, che altre vie erano più facili

⁸ James Lovelock, *Novacene, L’età dell’iperintelligenza*, Bollati Boringhieri 2020

⁹ MPC, *Sette conversioni*, CivETS 2022

¹⁰ Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°3-4/1997, pp.62-67

¹¹ AA.VV., *Costruire sostenibile. L’Europa*, SAIE, Alinea 2002 (MPC, *Sostenere l’architettura sostiene la sostenibilità*, conferenza Bologna 18.10.2002, in “Etimo, costruire secondo principi”, Liguori 2004, pp.87-101)

¹² MPC, *Apologia del (non) costruito*, XIV° Seminario internazionale di Camerino, Palazzo Ducale (in “Architettura Città” n°12-13, Agorà 2005; pp.29-34)

¹³ Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°0/2006

¹⁴ MPC, *Poetica del frammento e conversione ecologica*, CivETS 2021

¹⁵ quanto può essere preliminarmente condiviso con la comunità che l’accoglie: cfr. *Interazioni. Principi e metodi della progettazione architettonica*, Clean 1997

¹⁶ analoghi principi riguardano il pianificare: animarono il Piano Quadro delle Attrezzature (Napoli 1973-75 / “città dei cinque minuti” ante litteram); poi integrati nel PUC / “Piano Umanistico Contemporaneo” di Caserta (2007-20) e in *verso Napoli Città Metropolitana*, CivETS 2021

¹⁷ José Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Feltrinelli 2012

¹⁸ Lewis Mumford, *La condizione dell’uomo moderno*, conferenza nel ridotto dell’Eliseo, Roma, maggio 1957 (ne conservo il testo dattiloscritto, ma non so dove sia pubblicato)

¹⁹ Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi 1977

²⁰ Ruth D. Whitehouse, *Le prime città*, Newton Compton 1981

²¹ *Concorso internazionale per la sede dell’Università di Calabria / Relazione illustrativa*, D’Alessandro 1972; Nuovo bando tipo in G.U. n°188 / 20.07.1972. Il “libro verde” e l’inedito bando volevano sequenze di luoghi e compresenza di linguaggi diversi: prevalsero altri interessi

²² Domenico De Masi, *Il mondo è giovane ancora*, Rizzoli 2018

²³ Johan Norberg, *Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Futur*, Onerword Publication 2016

²⁴ Giovanni Cerami, *Costruire comunità per costruire futuri*, Rubbettino 2013

²⁵ Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture*, n°2-3/2023

²⁶ Pino Scaglione, *Pica Ciamarra Associati / Architettura per i luoghi*, Kappa 1985

²⁷ Bruno Zevi, *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell’architettura*, Modena settembre 1997; in “L’Architettura, cronache e storia”, n°503-6

²⁸ MPC, *Civilizzare l’urbano*, CivETS 2018; pp.170-173

²⁹ Le Carré Bleu, *feuille internationale d’architecture : OrbiTecture*. n°2-3/2017; *Lunar Factory*, La Collection du CB, n°10/2021

ARCHITETTURA < AMBIENTI DI VITA



Una diversa prospettiva

Aveva obiettivi legati a un diverso periodo della nostra storia, ma non perde attualità l'invito Elias Cornell - filosofo svedese, poi professore di teoria e storia dell'architettura a Chalmers, "*Architectes, changez la mentalité de votre temps !*"¹.

Mi piace ricordarlo nel riflettere sulla sostanziale distinzione fra "architettura" e "ambienti di vita".

L'**architettura** ha mantenuto nei secoli un aristocratico distacco dal costruire corrente. Inutile distinguerla dall'edilizia: quindi qui è qualsiasi edificio (non solo a quelli portatori di particolari caratteri estetici, linguaggi o significati). Gli **ambienti di vita** sono altro. Sono insieme (dinamici, viventi) prodotti dal susseguirsi di intrecci nel tempo: così una stanza, una casa, un luogo, una strada, una piazza, una parte di città. A scala ampia intrecciano mondo minerale, mondo vegetale e mondo animale; sono più che urbanistica / architettura / costruito / non-costruito; coinvolgono paesaggi, salute, sicurezza, spiritualità, socialità, benessere; sono alimentati da visione sistemica, pluridisciplinarietà, ottiche transgenerazionali; ignorano contrapposizioni centro / periferia.

Isolato dal contesto, anche un "ambiente di vita" porterebbe all'egoismo, ma il suo lattice di relazioni può favorire aggregazioni, generare o rafforzare comunità

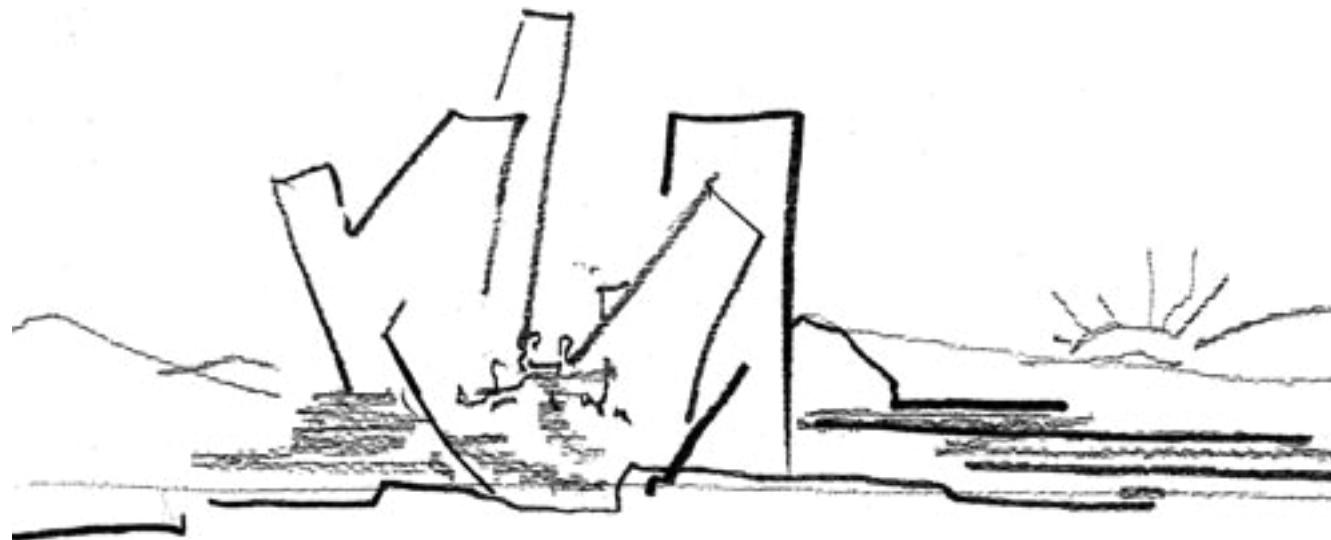
51

Non sono rari gli inviti a riflettere al di là delle funzioni e delle espressioni formali del costruito.

Nei primi anni '50 Richard Neutra -architetto austriaco trapiantato negli Stati Uniti, sin da giovane amico di Sigmund Freud- pubblicò "*Survival Through Design*", antesignano di preoccupazioni ambientali oltre che dei rapporti tra architettura e neuroscienze. Una dozzina di anni fa Ruwen Ogien scelse un titolo straordinario per un suo ampio saggio di filosofia morale: "*L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine*". A fine 2022 Davide Ruzzon ha pubblicato "*Tuning Architecture to Humans*".

I comportamenti umani non sono influenzati solo dagli ambienti di vita: ce lo ricorda l'aforisma di Antoine de Saint-Exupéry²: "*Se vuoi costruire una barca non affaticarti a chiamare uomini per raccogliere la legna e preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Risveglia prima la loro nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la barca*".

Le mutazioni epocali richiedono l'impegno di tutti. Nel dicembre del 2008, a Palais de Chaillot - proprio dove nel dicembre di 60 anni prima le Nazioni Unite approvarono la "Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo"- è stata lanciata la "*Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo*"³ riguardo habitat e stili di vita: questa volta non universale, ma nel rispetto delle diversità. Siamo oltre 8 miliardi, lo 0,01% della materia vivente (97,3% vegetale; 2,7% animale per i 2/3 insetti) che produce più dell'altro 99,99%.



Poetica del frammento

Progettare presuppone partecipazione, complicità, dialoghi. Ama interpretare domande non egoistiche o settoriali, lungimiranti; attente ai contesti, alle logiche di relazione, alla flessibilità, alla crescita, all'integrazione; aperte al futuro. Non ridotte a schemi o esigenze funzionali: bensì complesse, estese al non-costruito; protese alla logica del **“ frammento ”** non a quella dell' **“ oggetto ”**. L'evolversi delle “domande” eleva le “risposte”: mitiga l'interesse per quanto non introduca un “dono” o non aiuti a migliorare la condizione umana.

“Utilitas / Firmitas / Venustas” tuttora pervade il buon senso comune. Considera un edificio nella sua autonomia, ne tollera l'indifferenza ai contesti. Dimenticata per secoli e riportata in auge nel Rinascimento, questa triade è più che anacronistica.

- Oggi le “funzioni” sono precarie: occorre adattabilità, flessibilità, attenzione all'intero ciclo di vita del costruito. Invece le “attività” tendono a essere sostanzialmente stabili nel tempo: possono legarsi diversamente tra loro per aderire a sempre nuove istanze culturali.

- Inoltre il principio di **non-località** della fisica quantistica, la possibilità di essere “distanti ma uniti”, richiama la perdita dell'“unità di luogo” delle tipologie edilizie del '900: *l'entanglement* si riflette nel *“diritto alla città”* (Lefebvre, 1968)⁴ ed è in assonanza con *“paesaggistica e linguaggio grado zero”* (Zevi, 1997)⁵.

- Poi non basta la bellezza: sono fondamentali armonia, trasmissioni di senso e così via.

Non di rado da tempo gli edifici ingombrano i territori, non contribuiscono a formare **“paesaggi”** e **“città”** (aggregazione / civitas). Il '900 ha consolidato la cultura della separazione. Urge affrancarsene: il futuro auspica integrazione, interazioni, compresenze, visione sistemica.

In uno scritto ancora recente Juhani Pallasmaa⁶ retorica mente si chiede se il progetto debba ridursi a servizio tecnocratico o se non debba esprimere una poetica esistenziale: per dirla con Edoardo Persico, se l'architettura non sia soprattutto *“sostanza di cose sperate”*. Questo interrogativo riflette anche la distinzione fra quanto può tradursi in linguaggio espressivo - vale a dire i “materiali della costruzione” (un tempo pietre, mattoni, materiali sciolti; poi sempre più spesso componenti industriali predefiniti, collocati nello spazio grazie all'uso strumentale della geometria euclidea) - da quanto trasmette senso e significati, vale a dire i “materiali dell'architettura” (spazi, centralità, legami, filtri, continuità, limiti e così via: sostenuti invece da principi topologici).⁷

Logica topologica e ottica relazionale travalicano i limiti fisici dell'intervento, invadono intorni anche ampi. Mitigano l'attenzione per il singolo edificio; fanno prevalere l'interesse per le relazioni con i contesti nei quali andrà a immergersi. Alla triade che focalizza l'autonomia dell'edificio subentra quanto porta a indagarne le relazioni.

“Ambiente / Paesaggi / Memoria”⁸ riflette rapporti simultanei che ogni modificazione ha con tre scale di intervento: quella planetaria (propria delle questioni ambientali); quella che identifica la cultura di una comunità (“paesaggio”, nella sua declinazione europea); quella anche immateriale insita nei luoghi, spesso particolarmente carichi di memorie collettive o individuali.

“Ambienti di vita” / “Poetica del frammento” / “Interscalarità” sono radici vitali del rigenerare e costruire, animano una rivoluzione quasi copernicana.



Per gli ambienti di vita

Distinguere l'architettura dall'edilizia⁹ non considera l'inclusiva definizione di William Morris ("l'architettura è l'insieme delle modifiche e alterazioni operate sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane")¹⁰. Inoltre separa costruito e non-costruito, verde e paesaggio, materia e vivente; non considera il costruito come componente di un "ambiente di vita"; dimentica che una costruzione non è mai autonoma, mai chiusa in sé stessa, sempre prototipo, sempre frammento di contesti in divenire.

Nello scritto prima citato Pallasmaa arriva ad affermare che "un nuovo edificio responsabile fa apparire quelli vicini meno riusciti migliori di quanto di per sé non siano: questo è il compito morale di un progetto contestualmente inclusivo e responsabile".

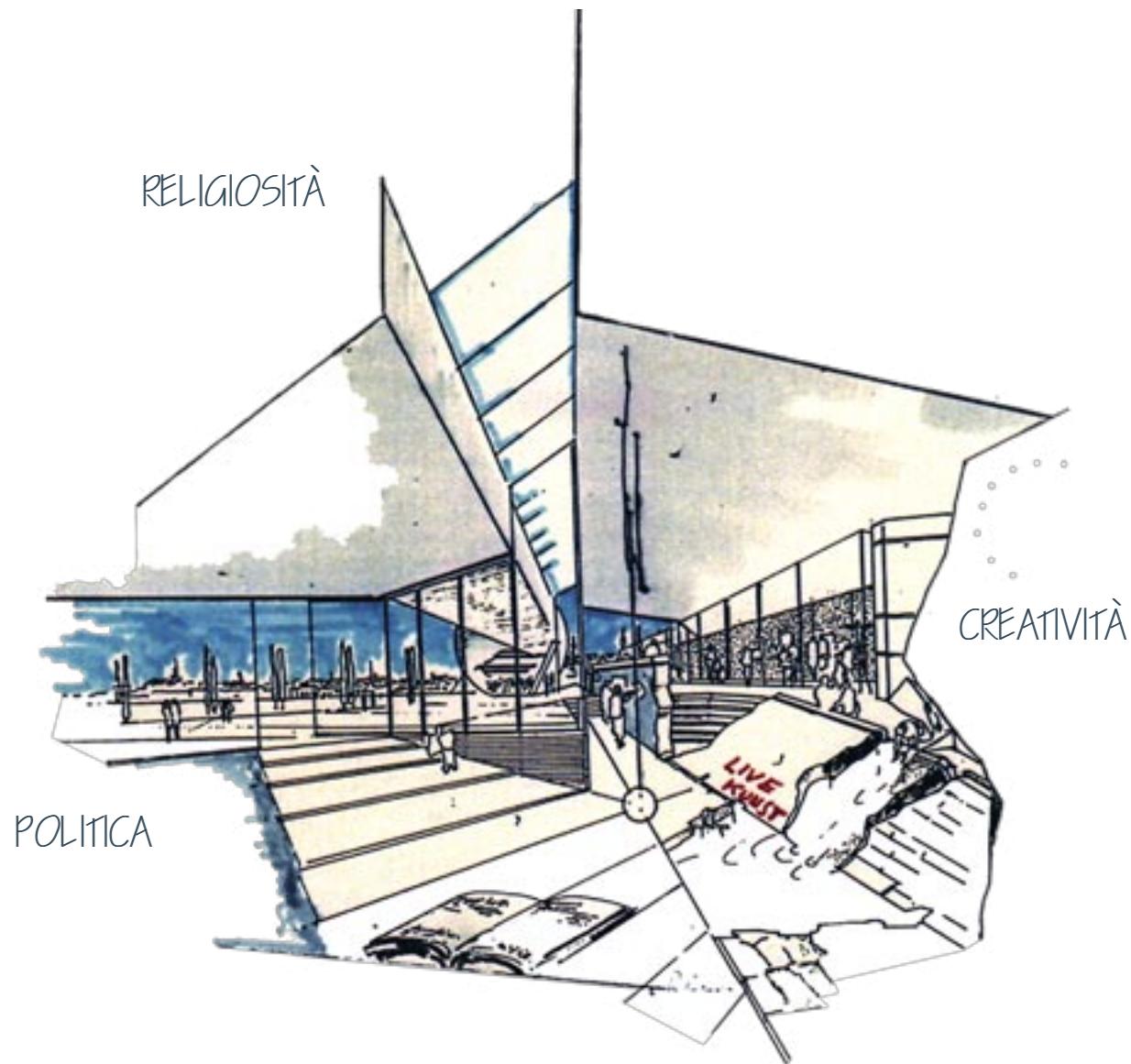
"Ambiente di vita" è qualsiasi spazio che ci accoglie o in cui siamo immersi, che attraversiamo o in cui siamo fermi, chiuso o aperto¹¹. In passato lo si poteva intuire, ma ormai le neuroscienze possono dimostrare come gli "ambienti di vita" - indipendentemente dalla loro dimensione - influenzino stati d'animo e comportamenti. La salute umana e del pianeta è la prospettiva che anima gli "ambienti di vita" (che peraltro hanno anche la possibilità di contribuire a mitigare disegualianze, generare coesione sociale, favorire spiritualità / socialità / sicurezza / economia / benessere).

Riflettere sugli "ambienti di vita" spinge quindi a uscire da ogni ottica settoriale, a perseguire obiettivi sistemici; a considerare anche logiche trans-generazionali; a intrecciare aspetti materiali e immateriali; al positivo evolversi delle mentalità attraverso la diffusione di queste tematiche, al tempo stesso auspicando che ogni cultura le declini con sue proprie diversità.

Evitando ostacoli fisici che potrebbero consolidare ostacoli psicologici, con attenzione alla qualità dell'aria, a minimizzare le emissioni di anidride carbonica, alle diverse forme di percezione dei nostri sensi. Anche in un luogo definito, che sempre da chiedersi cosa traggono gli sguardi, se gli eventuali odori o gli intorni siano gradevoli, come incida la variabilità della luce. In alcuni contesti può essere interessante utilizzare tecniche di benessere termico per favorire "luoghi di condensazione sociale"; o avvalersi del mondo vegetale per qualità dell'aria, variazioni cromatiche, variazioni stagionali. Preziosi gli intrecci di esperienze e sensibilità diverse.

The "European Design Code for Quality Living Environment" tende a creare le precondizioni perché la "Davos Baukultur Alliance" possa realmente diffondersi anche intrecciandosi con la "frugalità felice e creativa"¹². "The Code" è stato generato dalla rete europea de "Le Carré Bleu" partecipando a uno dei "Festival Architettura 2023" promossi dal Ministero Italiano della Cultura, quello coordinato da "SEED - Design Actions for the Future" del quale faceva anche parte l'IN/ARCH -Istituto Nazionale di Architettura.

"The Code for Quality Living Environment Code" (questa denominazione semplificata rende l'obiettivo più evidente) presuppone una mutazione mentale per la quale sia essenziale, prioritario, che ogni atto del costruire partecipi a creare o consolidare un ambiente di vita. Creare, rigenerare gli attuali ambienti di vita impone visione visionaria, nuove mentalità, impegno da "riarmo morale". Lo potranno fare solo comunità convinte delle conseguenze sulla vita di tutti i giorni prodotte da "costruito + non-costruito" di elevata qualità ecologica e ambientale.



SPAZI ANTIPROSPETTICI SUL CAMMINO DELLA MEMORIA

Rigenerare in quest'ottica considera l'uomo pienamente parte della natura, cioè affranca da visioni egocentriche o antropocentriche. Può essere anche premessa di equità sociale ed è -pur se limitato- un buon contributo all'immensa questione ambientale. Sono fra chi crede che ci sarà sempre un'impensata eccedenza rispetto alle nostre sventure: forse verrà dal Quarto Ambiente, forse si avvarrà dell'entanglement quantistico. Certo sarà un **impensato** (Hayles, 2017)¹³.

1. Le Carré Bleu, n°2/1958
2. Antoine de Saint-Exupéry, *Le Petit Prince*, 1943
3. Le Carré Bleu, n°4/2008
4. Henri Lefebvre, *Le droit à la ville*, Anthropos 1968
5. Bruno Zevi, *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura = Landscape and the zero degree of architectural language*, 1999
6. Dans la préface de D. Ruzzon « *Tuning architecture with humans, neuroscience applied to architectural design* ». Editeur Mimesis International, 2022
7. MPC, *Apologia del (non) costruito*, "Quaderni di architettura e città", n°12-13, 2005; Jorge Cruz Pinto, *Eloge du vide*, Le Carré Bleu n°2/2010
8. sa première formulation en MPC, « *Sustainability Sustains Architecture* », conference SAIE Bologna, 18.10.2002 (« *La Collection du CB* » n°8, pp.19-25)
9. William Morris, « *Prospects of architecture in civilisation* », Conférence, London Institution, 10 mars 1881, publiée dans Morris [1881].
10. Roberto Pane s'appuie sur la distinction de Croce « *poésie/littérature* » et distingue « *architecture/bâtiment* » (cf. *Architettura e letteratura*, dans "Architettura e arti figurative", Neri Pozza 1948)
11. « *Le Carré Bleu* » n°2-3/2023 ; « *La Collection du CB* », n°13/2024
12. <https://frugalite.org/a-propos-de-la-frugalite/mouvement/>
13. N. Katherine Hayles, *Unthought. The Power of the Cognitive unconscious*, The University of Chicago Press 2017

architettura

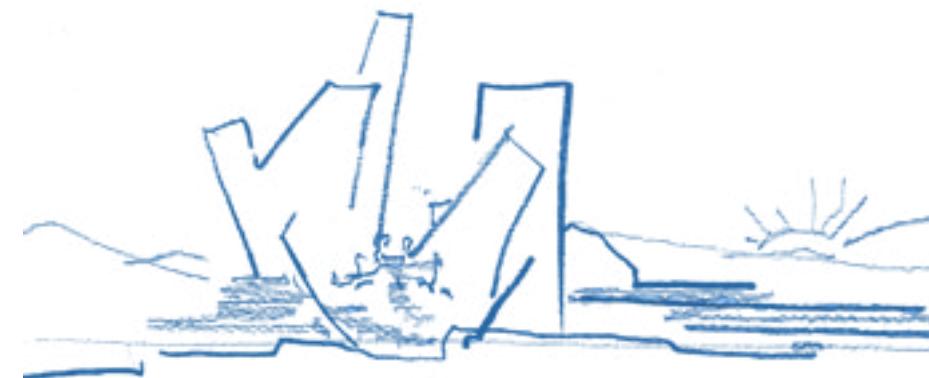
punta alla bellezza

identifica una costruzione, le sue qualità, la sua possibilità di essere « contemplata »

ambiente di vita

punta all'armonia

identifica un ambiente definito da relazioni, pronto a modificarsi ed essere « contemplato »



da edifici che ingombrano, a quanto contribuisce a formare "paesaggi" e "città"

ANZIANI E GIOVANI IN CITTÀ BISOGNI E DESIDERI PER CITTÀ DI CONVIVENZA

Unire, collegare ciò che la modernità ha separato: questa è la sfida della città contemporanea. Al contrario, la distinzione e la separazione sono le partenze della modernità, l'intenzione della razionalità tecnica che la postmodernità ha sostituito con "l'atomizzazione del sociale in una rete elastica di giochi linguistici basati sull'assenza di regole o su un'alta flessibilità degli enunciati" (Lyotard, 1981).

La pandemia COVID19 ha problematizzato la nozione acquisita di prossimità introducendo il principio della distanza sociale facilitata dalla connettività di Internet, che ha allontanato la corporeità dal rapporto con lo spazio introducendo nuovi vincoli e, soprattutto, nuove forme di controllo (Agamben, 2020).

La sfida della "città della convivenza" è quella di riposizionare i corpi nello spazio e di dare valore e significato alla fragilità di donne e uomini, giovani e anziani, con capacità diverse, che trovano sostegno e riconoscimento reciproco nell'incontro e nella convivenza. Il compito di chi si occupa della qualità degli "spazi di vita" è quello di dare forma a questo spazio, di rendere possibili "dispositivi virtuosi" che creino nuove e diverse possibilità di incontro, finalizzate al riconoscimento e al sostegno reciproco, a forme di solidarietà e accoglienza che siano alla base di una rinnovata e sviluppata "civitas".

1. Le città, soprattutto nel nostro contesto, hanno radici antiche: gli spazi e gli edifici che le compongono hanno resistito anche più a lungo della vita dei loro singoli abitanti.

Le città si sono evolute e sono espressione della civiltà e della cultura delle diverse epoche che hanno attraversato, cambiando continuamente, di solito senza una indispensabile visione intergenerazionale. La città era "civitas" prima di diventare "urbs". Dalla seconda metà del secolo scorso, le città sono state interessate da una progressiva accelerazione e da uno sconvolgimento senza precedenti delle loro finalità. Si è trattato non solo di mutazioni di natura culturale, relazionale e tecnologica, ma di fenomeni demografici senza precedenti che hanno reso l'Italia irrilevante nelle sue dimensioni (oggi ospita meno dell'otto per mille della popolazione mondiale), e continuano a intensificarsi. Grazie al costante aumento della vita media, l'Italia è tra i leader mondiali, con solo un piccolo scarto rispetto al record assoluto di aspettativa di vita. Oggi qui predominano gli anziani e il tasso di natalità è minimo. Allo stesso tempo, i fenomeni migratori sono in aumento.

La città esiste, può e deve cambiare, deve dare risposte a esigenze mutevoli, che sono sempre provvisorie e mutevoli. La rivoluzione del traffico e il predominio del trasporto individuale hanno favorito la disgregazione delle città e hanno portato all'introduzione di standard da tempo inadeguati e superati.

Inoltre, le persone sono sensibili alle esigenze dei disabili così come all'integrazione degli immigrati.

Ci sono anche questioni di sicurezza, di riduzione delle emissioni negative, di igiene, di rifiuti, ecc.

2. La città è per tutti: la sua progettazione deve anche contribuire a ridurre le disuguaglianze. Come "anziani" ci riferiamo a coloro che hanno più di tre quarti di secolo, come "giovani" a coloro che hanno raggiunto il primo quarto di secolo. Si tratta di due gruppi legati dall'età, ma anche molto diversi tra loro, che esprimono allo stesso tempo esigenze diverse che devono essere conciliate. Non devono essere separati in nessun caso: La loro coesistenza è preziosa, anche se hanno momenti completamente indipendenti e diversi.

La logica della "città di pochi minuti" - che ha radici lontane, ma che negli ultimi anni è stata adottata quasi ovunque - porta a riorganizzare l'esistente, puntando a individuare o introdurre reti di "luoghi di densificazione sociale" facilmente accessibili, magari supportati da una mobilità ecologica di piccola scala, ma comunque collegati da sistemi di mobilità collettiva di ampio respiro per evitare aggregazioni ristrette e autoreferenziali.

Tutto dovrebbe favorire lo scambio e la partecipazione a ogni livello; dovrebbe essere facile creare "orti urbani", magari anche in collegamento con edifici scolastici le cui parti (biblioteca, palestra e sale sportive, mensa e sale ristoro, auditorium e sale musicali, laboratori, ecc.) potrebbero forse essere gestite separatamente nel tempo e aperte ai cittadini semplicemente affiancandole, anche se in realtà potrebbe essere difficile integrarle fisicamente. Questo è anche in linea con la logica delle linee guida miracolosamente introdotte in Italia dieci anni fa.

Spesso, forse senza volerlo, i "vecchi" tendono a isolarsi. Spesso i "vecchi", forse senza volerlo, tendono a isolarsi. I "giovani", invece, tendono a raggrupparsi. Queste esigenze contrapposte devono essere messe in atto anche in città, per evitare che i diversi comportamenti entrino in conflitto tra loro, magari anche dal punto di vista acustico.

Allo stesso tempo, ma su scala diversa, occorre rivedere le qualità dei singoli appartamenti, non solo in termini di sicurezza energetica o strutturale, ma anche in termini di dotazioni degli ambienti, che (come è stato dimostrato nella recente pandemia) non possono mancare di almeno un vero spazio esterno a misura di stanza. C'è anche un grande bisogno di flessibilità e di dotazioni tecnologiche aperte al rapporto con l'esterno: Nel XX secolo ogni casa doveva avere almeno un telefono, poi un collegamento televisivo, quindi Internet, webinar e reti sempre più veloci. Oggi, il telelavoro, la teledidattica, la telemedicina, ecc. possono avere esigenze contemporanee anche in un appartamento. Dobbiamo pensare a come riprogettare la casa.

La qualità dello spazio influisce sul comportamento, sulla socievolezza, sulla spiritualità, sulla sicurezza, sull'economia e sul benessere delle persone che lo abitano. Una comunità consapevole di questo dovrebbe destinare una quota maggiore delle proprie risorse al miglioramento della qualità della riprogettazione degli alloggi.

SEED - Design Actions for the Future

ha coordinato uno dei nove Festival Architettura 2023
promossi dal MiC anche per sostenere gli architetti italiani all'estero

*Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture
ha contribuito con 7 linee guida per il*

Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita

particolarmente urgente in Italia dove
malintesi sul Trattato di Maastricht hanno portato a un « Codice degli Appalti »
contrapposto agli obiettivi del Ministero della Cultura

MiC - febbraio 2023

Censimento dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi

4.914 opere - micro-millesimi di quelle realizzate nel periodo -
troppo rare per contribuire a migliorare la qualità della vita nei nostri contesti

CODE EUROPÉEN DE CONCEPTION VISANT LA QUALITÉ DES CADRES DE VIE

Le Carré Bleu e l'IN/ARCH hanno origini quasi simultanee, sul finire degli anni '50: ho avuto la fortuna di formarmi frequentando questi due straordinari contesti e i loro fondatori.

Sul tema della Legge per l'Architettura, IN/ARCH ha alle sue spalle trent'anni di azioni, di energie, di equivoci: e da 30 anni la sua avventura s'intreccia con quella del Carré Bleu.

Questa volta si è lavorato insieme per una svolta concreta, non corporativa. Preferisco utilizzare una denominazione semplificata - *Codice per la qualità degli ambienti di vita* - proprio proprio per esaltare le finalità collettive dell'iniziativa che ha origine in un'azione del Ministero della Cultura inconsapevolmente contrapposta a quelle che da trent'anni porta avanti il Ministero dei Lavori Pubblici o delle Infrastrutture

Il recente "*Censimento delle Architetture Italiane dal 1945 ad oggi*" certifica la crisi e peraltro mostra come negli ultimi decenni la percentuale di opere pubbliche degne di segnalazione si va riducendo rispetto a quelle private. Progettisti, Istituti, Associazioni si consolano ricevendo o attribuendo "premi", mentre dal 2023 le regole del Codice degli Appalti fanno sì che Italia nelle opere pubbliche addirittura scompaia l'autore di un progetto affidato a un progettista per il cosiddetto "Studio di fattibilità tecnico-economica", ma curato poi da altri nei suoi sostanziali sviluppi successivi.

In Italia quindi gli interventi di qualità diventano sempre più rari, il che deriva da norme improprie più che da questioni economiche come ampiamente dimostrano Paesi dove è forte la capacità di visione e di coesione, caratterizzati anche da rilevanti differenze di reddito pro-capite.

Cioè benché da oltre vent'anni (UE n°13982/00) tutti gli Stati Europei siano impegnati a che le costruzioni pubbliche siano "esemplari" in termini di qualità; e benché la nostra Costituzione - riecheggiando l'art 153 di quella della Repubblica di Weimar per la quale "la proprietà obbliga. Il suo uso oltre che al privato deve essere rivolto al bene comune" - all'art.42 stabilisce che "*la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i limiti (...) allo scopo di assicurarne la funzione sociale*". Le nostre norme e le nostre procedure non assicurano né la qualità esemplare degli interventi pubblici, né la funzione sociale di quelli privati.

Il "*Codice per la qualità degli ambienti di vita*" è coerente sia con la già richiamata Risoluzione UE 13982/00 sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale; sia con l'Agenda 2030 ONU che riconosce i legami fra benessere umano e salute dei sistemi naturali; sia ancora con la "*Davos Declaration 2018*" - che propone un approccio integrale per migliorare l'ambiente costruito - e con la "*Davos Baukultur Alliance 2023*" tesa a promuovere la cultura della costruzione di qualità, adottata - oltre che dai Ministri europei della Cultura - anche da attori privati.

negli incontri internazionali 1994-1997

L'Architecte et le Pouvoir

Le Carré Bleu sposta l'attenzione dall' « architettura » ai « cadres de vie »

Il Consiglio UE sulla Cultura, l'Architettura e l'Ambiente costruito (2021/C 501 I/03) definisce

ambienti di vita

composizione equilibrata di ambienti artificiali e naturali, compresi spazi interni ed esterni

da programmare / creare / migliorare mediante

- progettazione
- costruzione
- coordinamento decisioni relative alle organizzazioni spazio-temporali

1994

IN/Arch - primo in Italia - avvia un'intensa azione per la
Legge per l'Architettura

2024

Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita
iniziativa inedita, coinvolgente

transizione

ARCHITETTURA > AMBIENTI DI VITA

Leggi sull'architettura, Manifesti, Carte, Dichiarazioni ...
sostengono idee, punti di vista, principi del costruire diversi da quelli abituali



pre-condizione per concretizzare ogni tensione verso nuovi obiettivi

Appena dopo gli Accordi di Maastricht, l'IN/ARCH lancia in Italia la prima proposta di "Legge per l'Architettura". Quasi contemporaneamente a Parigi - nel corso della serie di colloqui "L'Architecte et le Pouvoir" - Le Carré Bleu sposta l'attenzione dall'architettura agli ambienti di vita. Solo molto dopo l'Unione Europea riconosce formalmente la priorità degli ambienti di vita: venticinque anni prima, all'avvio della moneta unica, per le banconote aveva scelto immagini di architettura con valori crescenti da quelle di tempi lontani (nei 5 €) a quelle di tempi più vicini, fino a immagini futuribili per le banconote di maggior valore, introvabili.

Riconoscere la priorità degli ambienti di vita rispetto ai singoli interventi segna una vera mutazione: da cento anni la mentalità corrente realizza, ma di fatto distrugge, disgrega, mentre ogni nuovo intervento dovrebbe contribuire all'insieme, apportare un "dono".

Gli ultimi trent'anni hanno prodotto una transizione fra priorità diverse: utilizzo qui il termine "transizione" perché nel processo di formazione degli ambienti di vita occorre anche e spesso tornare indietro per dare attenzione alla qualità dei singoli interventi. Transizione è un termine a volte male utilizzato: "transizione ecologica" è ormai espressione abituale, ma impropria ed equivoca. "Transizione" è quella della materia che attraverso punti critici (reversibili) passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso o plasmatico. "Conversione" implica invece una mutazione di mentalità: diversamente dalle "transizioni", le conversioni sono irreversibili. Quelle successive non producono che inediti sviluppi.

Secondo la proposta di Codice, la trasformazione dei contesti presuppone:

- la programmazione, l'abbandono di decisioni occasionali o del far fronte perenni emergenze; quindi la messa a punto di progetto estesa alla gestione (quindi attenti all'intero ciclo di vita, a garantire flessibilità e adattabilità)
- la priorità della conversione ecologica con l'obiettivo - sia pure a lungo termine - di riuscire ad abbandonare l'Antropocene per approdare nell'Ecocene, un'era geologica che possa garantire la nostra permanenza su questo pianeta
- l'interesse per gli "ambienti di vita", piuttosto che per gli episodi architettonici isolati. È la qualità degli ambienti di vita, non quella dei singoli interventi, che favorisce spiritualità, socialità, salute, sicurezza, economia e benessere.

In altre parole - liberi una volta per tutte dalla triade vitruviana che sostiene l'autonomia dell'architettura - si affermano principi relazionali (dalla scala planetaria a quella locale). Anche per questo la stessa denominazione "legge per l'architettura" appare obsoleta: ha sapore estetizzante, aristocratico, corporativo. Una visione integrata punta all'armonia prima che alla bellezza.

Data la particolare densità di espressioni culturali già dal 1948 la Costituzione italiana tutela il paesaggio; con ritardo, dal 2022 tutela l'ambiente; non ancora "il diritto alla città". Qualità degli ambienti di vita e qualità della vita scaturiscono da intrecci fra questi valori.

Anche per questo il "Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita" indica le precondizioni perché ogni posizione culturale - anche le più diverse - possano concretizzarsi.

7

linee guida per un

CODICE EUROPEO DELLA PROGETTAZIONE TESO ALLA QUALITÀ DEGLI AMBIENTI DI VITA

- A. interesse pubblico per ambienti di vita, architettura e conversione ecologica
- B. ruolo del committente
- C. ruolo del progettista
- D. programma di progetto
- E. incarico di progettazione
- F. autorizzazioni
- G. ruolo dell'impresa e rapidità nei processi

interesse pubblico per conversione ecologica / architettura / ambienti di vita

committente
individua il responsabile del procedimento e il « progettista »
programmazione / programma di progetto

progettista
dalla concezione alla realizzazione
autorizzazioni

impresa
qualità / organizzazione / cantiere sostenibile / rapidità

industria
innova prodotti e componenti

SENZA RIDURRE L'IMPORTO A BASE DI GARA

appalti pubblici Impresa + Progettista poi DL incaricato dal Committente

si valutano incrementi di valore
qualità del progetto / tecnologie e prodotti adottati
certificazioni / modalità del « cantiere sostenibile »
costi di gestione e manutenzione / rapidità di esecuzione

sostegno a ricerca / innovazioni
l'impresa indica componenti e prodotti non consentito nei casi di solo progetto

tutto migliora la qualità degli interventi

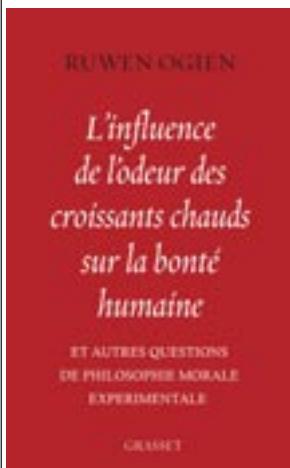
Il Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita” si articola in sette “linee guida”. Dopo aver affermato l’interesse pubblico per ambienti di vita, architettura e conversione ecologica - quindi l’obiettivo non corporativo che lo anima - considerando progetto e realizzazione gli strumenti per perseguirlo, punta a definire distinti ruoli dei tre soggetti che devono collaborare in ogni trasformazione:

- il “committente” - quello “formale” e quello “reale” - che ha il compito di formulare la domanda, attivare eventuali processi partecipativi, avvalersi di opportuni supporti spesso necessari
- il “progettista”, anche questa figura ormai complessa e articolata, ma unitaria dalla fase di concezione del progetto a quella del pieno controllo della sua realizzazione
- l’”impresa” da individuare non più considerando la sua offerta economica - cioè la riduzione sull’importo posto a base di gara - ma tempi di esecuzione, modalità di “cantiere verde”, proposte di gestione e manutenzione; e, non secondarie, le puntuali indicazioni e prestazioni dei materiali e dei componenti industriali prescelti (le norme sulla concorrenza non consentono al progettista di indicare specifici prodotti, solo requisiti che possano essere soddisfatti da una pluralità di prodotti)

Ogni energia collabora quindi a elevare la qualità dell’opera: inoltre criteri di valutazione non economici supportano ricerca e innovazioni nel mondo produttivo.

Da una parte è da auspicare una “legge contro il consumo di tempo” (attualmente i tempi burocratici prevalgono decisamente sui tempi di progettazione che andrebbero ampliati, ben sapendo che la “costruzione in realtà virtuale” di un’opera richiede tempi adeguati e correlati con quelli della sua fase di realizzazione). Dall’altra occorre che ogni comunità si doti di strumenti per la “fine dell’ignoranza ingiustificata”, resi disponibili dalle tecnologie contemporanee. . Disporre di un’unica banca dati con le informazioni di ogni tipo che riguardino la realtà del suo territorio, i programmi a breve ed a lungo termine, supporta e rende più rapido il lavoro di chi programma, di chi progetta e di chi controlla.

Volutamente contenuto in sole sette linee guida e in un numero molto limitato di articoli, il “Codice” risulta opportunamente sintetico e punta alla più facile attuazione.



ambienti di vita
finalizzati alla salute umana e del pianeta, coesione sociale e sviluppo
spiritualità / socialità / sicurezza / economia / benessere

da formare o trasformare avvalendosi di
filosofi / sociologi / psicologi / neuroscienziati / architetti

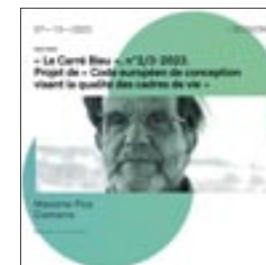
gli ambienti di vita

- intrecciano mondi: minerale / vegetale / animale
- sono molto più che sommatorie di paesaggi, architetture, edifici,
- fondono funzioni e significati: “città dei 5’ minuti“ + “luoghi di condensazione sociale“
- non amano autonomie, bensì logiche di relazione
- in quanto “beni comuni“ non tollerano egoismi: né privati, né pubblici
- influenzano salute, economia, sicurezza, spiritualità, socialità, benessere,
- sono alimentati da visione sistemica, pluridisciplinarietà, ottiche transgenerazionali

Oggi anche la scienza può dimostrare se e come un ambiente di vita influenza salute, sicurezza, economia, spiritualità, socialità, il nostro benessere mentale. I luoghi in cui viviamo incidono sul carattere sin dai primissimi anni di vita, sull’apprendimento e sulla formazione degli individui e delle comunità. La stessa domanda di progetto, come formarli o modificarli, richiede partecipazione e coinvolgimenti, anche la disponibilità di risorse adeguate.

Il progetto di “*Codice europeo teso alla qualità degli ambienti di vita*” punta peraltro a eliminare dannose differenze - di obiettivi, di strumenti, di procedure - fra contesti che hanno finalità condivise benché siano ancora privi di una loro Costituzione.

cfr. www.lecarrebleu.eu / La Collection / n°13 / pag.17 supportato da un’ampia serie di video-testimonianze di personalità di diversi Paesi europei



Paris-LaVillette
pour un Code européen de conception visant la qualité des cadres de vie
<https://www.youtube.com/watch?v=7egVWk2P2vk>



La Collection 13/2024
Un futuro che può essere oggi
<https://www.youtube.com/watch?v=seUBWXRfrQ0>



Health and Comfort for Human Indoor Life – IV edition
Precondizioni per prevedere salute e comfort nei luoghi confinati
https://youtu.be/9aYQ_G5KMsg

QUALITÀ CONVERGENTI



2004, Marcanise - Oromare / Città dei Corallari (con Gesin str./imp.): 200 laboratori autonomi verso la piazza con attività comuni
2024, Helsinki - Finnish Museum of Architecture and Design (concorso): copertura gradonata in continuità con la piazza antistante

“Qualità” è un termine passe-partout: le sue definizioni sono sfuggenti e infinite. Quando si riduce a “rispondenza a requisiti prestabiliti” invade l’individuazione stessa dei requisiti, non di rado parziali o settoriali¹.

Nei dibattiti intorno all’*“European Design Code for the Quality of Living Environment”* è emersa l’utilità di tentare una sia pur schematica distinzione fra differenti ma convergenti qualità che informano il costruito e gli ambienti di vita, non dimenticando che per loro stessa natura “le qualità sono suscettibili di essere graduate in intensità (...). Si prestano dunque alla costruzione di uno spazio quantitativo, quello dei “campi semantici”². Quindi, quando si auspica qualità, è implicito il riferirsi a livelli di qualità più elevati rispetto a quelli correnti.

Qualità del Costruito

Il buon senso comune riconosce come Qualità del Costruito la sicurezza statica, la correttezza funzionale, la salubrità, l’eco-sostenibilità, la “piacevolezza” estetica: parametri che presentano obsolescenze più o meno accentuate anche dovute all’introduzione nel tempo di specifiche dotazioni e nuovi standard normativi. Sia i caratteri di questi requisiti, sia il processo teso a realizzare un “costruito di qualità” è ovviamente definito in forme aggiornate di continuo³. Perseguire questa qualità è questione essenzialmente tecnica.

Escluso che la Qualità del Costruito possa ridursi a egoismi dei committenti o/e a narcisismi dei progettisti, non può prescindere da quella del non-costruito di cui ogni costruito è parte e soprattutto dalle relazioni con il contesto in cui l’edificio è immerso⁴.

Qualità dell’Architettura

Architettura è “costruzione di senso”. Non si limita alla realizzazione fisica di edifici o spazi, riguarda anche il significato che questi assumono per chi li abita e li utilizza, e anche per chi li osserva. Si tratta quindi di sistemi costruiti che riflettono il contesto culturale, storico e sociale in cui vengono realizzati: un tempio antico, un grattacielo moderno o una casa rurale sono strutture e al tempo stesso testimonianze di valori, tecniche e visioni del mondo.

Monumenti e architetture del passato di interesse storico-artistico sono oggetto di vincoli puntuali.

In Italia, per quanto riguarda il contemporaneo, la ricerca avviata all’inizio degli anni 2000 ha portato nel 2023 al *“Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi”*⁵ a cura della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura: sulla base di sette criteri, include in totale meno di 4.950 opere, micro millesimi di quanto realizzato negli ultimi ottant’anni.

Questo censimento riconosce come architetture di qualità elementi del costruito portatori di senso, o almeno così considerati dalla critica anche grazie ai loro valori estetici.



Benché la Recommandation n. R (91) 13 du Comité des Ministres aux États membres relative à la protection du patrimoine architectural du vingtième siècle risalga ormai al 1991, in altri Paesi europei non si ha evidenza di elenchi di opere curati da soggetti istituzionali. Ci si limita a guide di elevato livello pubblicate e aggiornate con frequenza; a premi a opere periodicamente conferiti da soggetti privati autorevoli, in Francia L'*equerre d'argent* attribuito da Le Moniteur; a riconoscimenti di livello europeo come l'EU Mies Award; a elenchi come quello delle opere del Movimento Moderno in Spagna (1925-75) curato da DOCOMOMO.

Qualità degli Ambienti di Vita

La Qualità degli Ambienti di Vita riguarda i loro aspetti fisici, sociali e ambientali; può avere valore terapeutico ed è un presupposto della "qualità della vita". È cioè una qualità d'insieme, di sistema; deriva anche da modifiche e stratificazioni nel tempo; è alla base della poetica del frammento⁶. Riguarda pure la facilità di scambi e collegamenti tra ambienti vicini e distanti, i vari "dove" nei quali si vive e l'ambiente dove si risiede.

Così anche e in ogni momento la libera scelta fra isolarsi e connettersi o spostarsi fra ambienti di vita di scala diversa⁷. La qualità degli ambienti di vita dipende anche da elementi temporali, durante le 24 ore o nei giorni della settimana (nei week end può cambiare in meglio o peggio; nelle località turistiche varia in base ai servizi e al funzionamento di infrastrutture stagionali; eventi, ecc.).

La Qualità degli Ambienti di Vita è anche attitudine a successive trasformazioni, capacità di accogliere l'imprevisto.

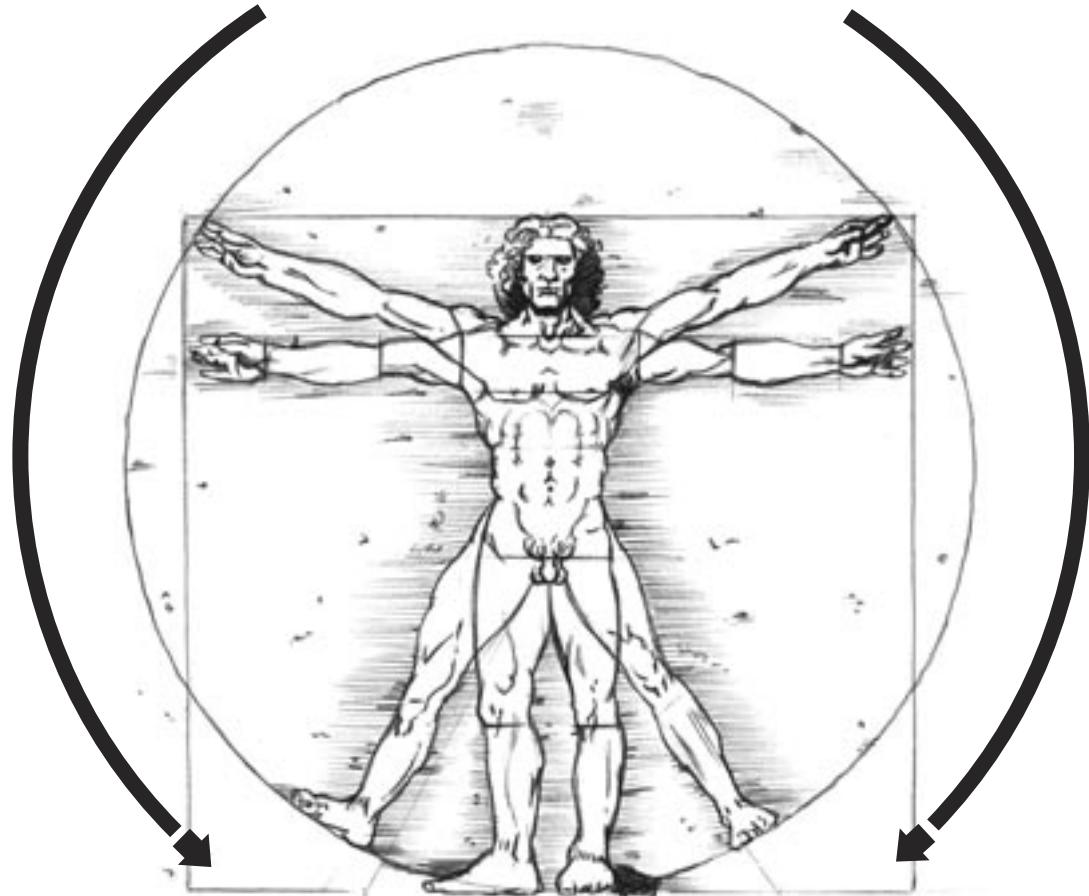
L'innovazione digitale, le neuroscienze, L'IoT (internet delle cose) devono riguardare gli ambienti di vita nelle loro complesse relazioni, senza mai sacrificare gli spazi reali con le offerte virtuali. ⁷¹

Su iniziativa del Governo svizzero - sulla traccia della Carta di Lipsia (2007, poi aggiornata nel 2020), ricordando che "costruire" (*bauen*) originariamente significa "abitare" (*buan, wohnen*)⁸ - i Ministri della Cultura europei hanno adottato la "Davos Declaration" (2018) impegnandosi a radicare a livello politico e strategico una cultura della costruzione di qualità⁹. "Sulla base di questa Dichiarazione è stato adottato il "Memorandum di Davos per la cultura della costruzione" e lanciata la "Davos Baukultur Alliance" (2023) con la quale politica, economia e società civile si impegnano per città, villaggi e paesaggi ben concepiti, vivibili e accoglienti¹⁰. Questo impegno evidentemente non può non coinvolgere anche sostanziali rigenerazioni dell'enorme patrimonio edilizio esistente che - specie quando degenerato nell'urbano - non favorisce aggregazioni e condensazione sociale.

Nel quadro del *Green Deal* (2019) teso a rendere l'Europa climaticamente neutra entro la metà del secolo, nel 2020 la Commissione Europea ha promosso il *New European Bauhaus (NEB)* per ispirare e guidare la trasformazione dei nostri ambienti costruiti e degli spazi abitativi con attenzione all'innovazione verde, digitale e sostenibile.

Molte iniziative europee, come ad esempio le Comunità Energetiche Solidali e le Green Community dovrebbero partire dalla definizione della Qualità degli Ambienti di Vita.

firmitas / utilitas / venustas



ambiente / paesaggi / memorie

questione planetaria

identificano comunità e culture

legate ai singoli luoghi

da autonomia a logiche di relazione

Qualità della Vita

Il “Larousse” definisce qualità della vita tutto ciò che contribuisce a creare condizioni adatte all'ulteriore sviluppo dell'individuo. Per la “Treccani” qualità della vita “è il risultato di complesse articolazioni psicologiche, sociali e ambientali” delle quali si discute solamente nelle società avanzate; (...) indica la percezione che i soggetti hanno delle loro possibilità di usare al meglio le disponibilità, sia economiche sia culturali in senso lato, presenti nel loro universo di riferimento e di vita quotidiana”¹¹.

L’”Encyclopaedia Britannica” sottolinea che la qualità della vita non è un concetto universale: dipende dalle percezioni individuali e dalle circostanze sociali, economiche e culturali di ciascun contesto.

Mentre le classifiche come quelle de “*IlSole24ore*” lavorano su indicatori, le rilevazioni “*Quality of life in European cities*” avviate dal 2007 dalla Commissione Europea non raccolgono dati oggettivi, ma opinioni soggettive dei cittadini in relazione a determinati aspetti della propria vita. Per l'Italia di fatto “percezioni” e “dati” non si discostano molto.

Nel dicembre 2010 a Firenze è nata l’AIQUAV - *Associazione Italiana per gli studi sulla Qualità della Vita* - frutto di reti consolidate e dei risultati di due eventi significativi: il primo nel 2009 di livello internazionale IX *ISQOLS Conference Quality of life studies. Measures and Goals for the Progress of the Society*; l'altro nel 2010 di livello nazionale *Qualità della vita. Riflessioni studi e ricerche in Italia*. Da allora in Italia si lavora al BES, introdotto nell’ordinamento legislativo nel 2016. L’ISTAT quindi ha affiancato al PIL (indice del “Prodotto Interno Lordo”) il BES (indice del “Benessere Equo e Sostenibile”) oggi articolato in 12 domini e circa 150 indicatori¹² in continua evoluzione¹³.

73

Chiarezza di obiettivi

L’ambizione ad ambienti di vita di qualità porta a ragionare più sulle relazioni che sui singoli elementi: ancora una volta meno dati e più percezioni.

Distinguere le convergenti qualità - dell’architettura / della costruzione / degli ambienti di vita - rende chiare le diverse finalità dei provvedimenti che incidono sull’attività del progettare. In Italia una “legge per la qualità del costruito” avrebbe obiettivi diversi da una “legge per l’architettura” come quella francese (che risponde a criteri corporativi quando impone che il progetto sia firmato dall’architetto).

In in Francia gli architetti - unici professionisti abilitati alla firma dei progetti - sono circa 1/15 di chi può firmare in Italia, soggetti diversi, non legati da regole comuni, quindi in anomala concorrenza fra loro.

Per promuovere qualità e concorrenza alcuni Paesi - come Germania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia - favoriscono l’esternalizzazione dei progetti; altri - Italia, Spagna, la stessa Francia - consentono progetti curati da uffici tecnici interni, a volte ignorando la Direttiva UE 2014/24 che obbliga di esternalizzare i progetti con valore oltre soglie economiche stabilite e la risoluzione del Consiglio d’Europa 2001 tesa a “promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica”.

Il proposto “*Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita*” punta all’interesse delle comunità, non ha finalità corporative, appare coerente con Baukultur e New European Bauhaus.



Qualità degli ambienti di vita e “*diritto alla città*”¹⁴ sono fortemente intrecciati. Oltre ad avvalersi di qualità dell’aria / benessere climatico / stratificarsi di memorie / intrecci fra costruito e non-costruito / aperture visive, gli ambienti di vita possono contribuire a sicurezza, benessere, socialità, ... Abbandonata ogni logica di settore, un giorno sarà possibile affrancarsi dalla cultura della separazione e affrontare in forma realmente integrata - le questioni che riguardano Ambiente / Paesaggi / Urbanistica / Rigenerazione / Conservazione / Costruzione.

Visione, domanda, prodotto

Costruito e ambienti di vita riflettono la cultura delle comunità, la visione di cui sono capaci, l’evolversi delle regole e delle procedure che si sono date, gli ambiti entro cui consentono lo sviluppo di interessi di parte e ambizioni collettive. Basilare la visione d’insieme, la chiarezza degli obiettivi, la possibilità di dotarsi di agili strumenti operativi.

Il “*Codice per la qualità degli ambienti di vita*” indica condizioni perché - all’interno di più ampi quadri d’insieme - si elevi innanzitutto la qualità delle domande di trasformazione anche attraverso interazioni fra “committente formale” e “committente reale”. È questa la fase fondamentale della progettazione, la premessa per le successive fasi di concezione e sviluppo, ambedue strumentali e delicatissime.

“Qualità del programma e qualità di concezione non sono misurabili. Non tollerano regole. La qualità di concezione presuppone ampiezza di riferimenti, simultaneità di decisioni, scelta fra esigenze in contraddizione; creatività. Per perseguirla è essenziale il confronto: qualsiasi elenco sarebbe astratto, incompleto, da contraddire. Alcune “qualità di concezione” sono però prioritarie: la capacità dell’intervento di dialogare con quanto esiste al suo intorno e con quanto potrà esistere; di agire fra vincoli e regole, affrancarsene rispettandoli; la sua capacità di cogliere questioni di fondo, liberarsi dai pretesti funzionali. Abbiamo bisogno di interventi che, nel rispondere alle esigenze che li motivano, apportino un “dono” all’ambiente dove si immergono”¹⁵. Sarebbero utili esempi: alternativi, contraddittori, che non incentivino repliche, ma stimolino a riflettere, a scegliere contribuendo a creare identità: magari con la formula adottata per “*Le opere di urbanizzazione a carattere sociale*” del più ampio Manuale¹⁶, meglio ancora con l’impianto logico dei tre volumi della Collana “*Comunicare l’Architettura*”¹⁷. Particolarmente vivaci gli ancor più datati 14 + 9 + 9 interrogativi posti dai *Criteria for Mass Housing*¹⁸ ai quali in un certo senso si ispirano i *Criteria for Urban Spaces*¹⁹.

Lo sviluppo del progetto - dalla fase di concezione fino a quella comunemente definita esecutiva, quella che sostanzialmente perviene a produrre in realtà virtuale l’intervento - non è operazione tecnica, non è il risultato di una I.A.: il Codice delinea le condizioni perché l’articolazione delle risposte alle domande di trasformazione possa essere realmente responsabile, quindi anche in grado di interagire e dialogare.

Del tutto innovativi i criteri previsti per individuare il soggetto chiamato a curare la concreta attuazione del progetto: massimo interesse al risultato, ai tempi di realizzazione, ai valori aggiunti che può produrre.

Nella sostanza il “*Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita*” propone ruoli chiaramente distinti e fortemente convergenti. Perseguire la qualità degli ambienti di vita presuppone competenze plurali, visione sistemica, “menti eroiche”²⁰.

¹ MPC, Il mistero della qualità, pp. 87-97 in <verso il Codice della Progettazione>, CivETS, 2019 - ISBN 978-88-944192-1-4

² René Thom: voce “qualità/ quantità” in <Enciclopedia Einaudi>, vol.11° pp.400-476, Einaudi

³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0024>

⁴ MPC, da “*Utilitas / Firmitas / Venustas*” a “*Ambiente / Paesaggi / Memorie*”, pp.25-27 in <Sette conversioni>, CivETS, 2022 - ISBN 978-88-944192-6-9

⁵ <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/metodologia>

⁶ *Fragments / Simbyose*, Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture, n°0/2006 + *Poétique du fragment et conversion écologique*, La Collection du CB n°11/2021

⁷ <https://www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/qualitaet/davos-qualitaetssystem-baukultur.html>

⁸ Martin Heidegger, *Costruire abitare pensare*, conferenza a Darmstadt 1951 in <Saggi e discorsi> (a cura di G. Vattimo, Mursia ed. 1976)

⁹ <https://www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/konzept-baukultur.html>

¹⁰ una definizione di “ambiente di vita”, qui a pp. 55-57

¹¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/qualita-della-vita_\(Universo-del-Corpo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/qualita-della-vita_(Universo-del-Corpo)/)

¹² <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Indicatori-del-benessere.pdf>

¹³ *Dal PIL al BES: mappare la qualità della vita*, tavola rotonda 19.05.2018 fra Caterina Arcidiacono, Filomena Maggino, Gianpaolo Nuvolati e Linda Laura Sabbadini

nell’ambito della mostra “Civiltizzare l’Urbano”. https://www.youtube.com/watch?v=GVbLPY_cb6

¹⁴ Henri Lefebvre, *Le droit à la ville*, Mass Market Paperback, 1968

¹⁵ MPC, *Architettura: una risorsa per la modernizzazione*, IV° Congresso Nazionale IN/ARCH, pp.1-18 in <Etimologia Costruire secondo principi>, Liguori, 2004

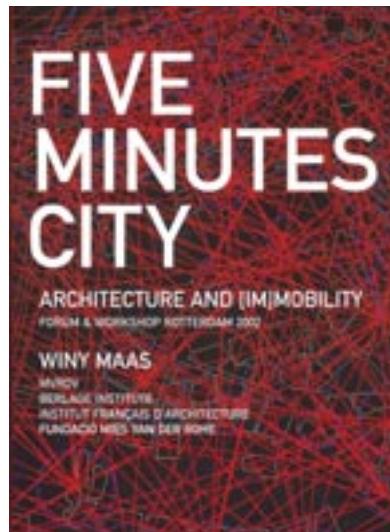
¹⁶ AA.VV., *Manuale delle Opere di Urbanizzazione*, I.A.S.M., F. Angeli ed., Milano 1983, pp.127-241

¹⁷ Bruno Zevi e Carmine Benincasa (a cura), *Venti monumenti italiani; Venti complessi edilizi italiani; Venti spazi aperti italiani*; collana <Comunicare l’Architettura>, SEAT 1984

¹⁸ Alison e Peter Smithson, *Criteria for mass Housing*, (1957-59) in <Architectural Design>, September 1967

¹⁹ *Criteria for Urban Spaces / Que faire pour améliorer notre cadre de vie ?*, Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture, n°1/2015

²⁰ per Giambattista Vico è “mente heroica” quella simultaneamente proiettata verso verità trascendenti e realtà contingenti



IN SEARCH OF A UTOPIA OF THE PRESENT



Göran Therborn, sociologo svedese professore a Cambridge, misurò le differenti aspettative di vita nei vari quartieri di Londra. Non sorprese quindi nel 2015 l'acuto rapporto dell'epidemiologo Giuseppe Costa che portò a considerare come a Torino "chi sale sul tram che attraversa la città dalla collina alto-borghese all'estremo est per andare nella barriera operaia di Vallette, all'estremo nordovest, vede salire dei passeggeri che perdono mezzo anno di speranza di vita ogni chilometro: più di quattro anni di aspettativa di vita separano i benestanti della collina dagli abitanti degli isolati più poveri del quartiere Vallette".¹⁷

Nel 1968 "Il diritto alla città" per Henry Lefebvre era "forma superiore dei diritti, diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare". Indirettamente ha riscontro in una fake new del 2006: a livello mondiale la popolazione che vive in città - incluse favelas, baraccopoli, slums, bidonvilles, ... - è più del 50% del totale. Questa notizia ignora il significato stesso di "città", confonde città e urbano, aggregazioni e disgregazioni. In realtà vent'anni fa più della metà della popolazione mondiale aveva abbandonato l'agricoltura.

Dopo il Covid imperversa lo slogan della "città dei 15' minuti" (ha origine lontana: Winy Maas, *Five Minutes City: Architecture of [Im]mobility*, 2002) ma in una riduttiva 'interpretazione funzionalista: riecheggia il tema caro a Le Corbusier dei "prolungamenti dell'alloggio" o l'iperdatata cultura del CIAM.

Grave che non consideri essenziale integrare la logica della "città dei pochi minuti" con quella dei "luoghi di condensazione sociale". "Il diritto alla città" è cioè sostanziale ma insufficiente. Anche per mitigare le disuguaglianze, oggi va affermato "il diritto alla qualità degli ambienti di vita": presuppone coinvolgimenti diffusi (Le Carré Bleu, "Dichiarazione dei Doveri degli uomini" riguardo habitat e stili di vita, nel rispetto delle diversità, 2008).



La proposta di “Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita” (Le Carré Bleu n°2-3/2023, poi “La Collection du Carré Bleu” n°13/2024) non ha solo l’obiettivo di tendere a linee guida analoghe a livello internazionale: vuole soprattutto assicurare le precondizioni che consentano di realizzare interventi di qualità.

Da una parte una chiara distinzione di ruoli e compiti fra i diversi soggetti (Committente, Progettista, Impresa, Industria), dall’altra la necessità di trasformare in collaborazione le conflittualità aggravate dalla legislazione italiana degli ultimi trent’anni. Ancora, da una parte abbandonare il rito delle continue emergenze tramite una vera programmazione, dall’altra quella di dare forte peso alla qualità della domanda di progetto: chiarezza di obiettivi e simultanee aperture al futuro.

Il “Codice” espressamente indica l’utilità dell’eliminare confronti basati sulla riduzione del costo previsto per un intervento: chiede solo confronti sulla qualità dei prodotti industriali adottati, sulle modalità di cantiere verde, sull’adattabilità nel tempo di quanto realizzato, sulla facilità di manutenzione e gestione e così via. Ciò spinge a incrementare valore, non a ridurlo. Inoltre a far sì che chi progetta curi ogni fase, dalla concezione alla realizzazione; che abbia anche possibilità di micro-miglioramenti o precisazioni in corso d’opera, nell’ovvio rigoroso rispetto di tempi e costi. ⁷⁹

Rispetto ai singoli episodi che di continuo contribuiscono a formarli, il “Codice” privilegia gli “ambienti di vita”; li considera come intreccio di mondi (minerale / vegetale / animale); molto più che sommatorie di paesaggi, architetture, edifici, ... Li vuole forti di logiche di relazione e non di autonomie; afferma che in quanto “beni comuni” non tollerano egoismi: né privati, né pubblici. Li considera alimentati da visione sistemica, pluridisciplinarietà, ottiche transgenerazionali.

Nella sostanza il “Codice” spinge a riflettere come la qualità degli ambienti di vita - a ogni scala - influisca su salute, economia, sicurezza, spiritualità, socialità, benessere. Ciò contrasta le disuguaglianze: auspica “tram” che nel loro percorso non registrino più differenti aspettative di vita.

RADICI E FUTURO DEL CODICE PER LA QUALITÀ DEGLI AMBIENTI DI VITA



Per reagire all'impropria "legge Merloni" pubblicata la prima volta nel febbraio 1994, proprio mentre l'IN/ARCH - su incarico del Ministero dei LL. PP. nella "Conferenza Nazionale sulla Qualità urbana" - discuteva il *Rapporto sulla Qualità del progetto*, l'IN/ARCH lanciò un "Appello per l'Architettura". Seguirono molteplici azioni e un lungo periodo di iniziative tese a immettere anche in Italia una "Legge per l'Architettura". Purtroppo senza esiti concreti: anzi più di una volta il nostro Governo ha formalmente avviato testi di legge nei quali - pur permanendo il titolo - i contenuti erano sempre diversi, soprattutto lontani dall'istanza originaria.

Nel 1997 l'IN/ARCH pervenne anche a un'articolata stesura della sua proposta di legge.

Un'eccezionale coincidenza consentì di sottoporla all'esame dell'*Observatoire International de l'Architecture*, istituito a Parigi dall'*Association des Amis du Carré Bleu*. Quel testo poteva aiutare e dare conclusione alla lunga serie di incontri *L'Architecte e le Pouvoir* iniziati nel 1993 e ospitati dall'Istituto di Cultura Finlandese. Dopo oltre tre mesi di intense discussioni con amici di una ventina di diversi Paesi, ⁸¹ sostanzialmente lo stesso testo ritradotto in italiano e questa volta con il sostegno congiunto degli allora Ministri italiani della Cultura e dei Lavori Pubblici, nel febbraio 1998 viene diffuso dall'IN/ARCH come *Codice di Autoregolamentazione delle Amministrazioni pubbliche*, di tanto in tanto poi inserito in qualche normativa locale. Di fatto però non produsse gli effetti sperati.

L'IN/ARCH ha quindi alle sue spalle trent'anni di azioni, di energie, di equivoci: da decenni la sua avventura si è più di una volta intrecciata con quella de "Le Carré Bleu". Nel 2023 si è colta l'occasione di lavorare d'intesa per una svolta concreta, non corporativa al punto tale che preferisco a volte usare per l'attuale proposta di Codice una denominazione semplificata che esalta le finalità collettive dell'iniziativa: la "progettazione" infatti va regolata, ma solo in quanto strumento per perseguire finalità di indubbio interesse comune.

È stato indispensabile spostare l'azione a scala europea vivendo in un Paese nel quale gli obiettivi del Ministero della Cultura sono palesemente - forse inconsapevolmente - contrapposti a quelli che ormai da trent'anni sono sostenuti dal Ministero dei Lavori Pubblici o delle Infrastrutture i quali mortificano sempre più l'attività di progettazione, non comprendono che la qualità dei nostri territori, dei nostri ambienti di vita, degli spazi dove si sviluppano le nostre attività incide sostanzialmente su sicurezza, economia, socialità, benessere degli abitanti. Indirettamente ce lo ricorda perfino un trattato di filosofia morale con un titolo significativo *L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine*.

riferimenti bibliografici

- Passarelli L., Pica Ciamarra M. (1994), "Rapporto sulla Qualità del progetto", in Atti della Conferenza Nazionale sulla Qualità urbana, Ministero dei LLPP ed., Roma, Vol.I - pp.149-160; Vol.II - pp.281-312
- Pica Ciamarra M., "1994-2008 Avventure della Legge per l'Architettura", pag.57-70 in "verso il Codice della progettazione", CivETS 2019
- Ogien R., *L'influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine*, Parigi 2011
- "Projet de Code européen de conception visant la qualité des cadres de vie", Le Carré Bleu 2-3/2023
- AA.VV. (édité par G. Di Leo [Association des Amis du Carré Bleu] et M. Pica Ciamarra), "vers le Code européen de conception visant la qualité des cadres de vie", La Collection du CB n°13/2024

Proprio nel febbraio 2023 la “*Direzione Generale Creatività Contemporanea*” - Ministero della Cultura - ha pubblicato il *Censimento dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi* nel quale, attraverso un attento e rigoroso processo, sono state selezionate poco più di 4.900 opere, micro millesimi però di quanto realizzato in questi ottant'anni. Questo Censimento quindi certifica la crisi, senza peraltro ancora osservare che in Italia - dal luglio del 2023 - il “Codice degli Appalti” fa sì che nelle opere pubbliche addirittura scompaia l'autore del progetto. Uno stato di cose che certo non deriva da questioni economiche, ma da incultura e scarso interesse o da incapacità di visione e coesione. Lo dimostrano due città che negli ultimi decenni hanno positivamente trasformato i loro spazi: l'una (Oslo) dove si registra un reddito pro capite di circa 90.000 €; l'altra (Medellin) il cui reddito pro capite è di 9.000 \$, cioè meno di un decimo rispetto a quello di Oslo.

L'iniziativa per un “Codice europeo” è quindi un'iniziativa non corporativa: per elevare la qualità degli ambienti di vita occorre agire sulle premesse, sulle procedure, su quanto è alla base degli esiti della progettazione: sia a scala territoriale, sia a quella dei singoli puntuali interventi.

Il *Codice Europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita* nasce per rendere concreti gli obiettivi che può esprimere un progetto, per dare priorità alle questioni ambientali, a temi inattuati benché costantemente affermati. Peraltro privilegiare la qualità degli “ambienti di vita” su quella dei singoli manufatti non è secondario: significa tendere ad affrancarsi dalle autonomie e soprattutto dare grande importanza alle relazioni ambientali (questione planetaria); alle relazioni con i paesaggi (nel senso europeo del termine, quindi quanto identifica una comunità ed i suoi contesti); alle relazioni con la memoria o le memorie di cui sono impregnati tutti i nostri specifici luoghi.

L'iniziativa - nata nell'ambito di “*SEED Design Action for the Future*”, uno dei “*Festival Architettura 2023*” lanciati dal Ministero della Cultura - è stata promossa a livello internazionale da “*Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture*” in collaborazione con il Comitato Scientifico IN/ARCH che ha raccolto numerose testimonianze di personalità francesi, spagnole, danesi, italiane, austriache, belghe, portoghesi e via dicendo.

La qualità della progettazione degli ambienti di vita - fondamentale per il benessere collettivo - è concretamente sostenuta da questo Codice che punta innanzitutto a rendere collaborativi e non conflittuali Committente, Progettista (soggetto unitario dalla fase di concezione a quella della realizzazione) e Impresa.

Il Codice afferma la necessità di rafforzare le logiche di programmazione ed i “programmi di progetto”. A ogni scala progettare presuppone partecipazione, complicità, dialoghi: ha il compito di interpretare domande non egoistiche o settoriali, lungimiranti; attente ai contesti, alle logiche di relazione, alla flessibilità, alla crescita, all'integrazione; aperte al futuro. Non ridotte a schemi o esigenze funzionali: bensì complesse, estese al non-costruito; protese alla logica del *frammento* non a quella dell'*oggetto*.

Il Codice si fonda sulla convinzione che l'evolversi delle *domande* eleva le *risposte*: mitiga cioè l'interesse per quanto non aiuti a migliorare la condizione umana. In questo senso segnala la necessità di tener conto del “committente formale” ma soprattutto anche del “committente reale”, chi utilizzerà l'opera; richiama la possibilità di introdurre, come già c'è altrove, la figura del “programmista” (l'insieme di competenze pluridisciplinari capaci di aiutare la committenza a ben formulare la domanda di progetto).

Il Codice propone poi di eliminare criteri di aggiudicazione alle imprese fondati su riduzione di costo e introduce valutazioni basate esclusivamente sugli incrementi di valore proposti: fattori ambientali, rapidità di realizzazione, utilizzo di componenti industriali di elevate prestazioni. In questo senso sostiene anche ricerca e innovazione nel mondo produttivo: le regole di concorrenza non consentono infatti a chi progetta di indicare specifici prodotti, mentre possono farlo le imprese nel formulare la loro offerta.

Ridurre poi il tempo di realizzazione di un'opera (anche se ben sappiamo l'enorme incidenza dei tempi burocratici in alcuni Paesi, l'Italia ne è emblematica) significa renderla prima fruibile alla collettività (in alcuni contesti ha anche valore “etico” perché consente ai cittadini di giudicare chi ha giudicato un concorso e scelto la soluzione realizzata).

Il Convegno del 29 aprile 2024 a Roma, Palazzo Giustiniani, Presidenza del Senato della Repubblica - organizzato dall'IN/ARCH con “*Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture*” - si è avvalso della vivace partecipazione di esponenti di diverse forze politiche e delle Istituzioni oltre che del mondo culturale e professionale. Grande interesse in Italia per questa iniziativa europea che si avvale di contributi e significative testimonianze provenienti da autorevoli esponenti di Associazioni, Università, Istituzioni dei vari Paesi.

Dopo decenni di tentativi d'introdurre in Italia una *Legge per l'Architettura*, può apparire quasi rivoluzionario un percorso diverso: affermare priorità degli ambienti di vita sui singoli episodi che li conformano; proporre un Codice teso a determinare le premesse per ottenere risultati di qualità; distinguere con chiarezza i tre ruoli fondamentali per trasformare i nostri contesti e considerarne essenziale intelligenti forme di interazione e collaborazione.

Il Convegno italiano ha registrato il largo consenso sulla necessità di mettere al centro il tema della ⁸³ qualità della progettazione degli ambienti di vita: interesse collettivo e prioritario data la sua influenza su socialità, spiritualità, benessere, economia, sicurezza, paesaggi e ambiente.

La questione ora si sposta: indispensabile ritrovare nei programmi del Parlamento europeo sostegni concreti che contribuiscano a far uscire il nostro Paese dalle vistose contraddizioni che da trent'anni lo portano a essere unico in Europa in direzione anomala, quella che lo ha perfino dotato di un *Codice degli Appalti* che ormai mortifica l'attività di programmazione, di costruzione della domanda e ancora più quella di progettazione.

È interessante sottolineare la convergenza fra il proposto *Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita* e la recentissima *Nature Restoration Law* tesa alla resilienza degli ecosistemi ai cambiamenti climatici e ad affrontare le sfide del futuro.

La Fondazione SUM - *Stati Uniti del Mondo* - fra i patrocinatori del Convegno di fine aprile - sta attualmente definendo l'ampia rete politica di livello internazionale impegnata a portare il Codice all'esame dell'Unione Europea.

DALLA CITTÀ INIQUA ALLA CITTÀ ETICA

Nel denso programma dell' "Sustainably Day" a ognuno di noi (Fritjof Capra, Gerhard Hauber, Martin Haas, ...; poi - per "Ingegneria Ambiente e Informatica / Green Clima Engineering" - Tommaso Bitossi, Norbert Klammsteiner e Alberto Del Bimbo; e ancora - per "Filosofia e Circular Economy" - Roberta Lanfredini, Marco Centoni e Filomena Maggino), la sapiente regia di Wittfrida Mitterer ha indicato temi e titoli specifici: a me "Dalla città iniqua alla città etica", proprio quello della prima delle "Sette conversioni" enunciate a fine 2022 in chiusura di "Abitare il domani", il IV Convegno dell' "Italian Institute for the Future".

Fra loro concatenate, le "sette conversioni" hanno l'obiettivo di contrastare "La devastazione dell'habitat umano", uno de "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà" esaminati da Konrad Lorenz - Premio Nobel e padre dell'etologia - nelle conferenze alla Radio Bavarese di Monaco e raccolte nel libro del 1973. Lorenz paragona le urbanizzazioni contemporanee a organismi affetti da neoplasia, dove le singole cellule si sviluppano senza regole e senza ritengo avendo perso l'"informazione" che deve tenerle insieme perché siano parte di un organismo vitale.

Analisi drammaticamente attuale del costruire che distrugge l'ambiente e ingombra i territori quando non è in grado di contribuire a formare città e paesaggi. Peraltro la distruzione dell'ambiente accelera, con chiare conseguenze sui cambiamenti climatici. I territori urbanizzati prevalgono sulle città accentuando insicurezza, diseconomie, diseguaglianze, perdita di socialità.

Da qui la necessità di indagare possibili radicali mutazioni di mentalità e comportamenti tesi alla "ecologia integrale": "conversioni" che contribuiscano a invertire i processi in atto. Non "transizioni" (cambiamenti di stato reversibili: attraverso "punti critici" la materia passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso, plasmatico o viceversa), ma "conversioni" (riflettono principi di fede, di opinione, artistici, letterari o politici) per loro stessa natura irreversibili: quelle successive non producono che inediti sviluppi.

Essendo concatenate, per sviluppare ragionamenti su come affrontarne una occorre almeno enunciarle tutte: *dalla città iniqua alla città etica; da "architettura" ad "ambienti di vita"; da "Utilitas / Firmitas / Venustas" a "Ambiente / Paesaggi / Memorie"; da concorrenza a cooperazione; dall'era della separazione all'era dell'integrazione; dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale; "dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica.*

Ruotano tutte intorno al tema della sostenibilità, tematica entrata nel linguaggio contemporaneo nel 1987 grazie al "Rapporto Brundtland", "Our common future" della "Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo" delle Nazioni Unite. Però il termine è stato coniato molto prima, oltre trecento anni fa, da un contabile e amministratore della Sassonia - Hans Carl von Carlowitz, il vero padre della sostenibilità - preoccupato dalla penuria di legno per costruzione. Utilizzò il neologismo "Nachhaltigkeit" (sostenibile) osservando che "dovremmo usare il legname preservando le foreste.

Dovremmo usare solo quello che i boschi sono in grado di rigenerare".



Sylvicultura oeconomica

Haußwirthliche Nachricht und
Naturmäßige Anweisung zur
wilden Baum-Zucht

(1713)



"mandala" elaborato da Carmine Nardone in cooperazione con M. Occidente
riferimento metodologico D. Matassino 1992/2017/2017



CITTÀ

è relazione fra le parti / disegno del vuoto / presenze funzionali / spazi di aggregazione e socializzazione

URBANO

territorio costruito dove prevalgono elementi o singoli edifici, sintomi di disgregazione fisica e sociale

la **CITTÀ INQUA** si compiace di

- isolati e "smart buildings"
- "zattere di salvaaggio"

la **CITTÀ ETICA**

è apace di rispondere a domande ancora non ben formulate
si basa su partecipazione, ottiche integrate, visione sistemica, prospettive transgenerazionali

Anni fa - dopo "Alla ricerca delle informazioni perdute" (Spazio e Società, n°9/1980) e "Sustainability Sustains Architecture" ("Costruire sostenibile: l'Europa" / Bologna 2002) e tante altre occasioni - a Brasilia, in apertura di una mostra internazionale di architettura usai "Além da sustentabilidade" (Oltre la sostenibilità). come titolo alla mia conferenza: volevo parlare di edifici energeticamente consapevoli, soprattutto però di un costruire attento alle questioni sociali, alle disuguaglianze, al formare città e paesaggi.

Sono questioni che oggi ritornano e si ampliano. Qualche settimana fa a Milano si è svolta un'ampia giornata di studi in vista della 24ª Esposizione Internazionale della Triennale: "Inequalities", da maggio a novembre 2025 - ha l'obiettivo di dare nuova luce alla questione delle disuguaglianze mostrando e discutendo in ottica geopolitica sulla disparità sociale, economica e culturale che va accentuandosi nel nostro tempo. Con l'esperienza nell'assessorato alle politiche sociali del Comune di Milano e del suo "Patto per il riscatto sociale" - riecheggiando l'aforisma di Lincoln "il modo migliore per prevedere il futuro è crearlo" - Seble Woldeghiorghis ha sostenuto che il futuro delle città e della società si baserà sul creare uguali opportunità per tutti.

Gli squilibri sociali, economici, ecologici e tecnologici continuano infatti a crescere e ad alimentare disuguaglianze. Riprendo i miei appunti "dalla città iniqua alla città etica" che - insieme a quelli che riguardano le altre sei conversioni - sono nel testo di fine 2022:

È nelle cose che vi siano disuguaglianze - sociali, culturali, di reddito, di opportunità e così via - ma sono vitali i processi che tendono a mitigarle. Nei contesti europei non si arriva ai paradossi che si registrano altrove, come a Los Angeles - dove non è raro vivere armati anche in bagno - o a Lima, dove da quarant'anni addirittura un muro separa Casuarinas dalla vicina baraccopoli. Alla metà del '900 in Francia si costruivano città-dormitorio per cittadini di seconda classe, provenienti in genere dalle ex colonie.

Oggi in Messico tipologie in un certo senso analoghe - isolate, separate, recintate - consentono di accedere direttamente dai singoli appartamenti a spazi di supporto protetti, riservati, sicuri. Obiettivi opposti arrivano a risultati nella sostanza simili.

La città iniqua segrega, si avvale di isolati e di recinti. Trascura lo spazio pubblico, lo riduce a viabilità.

Si fonda su egoismi, su visioni parziali. Non considera prioritarie le questioni di interesse collettivo o di scala superiore. Dai primi anni di questo secolo il 50% della popolazione mondiale ha abbandonato l'attività agricola, ma non è corretto dire che abiti in "città". La differenza fra "città" e "urbano" è sostanziale:

- "città" è relazioni fra le parti, disegno del vuoto, presenze funzionali, integrazione, spazi di aggregazione e socializzazione
- "urbano" indica un territorio costruito dove prevalgono elementi o singoli edifici, sintomi di disgregazione fisica e sociale

Passare "dalla città iniqua alla città etica" presuppone ridurre le disuguaglianze fra le condizioni di vita in "città" o nell'"urbano". Indirettamente l'apparato normativo italiano si è posto problemi di equità, ma esprimendo indicazioni solo di tipo quantitativo: emblematici il decreto sugli standard e le più o meno coeve norme sulle abitazioni. Degli stessi anni - generate dalla stessa cultura - le norme sull'edilizia scolastica opportunamente contraddette dalle "linee guida" del 2013. Sostanziali invece le mutazioni che s'impongono per le abitazioni, anche alla luce di quanto ha fatto emergere l'esperienza del lockdown.



Quella sociale è la prima fra le disuguaglianze da combattere. Potrebbe mitigarla estendere ai 3 anni la scuola dell'obbligo, meglio ancora estenderla anche agli asili nido: ascoltare musica appropriata incide già nei primissimi mesi, come i colori, gli odori, La qualità degli ambienti di vita educa inconsciamente: psicologi e psicoterapeuti concordano nel ritenere che contribuisce alla formazione della personalità dei più piccoli e ha funzione terapeutica per gli adulti.

[...] Al contrario, contribuiscono a rafforzare le disuguaglianze regole improprie come indici di fabbricabilità espressi in termini di cubatura che non favoriscono la creazione di spazi di interesse collettivo che necessitano di grandi altezze interne (teatri, palestre, ...); apodittici vincoli di destinazione d'uso; o ancora quanto non elimina o addirittura crea ostacoli fisici che consolidano barriere psicologiche.

Diversità non significa disuguaglianza. Tuttora domina la cultura del PIL (Prodotto Interno Lordo) benché dal 2012 in Italia sia affiancato dal BES (Benessere Equo e Sostenibile): benissimo misurare, conoscere, monitorare lo stato di fatto, ma - in contesti fortemente condizionati da quanto preesiste - non bastano rammendi. Si impongono sostanziali rigenerazioni che immettano relazioni fra le parti, creino luoghi di condensazione sociale, adeguino i requisiti delle abitazioni come degli spazi per qualsiasi altra attività, ragionino su quanto conforma ambienti di vita gradevoli e stimolanti. Obiettivo il "progresso", non lo "sviluppo": la "frugalità" (Emrys Westacott, 2017) ne è strumento, non la "decrescita" (Serge Latouche, 2006).

Ogni comunità, qualsiasi organizzazione si avvale di diversità e compresenze, ma non di disuguaglianze.



dal 2016 nelle favelas -degradate e ingovernabili- vengono introdotti luoghi pubblici per la formazione informatica degli abitanti elevare la conoscenza promuovere la socializzazione alfabetizzare



Rio de Janeiro : "naves do conhecimento"

Come per le altre conversioni, il passaggio "dalla città iniqua alla città etica" presuppone mutazioni ⁸⁹ di mentalità da supportare con strumenti e riorganizzazioni concettualmente semplici.

Innanzitutto diffondere consapevolezza, ampliare le conoscenze, facilitare i raffronti.

Qualcosa lo fece nel 2008 il progetto di "Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo" riguardo habitat e stili di vita, non "universale" perché nel rispetto delle diversità.

Molto lo si deve a "Laudato si - la cura della casa comune" (2015) sull'ecologia integrale, testo fondamentale in cui la preoccupazione per la natura, l'equità, l'impegno nella società, ma anche la gioia e la pace interiore risultano temi inscindibili.

La Fondazione che organizza questo incontro - con l'apporto di architetti e urbanisti, filosofi e sociologi, scienziati e umanisti di vari Paesi - ha spinto a riflettere sul testo di Papa Francesco con l'obiettivo di pervenire a una sorta di norme di attuazione (2020).

Per quanto riguarda fattori biologici e fisiologici - oltre che i fattori di origine sociale o di tipo cognitivo e psicologico - l'etologia umana può aiutare nel rivedere i percorsi formativi, a partire da quelli della prima infanzia per sensibilizzare sin da piccoli ai temi della qualità della vita e della partecipazione.

Per chi è in età postscolastica, finalità simili sono nelle "Naves do Conhecimento" ("navi della conoscenza"), la rete di luoghi creati nelle favelas di Rio de Janeiro una decina d'anni fa per alfabetizzare i cittadini all'informatica: aperte 24 ore al giorno, preziose per imparare a telelavorare, telecurarsi, teledivertirsi.

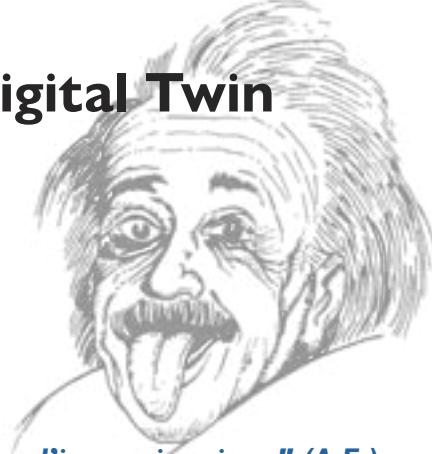
FINE DELL'IGNORANZA INGIUSTIFICATA

Carte di identità dei territori

contro il consumo di tempo, metadati e infrastrutture di dati territoriali interoperabili accessibili a tutti

- modelli oro-geografici dinamici
- informazioni (geologiche, idrogeologiche, ...)
- mappa dei rischi (sismico, vulcanico, idrogeologico)
- vincoli
- dati (biogeografia, energia, demografia, salute, sicurezza, ...)
- strumenti urbanistici
- interventi in programma
-

Digital Twin



Carlo Lauro

AI e "Immaginazione artificiale".

"Il vero segno dell'intelligenza non è la conoscenza, ma l'immaginazione" (A.E.).

Non mi pare però che l' "immaginazione artificiale" esista!"

« verrà un giorno in cui l'economia occuperà quel posto in ultima fila che le spetta e diventeranno protagonisti rapporti umani e creatività »

John M. Keynes, 1931

deboli segnali rendono profetico il pensiero di Keynes :

i costi ambientali costringono « economia » e « ecologia » a parlarsi

ECONOMIA - prima che il suo significato fosse distorto

ECOLOGIA - come la intendiamo ora



sono sinonimi perfetti. Le loro definizioni si sovrappongono.

Denotano le stesse questioni, gli stessi interrogativi, le stesse responsabilità

Alain Deneault, 2019

In Sicilia hanno riscontro negli analoghi ma diversi "spazi alternativi sperimentali di autoproduzione culturale", idea di Danilo Dolci: "luoghi di incontro, opportunità di educazione non-formale, laboratori di espressività e creatività dove è possibile trascorrere il tempo libero insieme agli altri e dare un senso allo stare e al fare insieme". Cioè "acquisizione di forme di vita migliori e più complesse, specie in quanto associate all'ampliamento del sapere, delle libertà politiche e civili, del benessere economico e delle conoscenze tecniche".

Vi sono aree urbanizzate nelle quali formalmente risultano soddisfatti standard e servizi comuni - magari anche in modo più ampio che altrove - con presidi sanitari, asili, biblioteche, spazi per la cultura o per lo sport, e così via: però ancora sostanzialmente degradanti, prive di relazioni unificanti. Sostanziale tessere insieme, relazionare, evitare monadi ed egoismi, costruire progressivamente ambienti di vita che favoriscano legami e partecipazione.

Nei nostri contesti però la partecipazione è difficile, direi ostacolata: sarebbe favorita riordinando e cercando coincidenze fra distretti sanitari, scolastici e così via, anche dei territori di competenza di Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, Presidi Guardia di Finanza, Tribunali, Arcivescovadi, gestioni varie. La coincidenza - o almeno il coordinamento fra questi perimetri - consentirebbe a una comunità di valutare ogni questione nelle sue interrelazioni, di ben formulare le sue istanze di progetto.

Anche la recente proposta di "Codice per la qualità degli ambienti di vita" (La Collection du CB, n°13/2024), presuppone che ben formulare la domanda sia la premessa per ben trasformare i nostri habitat. La qualità della progettazione viene dopo: il progetto non è che lo strumento per ben articolare la risposta.

Anche per questo facilita la partecipazione una facile e piena disponibilità di tutte le informazioni del territorio (stato di fatto e programmi). La "fine dell'ignoranza ingiustificata" rende la domanda più consapevole.

Solo una comunità convinta che "verrà un giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta e diventeranno protagonisti rapporti umani e creatività" (Keynes, 1931) impegna il massimo delle sue risorse per dare qualità agli ambienti di vita, perché siano una "seconda natura finalizzata ad usi civili" senza però riecheggiare forme del passato.

Oggi, ancora deboli, alcuni segnali spingono a considerare profetico il pensiero di Keynes. "Civilizzare l'Urbano" nasce a marzo 2018, con radici consolidate influenzate anche da questo pensiero.

A margine del XVII° festival "Dialoghi di Trani", Telmo Piovani⁶ osserva che "ecologia" ed "economia" hanno la stessa radice, "eco" / oikos, ma si sono via via distanziate, fino a diventare contrapposte: i costi ambientali finalmente costringono economia e ecologia a parlarsi, devono interagire.

Poco dopo un filosofo canadese - Alain Deneault⁷ - ricorda che "l'economia, prima che il suo significato fosse distorto, e l'ecologia, come la intendiamo ancora, sono sinonimi perfetti. Le loro definizioni si sovrappongono. Denotano le stesse questioni, gli stessi interrogativi e le stesse responsabilità".

1953	Rotterdam - Lijnbaan Bakema e Van den Broek
1972	Copenhagen - Strøget Jan Gehl
1974/1975	Napoli - Piano Quadro delle Attrezzature fra le prime grandi città a immaginare la riorganizzazione di spazi e servizi in continuità pedonali
2003	Five Minutes City: Architecture of [Im]mobility Winy Maas teorizza principi analoghi e introduce uno slogan di successo
2007/2017	città dei 5 minuti navette ecologiche + “luoghi di condensazione sociale” Benevento, Rione Libertà / Caserta, Piano Urbanistico Comunale 2014 - Universal Forum of Cultures of Naples and Campania Caserta - Urban Thinkers Campus / UN-Habitat, The City We Need
2008/2017	Nordhavnen (Copenhagen) - five minutes to everything
2017/2050	Melbourne - 20' Neighbourhoods
2020	.02 Parigi - città dei 15 minuti .04 Barcellona - <i>Manifiesto por la reorganizacion de la ciudad tras el covid-19</i> .05 Milano 2020. <i>Strategia di adattamento</i> .11 Urbanpromo: confronto Barcellona / Copenaghen / Parigi / Milano <i>Perché la “città dei 15 minuti” non è la città dei borghi</i> G.Ferri, E.Manzini
2021	Napoli Città Metropolitana - città dei pochi minuti



SPERIMENTARE PUNTUALI AZIONI IN QUEST'OTTICA, PUÒ MITIGARE DISEGUAGLIANZE

Occorre ritrovare la stessa energia e la stessa percentuale di risorse che più volte nella storia sono state destinate a qualità e bellezza di edifici e ambienti di vita; quando - negli interventi pubblici come in quelli privati, anche se ancor più insensibili di oggi a diseguaglianze e solidarietà - potere politico e potere economico lasciavano spazio al potere della bellezza.

Oggi non è sufficiente lasciare spazi. L'assoluta priorità dei temi ecologici e ambientali non ostacola, al contrario stimola e sostiene mitigazione delle diseguaglianze, principi di solidarietà, qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita. Attuare questa speranza - vorrei definirla profezia - richiede azioni politiche concrete: innanzitutto un'effettiva progressione fiscale, oggi di fatto articolata solo per le fasce di reddito basse e medie. Inesistente per quelle elevate. Quindi utilizzo delle risorse dando priorità a diffusi ed effettivi servizi comuni, sapientemente integrati.

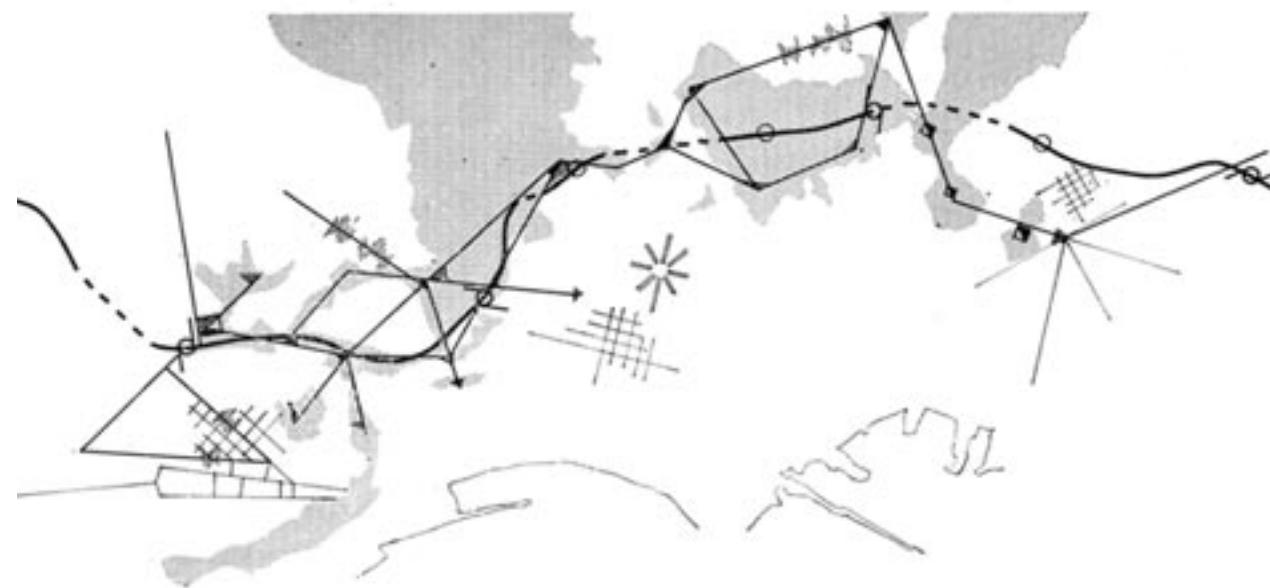
Facilitare le connessioni. Contro le diseguaglianze è anche quanto comincia a diffondersi in Europa riguardo i trasporti pubblici: resi gratuiti contribuiscono anche a decongestionare il traffico e alla decarbonizzazione nelle città. Così anche la logica della “città dei pochi minuti” - che ha radici molto lontane, al di là della recente moda funzionalista post-pandemia - può collaborare a mitigare le diseguaglianze, creando o rafforzando “luoghi di condensazione sociale”, dando continuità e qualità agli spazi collettivi.

La città etica infatti è sostanziata dalla frugalità ed è favorita nella “città dei pochi minuti”, slogan che segue l'acuto titolo del libro di Winy Maas (*Five Minutes City: Architecture and (im)mobility*, 2002). ⁹³

Dopo il Lijnbaan a Rotterdam e lo Strøget a Copenhagen - prime significative trasformazioni urbane pedonali - nel 1974⁸ il “Piano Quadro delle Attrezzature” per Napoli sviluppa tematiche care al Team X, immagina continuità dello spazio pubblico e prossimità di attrezzature tese a formare “aree di condensazione sociale”: precorre la logica della futura “città dei 5 minuti”. Punta a riqualificare l'habitat attraverso ambiti pedonali continui tesi a captare attrezzature collettive e nuclei di riappropriazione urbana, evita lotti e parti, affida all'intervento pubblico il compito di:

- introdurre continuità, connessioni e legami aggiuntivi a quelli tradizionalmente svolti dalle sole sedi viarie
- introdurre processi di aggregazione funzionale disponibili per la gestione coordinata delle attrezzature collettive e di rispondere nel tempo a progressivi livelli di standard
- rifiutare modelli di costruzione di parti di città che avvalorino distinzione e segregazione di attività
- affermare la necessità di organizzare e gestire con attenzione sia il suolo libero sempre più raro, sia l'enorme capitale fisso costituito da preesistenze fortemente condizionanti

Questa logica alternativa immette “idee-forza”, coagula energie di trasformazione verificando la fattibilità di sistemi pedonali continui fondati su sette principi qualitativi:



- multifunzionalità *intreccio o prossimità di attività e funzioni finalizzato a caratterizzare preesistenze e nuovi interventi come frammenti di "area di condensazione sociale" nella quale sia presenti funzioni ripetibili e funzioni eccezionali o meno frequenti a livello urbano*

- inclusività *recupero e coinvolgimento delle preesistenze in modo che diventino parte di un sistema unitario predisposto all'evolversi nel tempo*

- nodalità *rapporto con la mobilità ed i nodi delle mobilità collettiva, punti di scambio fra percorsi meccanizzati e percorsi pedonali, tra mezzi di trasporto pubblico e privato*

- permeabilità pedonale *edifici-percorso o edifici-nodo nei quali la maglia delle relazioni urbane si specifica con continuità, da punti di massima partecipazione a quelli di massimo isolamento*

- polivalenza *articolazione degli interventi su più livelli: coperture direttamente accessibili utilizzate come spazio pubblico per esigenze di quartiere; sottosuolo destinato a legami con la scala metropolitana; spazio intermedio per attrezzature, attività e funzioni attraversati da legami fra le parti*

- accrescibilità e modificabilità *in senso funzionale e dimensionale, per rispondere a livelli progressivi dello standard*

- flessibilità *reversibilità funzionale degli spazi favorita da massima rarefazione dei punti fissi e massima ampiezza degli "ambiti di flessibilità"*

In seguito abbiamo cercato di dilatare gli ambiti di riferimento della "città dei pochi minuti" dai convenzionali 7-800 metri a poco più di 2 km utilizzando tram-navetta a idrogeno verde su binario andata/ritorno adatto anche in aree ciclabili e pedonali (velocità 12-14 km/h, tempo di attesa max 10'), ovvero mezzi elettrici su gomma in caso di pendenze poco agevoli, o ancora eco-boat-shuttle elettrici (velocità 6 nodi) per brevi collegamenti in acqua. ⁹⁵

La "città dei pochi minuti" richiede prossimità ai nodi della rete di "luoghi di condensazione sociale".

Nel passato le grandi istituzioni utilizzavano elementi di fatto ripetitivi - anche se sempre diversi - con obiettivi non solo funzionali, spesso segnali di potere o di un credo. I luoghi di culto, i campanili, le cupole ne sono un esempio. Non meno ricorrenti le piazze, a volte sistemi di piazze interrelate che distinguevano potere politico, potere religioso, momenti della vita civile ...

Negli anni '20 del secolo scorso i costruttivisti russi formularono la teoria dei "condensatori della vita sociale", dalla "casa collettiva" alla fabbrica, passando per il "club operaio" alla cui architettura veniva affidato un ruolo rilevante nel panorama urbano: "l'edificio del club deve possedere un'immagine figurativa prepotentemente emergente, come in passato la possedevano gli edifici di culto ed i palazzi nobiliari".

Tutt'altra la funzione delle "Case del Fascio" che in quel ventennio punteggiarono l'Italia: oltre diecimila, metà delle quali in edifici fortemente connotati in termini architettonici.⁹

Oggi - nei territori infestati da "non-luoghi" (Marc Augé, *Non-lieux, introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992) - occorre introdurre "luoghi di condensazione sociale", non edifici, ma spazi di relazione, d'identità, d'incontro; anche ambiti "non costruiti" definiti dalla prossimità di più edifici di interesse collettivo: insiemi stratificati dove facilmente confluire.

¹ Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Piccola Biblioteca Adelphi, 1974
² Mostra itinerante : « *La complessità del progetto contemporaneo per un'architettura responsabile* », XXIII^o UIA World Congress of Architecture [architetti invitati: E.Ambasz, T.Ando, M.Cucinella, H.Dreiseit, J.Eble, N.Foster, M.Fuksas, T.Herzog, M.Hopkins, G.Minke, R.Piano, M. Pica Ciamarra, G.W.Reinberg, P.Samyn, P.Soleri, A.Tombazis]. Catalogo a cura di R.Sinisi
³ MPC, *Sette conversioni*, CIVETS 2022
⁴ Papa Francesco, *Laudato Si': la cura della casa comune*, Associazione Amici del Papa ed. 2015
⁵ AA.VV., *vers le Code Européen de conception visant la qualité des cadres de vie*, La Collection du CB, n°13/2024
⁶ intervista a Telmo Piovani in occasione del XVII^o festival "Dialoghi di Trani" – settembre 2018.
⁷ Deneault Alain, *L'économie de la nature*, Lux Éditeur, 2019
⁸ abbandonato nel 1975 con il subentro di una nuova Amministrazione comunale
⁹ sia grafici a pag.86 che il testo rielaborano quanto in "verso Napoli Città Metropolitana", CIVETS 2021
¹⁰ AA.VV., *Armonie et ville partagée*, Le Carré Bleu n°4/2024

Luoghi da identificare attraverso l'analisi dello stato di fatto e delle sue potenzialità, o da determinare o creare nei programmi d'insieme e attuare tramite sequenze di progetti. Luoghi ogni volta necessariamente diversi, mai ripetitivi anche se informati da un'unica logica. In ogni realtà territoriale e urbana occorre una visione sistemica che individui reti: che legga la gerarchia di margini / limiti / barriere poi da confermare o cancellare; analogamente che legga e ancora confermi o cancelli o immetta centralità, nodi e "luoghi di condensazione sociale" con attenzione alle loro gerarchie. Peraltro l'ottica della rete rifiuta la distinzione centro storico / periferie ritenendole "fenomeni temporanei / disagi da colmare".

I "luoghi di condensazione sociale" derivano da stratificazioni e da prossimità fra attività diverse: puntano a "unità di luogo", non quelle delle tipologie di un tempo, quando si pensava ad esaurire ogni "funzione" in un unico edificio. L'evoluzione del concetto di tipo si basa sulla distinzione fra "attività" (azione elementare consentita dalle caratteristiche dello spazio in cui si svolge) e "funzione" (concatenazione ordinata di attività elementari finalizzata a uno scopo definito). Oggi peraltro soprattutto non occorrono edifici "prepotentemente emergenti" come voleva Mel'nikov, ma intrecci "costruito/non-costruito": insiemi di spazi pubblici capaci di aggregare, assumere identità non solo formale, costruire memoria.

Darsi una diversa prospettiva è complesso, ma indispensabile: richiede inedite alleanze, ampie e variegata, delle quali gli architetti non sono che minima parte perché oggi "il progettista reale è un essere diffuso". Solo convergenze di interessi possono avviare un'inversione di marcia, aiutare a convertire la "città ingiusta", favorire la "città etica".

97

Di recente, nel XXXIV "Seminario internazionale di Camerino" / "Città bella, città per tutti", la sessione di apertura era intitolata "Armonia e città condivisa", peraltro in sintonia con il programma che sin dalle origini caratterizza la Biennale di Architettura di Pisa. Una sintesi di questa tavola rotonda di fine luglio è nel n°4/2024 de "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture"¹⁰.

Concludo con i titoli schematici delle cinque azioni coordinate alle quali ho prima accennato, quelle che credo possano contribuire a mitigare diseguaglianze.

- fine dell'ignoranza ingiustificata
- partecipazione consapevole
- equità nei contributi economici
- diffusi ed effettivi servizi comuni
- agili connessioni

AZIONI COORDINATE TESE A MITIGARE INEGUAGLIANZE



FORSE SIAMO ANCORA IN TEMPO

Priorità ai luoghi della cultura

Nel nostro Paese, per circa un quinto della loro vita la formazione dei cittadini si sviluppa in ambiti familiari e nelle scuole. Durante gli altri quattro/quinti della nostra esistenza, la formazione culturale si avvale del frequentare musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, o del vivere l'esperienza di complessi monumentali. Quelli formalmente classificati come "luoghi della cultura" hanno quindi un ruolo importante nella formazione continua di un cittadino: sono senza scopo di lucro e al servizio della società. Ci sono poi momenti di formazione individuali: certo sono molto significativi teatri, sale per la musica, spazi per conferenze o altri momenti importanti dell'esistenza.

A differenza però degli spazi che accolgono "riti" definiti nei loro tempi, la frequenza dei "luoghi della cultura" è sempre attiva, coinvolge in prima persona, deriva da scelte, sete di condivisione e di conoscenza.

Alcuni di questi "luoghi della cultura" sono spazi chiusi, ambienti protetti a temperatura controllata. Altri sono aree aperte, a volte riparate dalla pioggia.

Gli spazi cosiddetti chiusi (musei, biblioteche, archivi, complessi monumentali) mettono a disposizione e conservano documenti della memoria collettiva che normalmente si incrementano nel tempo. Inoltre gli edifici che accolgono musei e biblioteche spesso utilizzano monumenti del passato; non di rado però sono anche espressioni del costruire contemporaneo.

Gli spazi cosiddetti aperti, quelli caratterizzati da presenze archeologiche - oltre ad avere ovvie esigenze di protezione, sono cioè avvantaggiati quando c'è possibilità di fruirne anche in condizioni meteorologiche poco favorevoli - sono particolarmente delicati per quanto riguarda illuminazione artificiale, odori del vegetale, eventuali intoni sonori dovuti all'acqua.

Per i "luoghi della cultura" quindi i temi della sostenibilità richiedono di essere affrontati con diverse modalità. Per gli aspetti energetici, spaziano da ambiti "a temperatura ambiente" sulla quale è difficile (ma non sempre impossibile) intervenire; al "costruire il nuovo" e al "recupero dell'esistente". Due condizioni queste solo apparentemente diverse, auspicano approcci sostanzialmente analoghi: infatti non differiscono se non per la diversa densità di vincoli che li caratterizzano, certo quelli di norma, soprattutto però quelli che la sensibilità di chi progetta gli fa auto-assumere.

Non possiamo che andare nel futuro e non si può che farlo animati da ottimismo, come quello che impronta "*Sapiens. Da animali a déi*", la breve storia dell'umanità mirabilmente sintetizzata da Yuval Noah Harari (2014).

Nel 1954 - proprio 70 anni fa - pubblicando "*Survival Through Design*" (Sopravvivere attraverso il progetto, meglio che "Progettare per sopravvivere" come è nel titolo dell'edizione italiana di quegli anni) Richard Neutra iniettava fiducia.

Progettare con lungimiranza è la questione essenziale. Jacques Monod (premio Nobel 1962) definiva "teleonomia" l'essere dotati di progetto, caratteristica distintiva degli esseri viventi.

Si tratta allora di sapere e di potere orientare progetti e trasformazioni.

"Yes, we can" è il famoso slogan di una vincente campagna elettorale.

Nel 2005, Jared Diamond pubblica "*Collapse: How societies choose to fail or succeed*" dove documenta come alcune comunità del passato si siano estinte (ad esempio i Maya, gli abitanti dell'isola di Pasqua, quelli della Groenlandia di origine europea, mentre gli Inuit sullo stesso territorio sono ancora presenti, e via via parlando di comunità dell'Australia, della Polinesia, ...).

Ormai però la questione non riguarda più singole comunità, la questione è globale.

Ricerche ed esperienze

Le esperienze dirette su spazi chiusi riguardano vari edifici appositamente costruiti come Biblioteche: la grande Biblioteca Umanistica dell'Università di Salerno (1983/2001); quella dell'Università del Molise (2003/08); la Biblioteca Sangiorgio a Pistoia (2000/07) ricca di soluzioni inedite (i "camini d'aria e di sole"; la ventilazione naturale che si avvale di uno specchio d'acqua vicino a un "albero sentinella"; sugli stessi temi e di rilevante significato urbano: la "piazza coperta", vero punto d'incontro con oltre cinquecentomila presenze all'anno in una città di circa novantamila abitanti); la Biblioteca Umanistica dell'Università della Sapienza (2020), con soluzioni inedite, molto attenta ai temi della sostenibilità (non realizzata perché purtroppo il progetto non è emerso nella sconcertante e lunga vicenda di quel concorso), una costruzione caratterizzata da una grande serra inclinata - multipiani - percorsa da un sottile velo d'acqua.

Ancora come nuova costruzione, l'esperienza del Museo del Corpo Umano (2004/17) nel complesso della Città della Scienza a Bagnoli. Poi, come restauro/ristrutturazione con destinazione museale - oltre a citare l'ex centrale Enel trasformata in Museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo (2000/08) il cui spazio espositivo è fondato sul percorso dell'acqua che dalle sorgenti viene trasformata in energia - l'esperienza del Museo Vivo della Scienza (1997/2001) distrutto nel 2013 da un incendio doloso, con molteplici principi di sostenibilità messi a punto grazie ad apposite consulenze e con supporto di ENEA; poi la recente esperienza (2023) di riuso ad Acireale del settecentesco complesso conventuale (ex sede Liceo Gulli e Pennisi) con annessa Biblioteca Pinacoteca Zelantea, attualmente in corso di appalto.

Non ho esperienze concrete di interventi su aree e parchi archeologici, sempre arrestatesi a fasi preliminari. Anche se non si tratta di esperienza diretta e non riguarda un'area archeologica, per gli interventi in spazi aperti credo interessante ricordare il recente (2022) Cartuja Quanat a Siviglia (dovuto a Juan Luis López, director de Proyectos y Obras de Emasesa) ispirato alle antiche tecniche persiane, capace di ridurre anche di oltre 10° la temperatura estiva in ambiti urbani, qui utilizzato - ed è questo l'intreccio particolarmente innovativo da sottolineare - per favorire aggregazioni e condensazione sociale.

In prospettiva transgenerazionale

Da 50 anni, da quando l'obiettivo della sostenibilità ha cominciato a diffondersi, il tema si è continuamente arricchito di sfumature, a volte sostanziali.

Dai primordi, dalla fase ingenua - quando la grande crisi del '73 portò a concentrarsi sulle questioni energetiche, da quella che ora potremmo definire "l'era del buon selvaggio" - il pensiero è molto maturato: oggi abbiamo i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, solo strumentalmente distinti fra loro: complessità e intrecci sostengono la sostenibilità.

Un primo forte richiamo a scala globale è contenuto nella ricerca commissionata al MIT dal Club di Roma guidato da Aurelio Peccei, per molti anni anche straordinario presidente INARCH.

Oggi la preoccupazione ambientale continua a moltiplicare la sua rilevanza. Fra i diversi indici che la misurano, basta citare l'accelerare dell'Earth Overshoot Day: nel 1970 era al 23 dicembre / nel 1997 al 6 ottobre / nel 2025 lo si prevede al 24 luglio. "Science" ha recentemente pubblicato una precisa ricostruzione delle temperature degli ultimi 480 milioni di anni: "un riscaldamento rapido come quello di oggi non è mai avvenuto".

Sono chiari sintomi di un Sapiens ormai sopraffatto dall'Insipiens: esplosione demografica, accentuazioni degli egoismi geopolitici e individuali, logiche dei "mercati", algoritmi, I.A. nelle sue potenzialità e nei suoi rischi. Siamo in un mondo che cambia velocemente, "il migliore di quelli mai esistiti" osservava Domenico De Masi, ma certo non il migliore dei mondi possibili.

È quindi indispensabile ragionare su come voltare pagina, come convertirlo.

Bucky Fuller sosteneva che: *"non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, devi costruire un modello nuovo che renda la realtà obsoleta"*.

Insolito per un economista, ma significativo il segnale di speranza (1931) di John Keynes: intravedeva ¹⁰¹ o ingenuamente profetizzava che *"verrà il giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta, mentre nell'arena dei sentimenti e delle idee saranno protagonisti i nostri problemi reali: i problemi della vita, dei rapporti umani, del comportamento, della religione"*. Forti anche l'invito dello storico e filosofo svedese Elias Cornell *"cambiate la mentalità del vostro tempo"* (1958) e il progetto di "Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo" (2008) riguardo habitat e stili di vita, nel rispetto delle diversità.

Infastidito dall'improprio e sempre più invasivo utilizzo del termine "transizione" (implica reversibilità: assurdo così definire il Ministero della transizione ecologica), ho cominciato a riflettere sul profondamente diverso significato di "conversione", di fatto irreversibile o comunque suscettibile di sviluppi impensati.

Poi, rifacendomi al secondo dei *"sette peccati capitali della nostra civiltà"* di Konrad Lorenz, quello che parla della devastazione dei nostri habitat, ho provato a ragionare sulle sue cause; quindi a elencare sette conversioni in grado di contrastarle. Utopia, si certo, ma sostenuta da possibili azioni concrete come sostiene anche *"In Search of a Utopia of the Present"*, lo slogan che identificava quel gruppo di giovani architetti che negli anni '50 portarono alla dissoluzione dei CIAM, demolendo i principi della Carta di Atene, che ancora però pervadono il buon senso comune. Il caso mi ha consentito di avvicinarmi a Le Carré Bleu, il *feuille internationale d'architecture* che avevano fondato e che alimentavano, quindi di frequentarli e molto imparare da loro.

Una dozzina d'anni fa all'Università di Brasilia, in occasione dell'apertura di una mostra internazionale di architettura, alla "lectio" detti come titolo "*Alem de sustentabilidade*" - "oltre la sostenibilità" - (Pica Ciamarra, 2012) per sottolineare che la sostenibilità non riguarda solo l'ambiente fisico - come poteva apparire dalle opere lì in mostra, prodotte da una ventina di noi di vari paesi del mondo - ma presuppone mitigazione delle diseguaglianze e condivisione diffusa dei "doveri dell'uomo" riguardo habitat e stili di vita nel rispetto delle diversità (*Déclaration des Devoirs des Hommes, 2008*).

Non basta costruire edifici "sostenibili", occorre che ogni intervento contribuisca a creare "ambienti di vita sostenibili", quindi che l'insieme derivi da una cultura della sostenibilità aperta a "frammenti", diversi fra loro, comunque capaci di intrecciare mondo minerale, mondo vegetale e mondo animale; di formare "città" (civitas) e "paesaggi" nell'accezione europea del termine. Sostenibilità significa anche rifiuto del prevalere delle logiche settoriali: per esempio "la città dei 5' minuti" (Maas, 2002) - nelle interpretazioni più recenti - sembra impropriamente ridotta a banali principi funzionali, mentre impone un'interpretazione integrata, partecipe della rete di luoghi di identità, di aggregazione e condensazione sociale in grado di animare e legare un insieme.

Sono processi lunghi - forti di prospettive anche transgenerazionali - che derivano da profonde mutazioni dell'attuale modo di pensare, dal cercare l'armonia più che la bellezza, legami più che autonomie, "ambienti di vita" più che architetture (Pica Ciamarra, 2024). Nulla è possibile però in assenza di solidi principi che facilitino partecipazione e consapevoli messe a punto delle "domande di progetto", di committenti "formali" che sappiano ben interpretare il committente "reale", di semplici e condivisi patti sociali che consentano a chi è responsabile di un progetto, quale ne sia la scala e una volta autorizzato, di guidarlo nel complesso processo che lo trasforma in realtà.

Sul finire degli anni Novanta, in Italia si pervenne al "*Codice concordato di raccomandazioni per la qualità energetico ambientale di edifici e spazi aperti*" (ENEA, 1998) sottoscritto da centinaia di Enti e Amministrazioni pubbliche, raramente però rintracciabile nei loro strumenti di programmazione o pianificazione: sostanzialmente dimenticato. Forse perché spesso c'è la corsa a essere fra i sottoscrittori di un patto, senza essere coscienti del reale impegno che si viene ad assumere, poi facilmente dimenticabile anche a causa dei successivi cambi al vertice dei vari soggetti.

Molto potrà aiutare il dibattito sulla proposta di "*Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita*" (La Collection du CB, n°13/ 2024) fin qui ampiamente sostenuta sul piano internazionale: spinge a sostanziali mutazioni di mentalità; privilegia interessi che vanno oltre quello per il singolo edificio. Un'iniziativa sostanziale in Italia: potrebbe saldare gli obiettivi del Ministero della Cultura con quelli che oggi di fatto vi si oppongono, ma sostenuti dal Ministero delle Infrastrutture.

"*Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*" sono all'origine delle "sette conversioni" che peraltro ruotano tutte intorno al tema della sostenibilità e che sono tutte strettamente concatenate:

- **dalla città iniqua alla città etica**
- **da "utilitas / firmitas / venustas" a "Ambiente / Paesaggi / Memorie"**
- **dall'architettura agli ambienti di vita**
- **dall'era della separazione all'era dell'integrazione**
- **dalle ottiche settoriali alla visione sistemica e transgenerazionale**
- **dai conflitti alla cooperazione**
- **dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica**

gli otto peccati capitali della nostra civiltà K. Lorenz, 1973

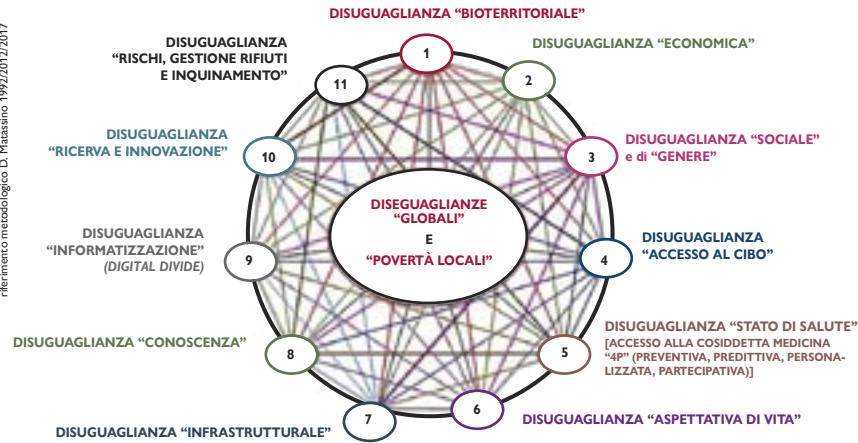
- smisurato incremento della popolazione umana
- **distruzione dell'ambiente**
- eccesso di competizione tra gli esseri umani
- l'estinguersi dei sentimenti
- deterioramento del patrimonio genetico
- distruzione della tradizione
- indottrinamento degli individui al limite del plagio
- diffusione delle armi nucleari

103

Antropocene o Ecocene



"mandala" elaborato da Carmine Nardone in cooperazione con M. Occidente riferimento metodologico D. Pirasano 1992/2012/2017



la CITTÀ INIQUA esalta diseguaglianze e si compiace di

- isolati e “smart buildings”

non « smart », ma “idioti” dal greco ἰδιώτης “individuo privato, senza cariche pubbliche”, / “privo di istruzione”

- “zattere di salvataggio”

illusione di poter costituire micro ambiti che contraddicano la 2° legge della termodinamica

la CITTÀ ETICA è capace di rispondere a domande ancora non ben formulate si basa su **partecipazione, ottiche integrate, visione sistemica, prospettive transgenerazionali**

BES
misura le qualità “a-spaziali” degli ambienti di vita dove si abita, si lavora, ci si incontra, ci si sposta, si vive

PIL
misura tutto
eccetto ciò che rende la vita
degnata di essere vissuta

urbes
BENESSERE EQUO SOSTENIBILE NELLE CITTÀ

ambiente
questione planetaria

paesaggi
identificano civiltà e culture

memorie
legate alle singolarità dei luoghi e delle azioni

NO

all'anacronistica triade che supporta autonomia e autocompiacimenti

SI

a quanto esprime eteronomia, privilegio di relazioni, interscalarità

le Carre Bleu

FRAMMENTO
E
CONVERSIONE

POETICA DEL FRAMMENTO
e
CONVERSIONE ECOLOGICA

Nicola D'Amico



Architettura punta alla bellezza
identifica una costruzione, le sue qualità, la sua possibilità di essere contemplata distinguere «architettura» da «edilizia» porta a tollerare indifferenza e banalità

Ambiente di vita punta all'armonia
insieme definito da relazioni, pronto ad accogliere stratificazioni, a modificarsi ed essere completato da azioni umane da edifici che "ingombrano" il territorio, a edifici che formano "città"

città dove lo spazio fra gli edifici ha un senso che prevale su quello delle costruzioni che lo circondano



sharing words / chancing worlds è opportuno usare parole diverse

architettura ⇨ **ambienti di vita**
bellezza ⇨ **armonia**

poteri politici e poteri economici devono dare spazio al « potere dell'armonia »

una città si trasforma se i suoi abitanti hanno forte desiderio di ambienti di vita che favoriscano

socialità / **economia** / **sicurezza** / **benessere** / **felicità**

*Si tu veux construire un bateau, ne rassemble pas tes hommes et femmes pour leur donner des ordres, pour expliquer chaque détail, pour leur dire où trouver chaque chose ...
 Si tu veux construire un bateau, fais naître dans le cœur de tes hommes et femmes le désir de la mer*

Antoine de Saint-Exupéry

città / urbano
città è aggregazione luoghi che facilitano incontri, scambi, partecipazione, creazione intrecci fra fisicità / socialità / comportamenti



desiderio di luoghi densi, non ingombrati ma esaltati dal costruito
 privi di muri, barriere, ostacoli fisici e psicologici; ricchi di occasioni e di imprevisti

il XX secolo ha consolidato la "cultura della separazione"



- si esalta nel '900: le città distinguono zone funzionali, lotti e isolati
- "la forma segue la funzione": barricata contro l'eclettismo ottocentesco
- le nome settoriali invadono il costruire
- energia a buon mercato: impianti per rimediare a errori di progetto
- avvento dei "semplicificatori terribili" profetizzato da Jacob Burckhardt
- distinzione "opere di ingegneria" / "opere di architettura"
- si esaltano isolamenti e monologhi: edifici "intelligenti" in città idiota (ιδιώτης)
- riemerge un insulto popolare: "faire l'architecte"
- nasce un neologismo: "non-luoghi"
- l'insoddisfazione per le città contemporanee genera panacee: ... "smart city" ...

il futuro è integrazione, compresenze, visione sistemica

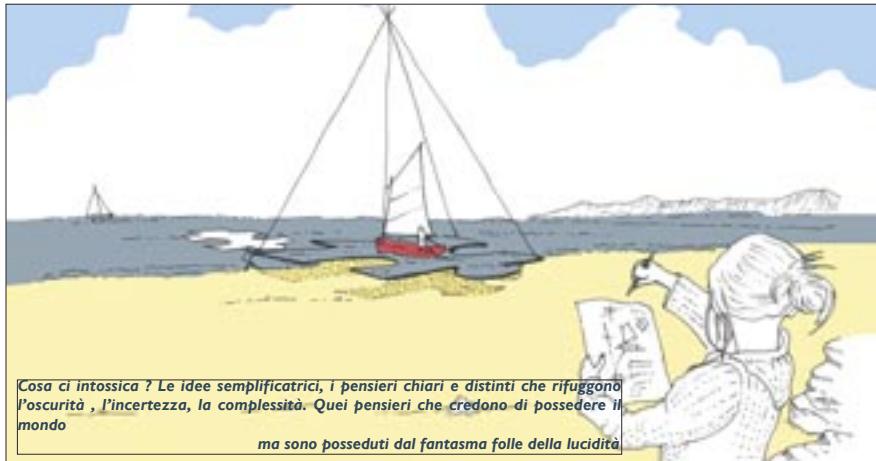


- la città accentua complessità e caratteri interculturali
- da isolamento a partecipazione
- dai "non-luoghi" ai "luoghi di condensazione sociale"
- dalla metastasi urbana alla "città dei pochi minuti"
- da monologhi a dialoghi
- ogni trasformazione è frammento di "Ambiente / Paesaggio / Memoria"
- le logiche di immersione prevalgono sulle logiche interne: il «non-costruito» sul «costruito»
- gli interventi, prima immaginati di tipo fisico, avranno soprattutto carattere immateriale
- le COP intrecceranno ogni aspetto della sostenibilità
- "città" / "civiltà" = unica radice etimologica ξενία / αἰολογος

ce que Cosinus avait « eureka »



anémoelectroreupédalicoupeventombrosoparacloudcycle



essenziale "saper sbagliare", abbandonare ogni ottimizzazione di settore
mitigarle per contemperarle e perseguire obiettivi integrati

visione transgenerazionale, concreta se riguarda anche chi non è ancora nato

? può il batter d'ali i una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?

dimenticare Maastricht

piccola città assunta a notorietà nel 1992 per il trattato europeo sulla concorrenza

dimenticare Vitruvio

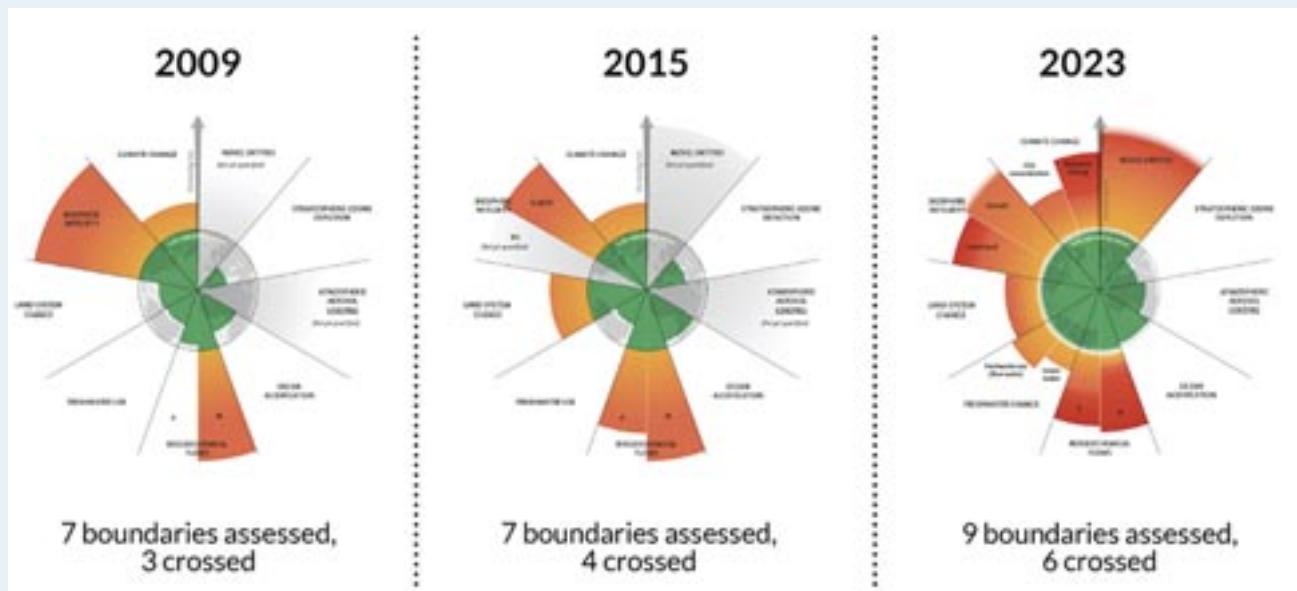
le radici dell'autonomia del singolo edificio sono nel «De Architectura», 15 a.C.



nel mondo biologico l'evoluzione è nel passaggio da individualità a superindividualità

<p>concorrenza</p> <p>singoli o gruppi cercano di prevalere l'uno sull'altro</p>	<p>vs</p>	<p>collaborazione</p> <p>agire insieme per obiettivi condivisi</p>
--	-----------	--

evoluzione del framework dei confini planetari



concesso in licenza CC BY-NC-ND 3.0

Credito: Azote per Stockholm Resilience Centre, Università di Stoccolma. Basato su Richardson et al. 2023, Steffen et al. 2015 e Rockström et al. 2009 <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>

L'umanità prospera in prospettiva transgenerazionale se non oltrepassa i "confini planetari" proposti - nel 2009 da Johan Rockström, ex direttore del Stockholm Resilience Centre, con altri 28 scienziati - come i limiti di sicurezza per la pressione umana su 9 processi critici che regolano stabilità e resilienza del sistema Terra. Nel settembre 2023 un team di scienziati per la prima volta ha quantificato tutti i 9 processi rilevando che 6 di loro hanno sconfinato.

Da settembre 2024 il "Potsdam Institute for Climate Impact Research" ne cura l'aggiornamento annuale (Planetary Health Check).

Oltrepassare i confini aumenta il rischio di cambiamenti ambientali improvvisi o irreversibili su larga scala. I confini sono interdipendenti all'interno del sistema biofisico della Terra: indispensabile rispettarli tutti per il futuro della civiltà umana, quindi è urgente una sostanziale conversione dei nostri comportamenti.



"transizione" ambiente di stato, reversibile attraverso "punti critici" la materia passa dallo stato solido a quello liquido, gassoso, plasmatico

"conversione" mutazione, irreversibile: le successive sono inediti sviluppi

i disastri derivano anche da sommatorie di erosioni minute, non più tollerabili un tempo bastava comportarsi bene, oggi occorre anche rimediare a errori pregressi

priorità all'equilibrio ecologico



dalle erosioni ambientali alla conversione ecologica



**Occorre approdare nell'era dell'ecocene:
preoccupazione centrale non sarà più lo sviluppo/crescita sostenibile
ma la cura di tutto ciò che è vita, ecologia, ecocene.
A questo scopo servono economia e politica**

Leonardo Boff, 2017

Olocene da circa 11.500 anni l'Homo Sapiens ha assunto caratteri stanziali

Antropocene si avvia con la "rivoluzione industriale", si accentua negli ultimi anni

Ecocene le sue radici sono nella presa di coscienza contemporanea

Sapiens > Insipiens > Sapiens

Nessuna di queste sette conversioni è indipendente dalle altre: s'intersecano fin quasi a coincidere, ognuna presuppone le altre.

È ormai ampiamente dimostrato che le attività umane hanno assunto ruolo di forza geologica già molto prima che la crescita della popolazione s'impennasse: è da qualche decennio che accelerano vistosamente raggiungendo valori mai immaginati con diretta correlazione fra crescita demografica (incontrollabile) ed emissioni di CO₂.

La catastrofe ambientale sembra ineluttabile.

C'è urgenza di invertire senso di marcia e di reinserirsi nel percorso magistralmente sintetizzato da Harari in "Sapiens. Da animali a dèi": il futuro non si subisce, deriva dalla capacità di immaginarlo e costruirlo.

Antropocentrismo ed ecocentrismo sono visioni contrapposte, ed è evidente che solo la seconda è in grado di sostenere salvaguardia e progresso dell'umanità, pur negando la superiorità dell'uomo o la sua preminenza ontologica su tutta la realtà. Sono trascorsi secoli prima che l'"antropocentrismo" - concezione filosofica ancestrale, ma costantemente rigenerata, rinata per affrancare da un'impropria lettura e interpretazione del Medioevo - si esaltasse fino a dare avvio all'epoca geologica attuale: avvertita da tempo e solo da un paio di decenni definita Antropocene.

Evidenti le responsabilità umane sulle mutazioni climatiche, sulla negatività di quelle territoriali dovute anche a errori normativi e comportamentali, su accelerazioni che ormai hanno assunto caratteri a dir poco preoccupanti. Per questo è indispensabile un'urgente, profonda e sempre più diffusa presa di coscienza, preconditione perché si generino immediate mutazioni. L'intervallo di tempo intercorso tra il rafforzarsi dell'antropocentrismo e l'Antropocene (un paio di centinaia d'anni) non può essere analogo, paragonabile o simile. Solo capacità creativa e forte determinazione potranno dare un sostanzialmente diverso ordine di grandezza all'intervallo di tempo fra ecocentrismo ed Ecocene.

113

Un'evoluzione enorme e vertiginosa sarà probabilmente innescata solo dopo grandi cataclismi inevitabilmente nell'improvvisazione e nel disordine.

Se, tuttavia, a quel punto e per caso, avremo tentato qualche esperimento reale, come se fossimo nell'anno 2060, avremo guadagnato generazioni di pericolosi armeggi e sofferenze

Lucien Kroll



Nel concludere la seconda delle "Lezioni Americane" - quella sulla "rapidità" - Calvino riprende una ¹¹⁵ storia cinese: "Tra le molte virtù di Chuang-Tzu c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno di un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori.

Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. "Ho bisogno di altri cinque anni" disse Chuang-Tzu. Il re glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto". Rapidità non è sinonimo di velocità, presuppone lentezza.

Progettare gli ambienti di vita richiede tempo, attraversa più fasi, richiede complicità. Questo nei casi ambiziosi, quando chi progetta è coinvolto nella messa a punto della domanda di progetto, poi nel suo sviluppo fino a seguirne la fase in cui quanto era progetto si trasforma in realtà.

Progettare è costruire in realtà virtuale una trasformazione: il tempo di elaborazione dovrebbe essere quantomeno analogo a quello della realizzazione per rendere minime le inevitabili incertezze di questa fase, per far scaturire ogni cosa da attenti riesami di alternative, scelte ponderate, riprese, conferme. Nella prassi questo assunto teorico è astratto. Peraltro il tempo che intercorre fra quando nasce la necessità di rispondere a un'esigenza e quando questa può trovare effettiva risposta non è lo stesso nei vari contesti. L'esperienza poi dimostra che quando il progettista è coinvolto nell'intero processo, dalla fase di concezione a quella di realizzazione, tutto scorre con maggiore semplicità e il risultato è di qualità più elevata.

Esiste un bisogno, lo si analizza, si pensa dove e come soddisfarlo, come s'intreccia con altri, come trasformarlo in domanda, poi in programma di progetto. Domande di progetto non egoistiche o settoriali, lungimiranti, attente ai contesti, alle logiche di relazione, alla flessibilità, alla crescita, all'integrazione; aperte al futuro. Non ridotte a schemi, a banali elenchi di esigenze funzionali; ma complesse, estese al non-costruito; protese alla logica del "frammento", non a quella dell'"oggetto"; consapevoli di come a ogni scala gli ambienti di vita incidano, profondamente, sui comportamenti umani: come influenzino sicurezza, economia, socialità, spiritualità, benessere. Una buona domanda, rispettosa dei vincoli anche economici entro cui individuare risposte, è la premessa sostanziale di un progetto che - per i tre orologi simultanei - deve rispondere alle esigenze del momento, comprendere il passato, sincronizzarsi sul futuro.

Una volta a fuoco domanda e programma, cominciano proposte e confronti per scegliere la risposta più opportuna, poi le varie fasi della progettazione, di approvazione e di realizzazione. Senza entrare nell'attuale impropria abitudine di procedere attraverso frazionamenti delle attività - e senza esaminare le differenze di tempo a livello europeo o in altri Paesi del mondo - è istruttivo il grafico con le differenze fra i "tempi di attraversamento" nelle diverse regioni d'Italia.

Altrove siamo testimoni della rapidità nel realizzare le opere scelte tramite concorso: ciò consente alla collettività di giudicare chi ha scelto. Quindi non è solo questione di efficienza, la rapidità supporta l'etica del processo. Quando il tempo è lungo, l'intervento può rivelarsi anacronistico, soprattutto la collettività avrà dimenticato (e questo favorisce giurie incompetenti o esiti arbitrari). Il tempo lungo crea danni alla collettività, danni agli operatori, danni all'economia, ostacoli allo sviluppo. Ci sono contesti dove un progettista a trent'anni ha già realizzato più cose, avrà anche fatto qualche errore, ma è già un professionista maturo. E ci sono contesti dove magari a cinquanta anni di fatto si è ancora "junior"! Eccessivi "tempi di attraversamento" danneggiano anche i progettisti: non fanno acquisire esperienze, rendono difficile rispondere agli strani requisiti richiesti dal nostro deplorabile Codice degli Appalti.

Il Digital Twin è uno strumento contro impropri consumi di tempo. Per porre fine all'era dell'ignoranza ingiustificata sono efficaci "Carte di identità dei territori"¹ che riportino su base informatica metadati e infrastrutture di dati territoriali interoperabili per i Paesi UE (modelli oro-geografici dinamici; informazioni (geologiche, idrogeologiche, ...); mappa dei rischi (sismico, vulcanico, idrogeologico); vincoli; dati (biogeografia, energia, demografia, salute, sicurezza, ...; strumenti urbanistici; interventi in programma; ecc. Inserire un progetto su banche dati di questo tipo tende ad azzerare i "tempi di attraversamento", oggi - nelle regioni più virtuose - anche più del 50% del tempo complessivo necessario per dare concreta risposta a una esigenza: sembra un paradosso, normalmente superano l'insieme dei tempi di progettazione e realizzazione. Credo che accanto a una "Legge contro il consumo di suolo" sarebbe preziosa una "Legge contro il consumo di tempo"².

Quale è il segno che il tempo lascia sul progettista? A volte soffri per trasformazioni inconsulte. A volte per gli errori commessi o le possibilità che intravedi ma che non furono colte in tempo. A volte stratifichi esperienze e disponi di un repertorio di principi, appunti da non replicare ma preziosi per reinventare.

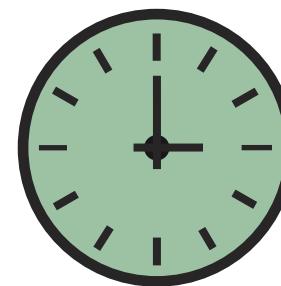
Concludo con un estratto dal datato ma ancora valido "Vademecum per i restauratori del futuro"³:

"In qualche caso i restauratori del futuro dovranno restaurare i restauri: adattarli a future Carte o principi; o semplicemente correggere equivoci, sviste o valutazioni superficiali. Ad altri capiterà di restaurare le opere per noi contemporanee.

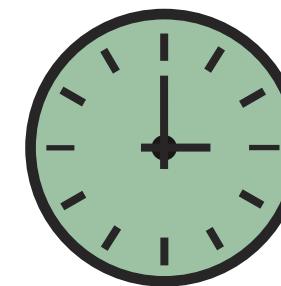
E se per caso un giorno qualcuno dovesse restaurare qualcosa da me disegnato? Non posso non dargli qualche consiglio. Caro collega, non rimettere in pristino gli errori di progetto o quelli di chi lo ha diretto o realizzato. Giudica, interpreta, reinventa. La grande Meridiana della Piazza di Fuorigrotta: i disegni di progetto ne orientavano i segni al nord polare. Risultano tracciati sul nord magnetico: smonta, reinventa, rivitalizza.

La Torre della Memoria manca di finitura a una delle tre basi. Non è un errore: uno scompenso prospettico la voleva inclinata, traslata tre metri più in là, supporto di un proiettore di luce. A volte un errore di esecuzione ha migliorato il progetto: conserva, ripristina, non ti attenere ai "file" originali. Rifletti, critica, giudica, adatta alle nuove esigenze. Conserva innovando. Anche la logica energetica basata sull'acqua e sul sole, al fondo dei laboratori del CNR - primi anni '80, XX secolo - testimoniava ricerche e tensioni allora innovative. Al tempo ebbero una funzione specifica e generarono altre esperienze e nuove attenzioni. Se hanno perso ogni valore propulsivo, cambiale: non imbalsamare anacronismi."

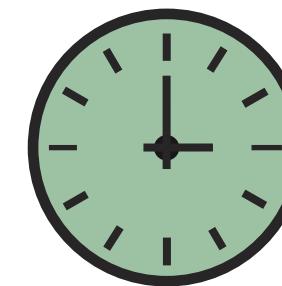
I tre orologi simultanei :



rispondere alle esigenze del momento



comprendere il passato



sincronizzarsi sul futuro

¹ M. Pica Ciamarra, *Civilizzare l'urbano*, CivETS 2018, pg.143 e sgg.
Corradino Mineo, Wittfrida Mitterer, Massimo Pica Ciamarra: *Disegno di Legge sulla cura del territorio*, Conferenza Stampa, Senato della Repubblica, 27.06.2017
youtu.be/349eg8KUEGI; www.youtube.com/watch?v=ApGO_jjiCCQ; www.youtube.com/watch?v=TdYlz6XS6y0
www.radioradicale.it/scheda/512987/conferenza-stampa-di-presentazione-del-disegno-di-legge-su-iniziativa-del-senatore-Mineo

² Paola Pierotti, *Pica Ciamarra: In Italia è urgente una legge "contro il consumo di tempo / Sessant'anni di attività professionale, più di 200 concorsi fatti. Il punto dell'architetto napoletano*, The Brief, 02.01.2021
<http://www.ppan.it/stories/massimo-pica-ciamarra-in-italia-e-urgente-una-legge-contro-il-consumo-di-tempo/>

³ M. Pica Ciamarra, *La cultura del progetto: nozioni, lezioni, azioni*, Graffiti ed. 1996

1 ALBERI E COSTRUITO

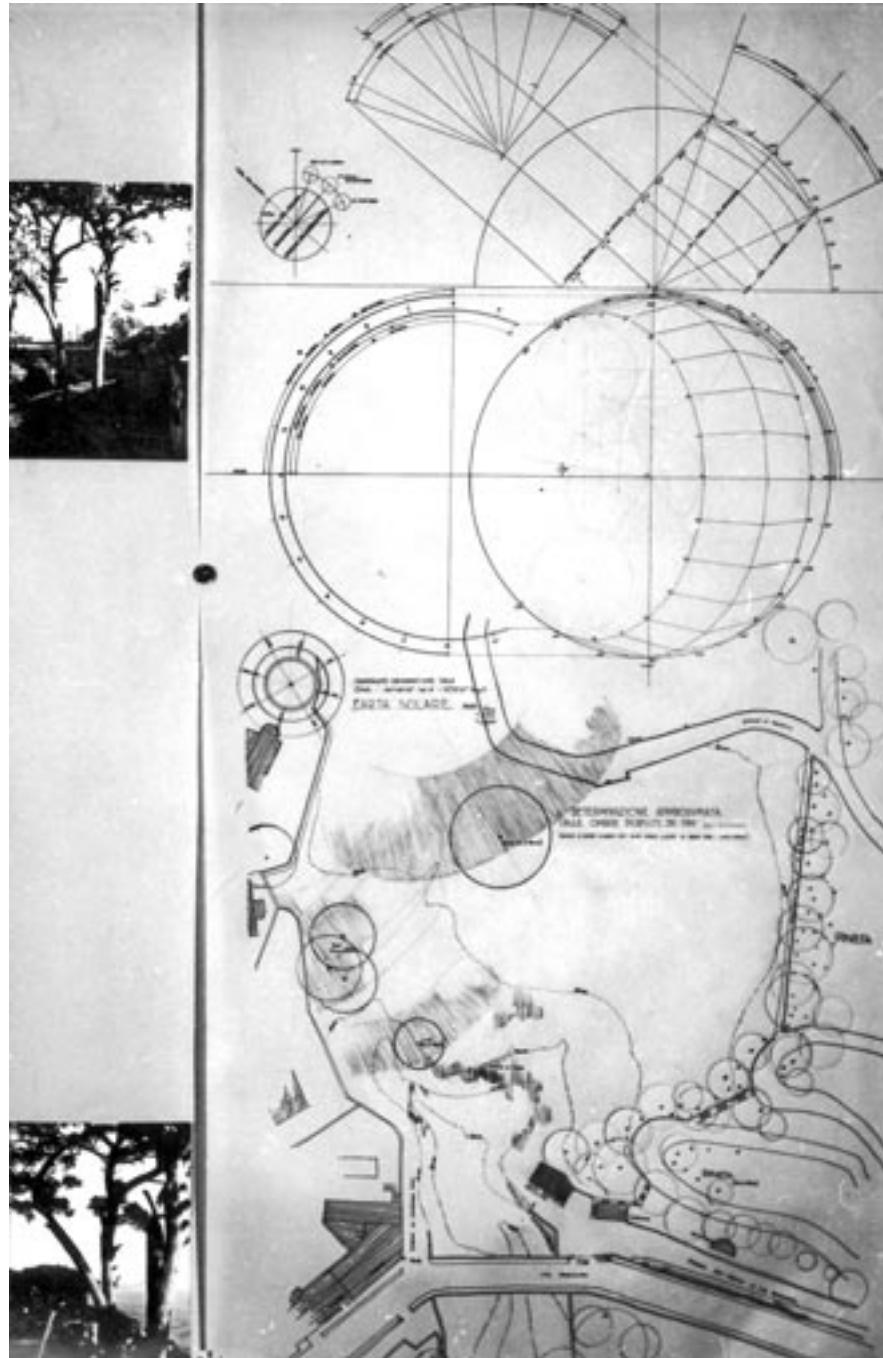
Per riflettere su come gli alberi animino le nostre esperienze non mi rifaccio a interventi essenzialmente “verdi” come il Parco dello Sport a Bagnoli, il parco urbano che a breve caratterizzerà il centro di Cava de’ Tirreni o la nuova “Villa del Popolo” in cantiere a Napoli lungo via Marina. Piuttosto ricordo il lungo artigianale impegno sul variare delle ombre portate dei grandi pini che caratterizzavano il paesaggio di rocce di tufo dove studiavo come inserire i corpi di fabbrica di una “Scuola di Arte drammatica”, tema della mia laurea.

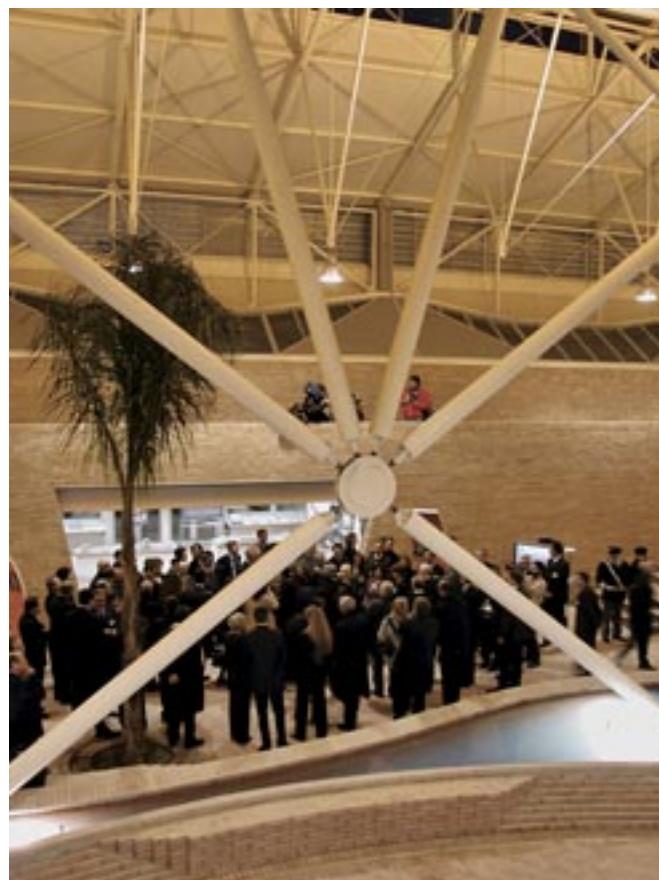
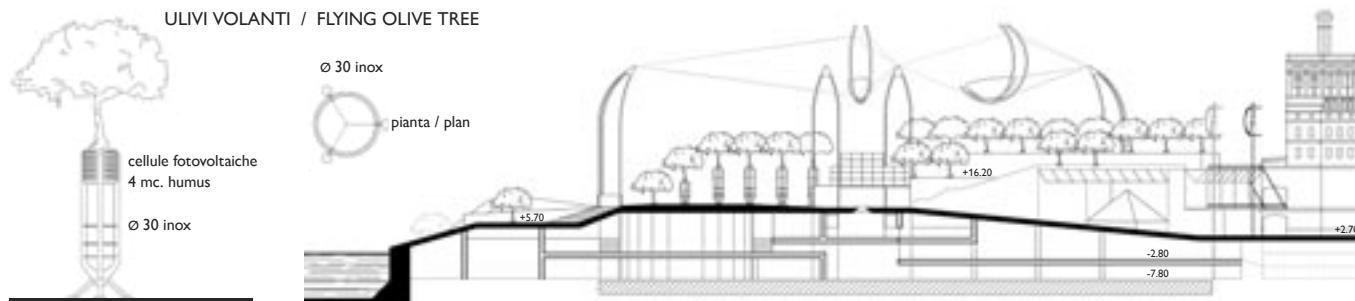
I pini sono sempreverdi: schermano dal sole sia quando è opportuno proteggersi, sia quando i raggi sono graditi. Altre specie, ad esempio il noce, d’inverno perdono le foglie per cui non solo contribuiscono al benessere ambientale, ma possono rendere anche visibile il disegno di un edificio.

La “casa a Posillipo” - costruita negli anni '60 (per alcuni “casa bianca”, ma non scelsi il bianco come omaggio mediterraneo, ma per garantire le tante continuità esterno-interno di quell’insieme) - conserva giacitura e tre elementi di un antico casale leggibile anche nella mappa del Duca di Noja: una piccola torre, un ambiente voltato, il grande noce che nel caso specifico ha generato sia l’idea di una corte interna, sia alcune puntuali soluzioni nel disegno dei fronti. Dopo oltre trent’anni dall’ultimazione del complesso, il noce ha concluso il suo ciclo di vita ed è stato sostituito. È stato lì trapiantato un ulivo secolare che, grazie al maestoso apparato radicale, caratterizza ora la corte comune: quest’albero però - sia perché sempreverde, sia per il diverso andamento dei rami - non è più capace di raccontare le ragioni di alcuni dettagli del costruito.

La corte - da dove hanno accesso le singole e tutte diverse abitazioni - non è chiusa: è uno spazio triangolare definito dal fronte di due corpi di fabbrica che tendono a unirsi intrecciando minuti percorsi e, al di là del viale che la lambisce, dalla parete sagomata di una costruzione a un solo livello addossata al terrapieno alberato. L’albero è sul fondo, fra i due corpi di fabbrica. Nel fronte di maggiore altezza la parete si piega: un’alta “nicchia” è stata disegnata per accoglierne i rami. Nel fronte minore la sagomatura fra due direzioni del costruito genera la particolare soluzione fra infisso e corrimano in legno di un improbabile terrazzo: in questo intreccio si riflette la memoria dei lunghi rami del noce.

Sia che preesistano, sia che vengano introdotti in un nuovo ambiente di vita, gli alberi sono parti integranti, volumi da comporre: differiscono dal costruito perché sono esseri “viventi”, per il loro oscillare con il vento e il continuo modificarsi nel tempo.





A volte sono inglobati nel costruito. Grandi spazi interni di alcuni nostri edifici sono caratterizzati da “alberi - sentinella”: nelle gallerie della Città della Scienza e nello spazio centrale della Biblioteca di Pistoia queste “sentinelle” testimoniano l’efficienza dei sistemi di ventilazione naturale. Quando questi per qualche motivo non funzionassero, gli alberi cominciano a deperire.

Nel progetto di concorso “Genova Ponte Parodi” una serie di “ulivi volanti” punta a stabilire continuità nel paesaggio. Così anche nel progetto di concorso per l’”Helsinki Guggenheim Museum”, dove la sequenza di aceri rossi sottolinea l’accessibilità e le continuità fra la collina del Tahitornin Vuori e la copertura praticabile del nuovo complesso sul mare. Recentemente nel progetto per un grande parcheggio - autostazione bus e raccordo pedonale fra il centro storico e la nuova fermata ferroviaria di Acireale - particolari soluzioni fanno coincidere strutture, prese d’aria centrali e reti di alberature significative nel ridisegno del paesaggio².

Il “piano umanistico contemporaneo” per Caserta (così ci piace denominare il nuovo strumento urbanistico) prevede che acquisti forte visibilità nel paesaggio la straordinaria immensa rete dell’antica centuriatio romana caratteristica di quella piana che così acquista una singolare identità. Emergerà un patrimonio misconosciuto, una testimonianza del passato che - grazie all’utilizzo di filari di particolari essenze - diventerà anche un formidabile assorbitore di CO₂. Insieme alla logica dei “luoghi di condensazione sociale” e della “città dei pochi minuti” - dilatata grazie a una densa rete di navette ad idrogeno - la memoria di questi antichi tracciati farà emergere quanto a buon diritto dovrebbe rientrare nella lista dei siti del Patrimonio mondiale dell’Umanità; al tempo stesso contribuirà a decarbonizzare il territorio.

121

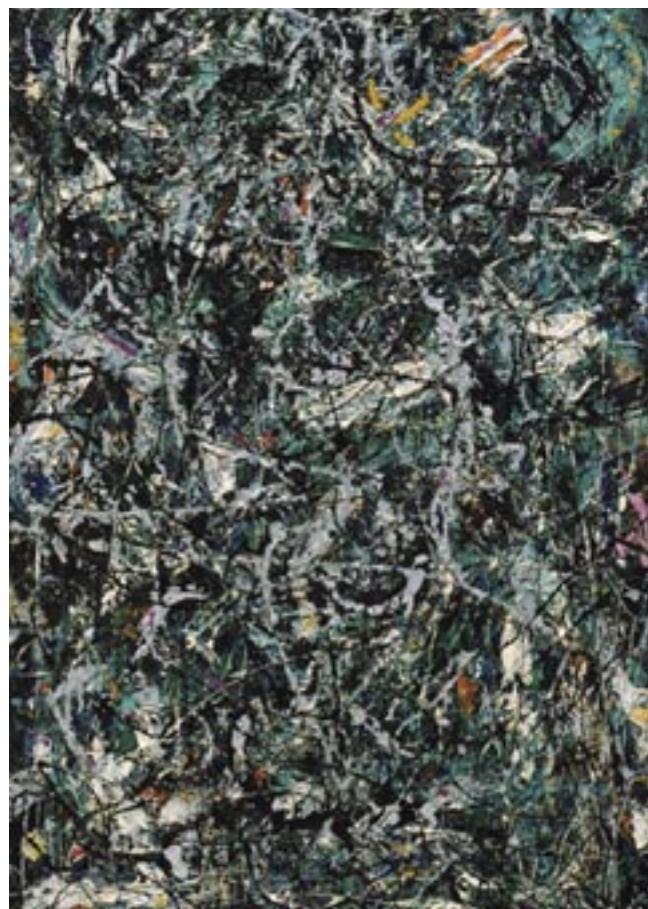
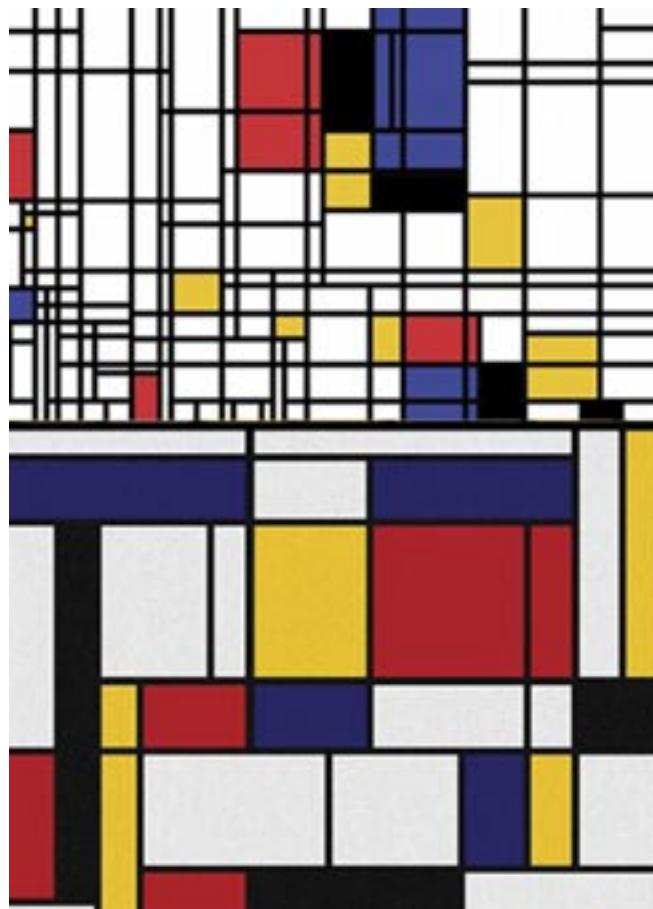
Ho iniziato questo breve appunto ricordando esperienze di oltre sessant’anni fa: lo concludo con accenni al futuro. Gli studi sul Quarto Ambiente e le ricerche del gruppo pluridisciplinare “OrbiTecture” del Center for Near Space³ fanno emergere in questi particolari contesti non tanto l’utilità delle piante nel fornire ossigeno - prodotto di scarto della fotosintesi - e acqua potabile in seguito a traspirazione, quanto la necessità di una loro grande quantità, il che ovviamente si riflette anche in termini di spazio, specie se si pensa alle esigenze di autonomia alimentare nei lunghi viaggi o addirittura alla presenza umana stabile su altri pianeti. Nelle proposte per primi insediamenti sulla Luna basati su un approccio “archeologico”⁴ anche grazie alla modesta forza di gravità, gli alberi - in ampie cupole idroponiche - assumono ruolo di elementi primari dell’immagine. Da qui forse un’ulteriore spinta a ripensare comportamenti e abitudini nelle prassi correnti.

¹ estratto da presentazione del libro di Maurizio Oddo, *L’albero nell’Architettura*, LetteraVentidue 2023 (Casa a Posillipo, pp.29 e 552-553; grafici da tesi di laurea 1960, pag.764

² immagini tutte reperibili in www.pcaint.eu

³ *OrbiTecture*, Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture, n°2-3/2017

⁴ *Lunar Factory*, La Collection du Carré Bleu, n°10/2021



“urbanistica = Mondrian / paesaggistica = Pollok”

Modena, 19 settembre 1997. Introducendo *“Paesaggistica e linguaggio grado zero dell’architettura”*¹ Bruno Zevi afferma che *“dopo il primo “grado zero” dell’età informale delle caverne, il secondo dell’età temporalizzata delle catacombe, il terzo dell’età decostruita e frammentata dell’Alto Medioevo - non a caso Reima Pietilä, completato nel 1968 il club studentesco Dipoli a Otaniemi, dichiarò: “Lasciamo il XX secolo e procediamo avanti, verso il XXI” - siamo giunti alla stagione moderna del “grado zero” della scrittura architettonica, che non teme confronti, compromessi o regressi. Oramai siamo collaudati. sappiamo cosa e come fare”.*

[...] “Come estendere tutte le conquiste dell’avanguardia? Una risposta la fornisce Roland Barthes, il teorico del ‘grado zero’, che precisa: «Nello sforzo di liberazione dal linguaggio letterario, ecco un’altra soluzione: creare una scrittura bianca, svincolata da ogni servitù ... La scrittura di grado zero è in fondo una scrittura indicativa, se si vuole amodale ...” [...] Se la scrittura architettonica è veramente neutra, l’architettura del potere, classica, autoritaria, accademica, postmoderna, è vinta”.

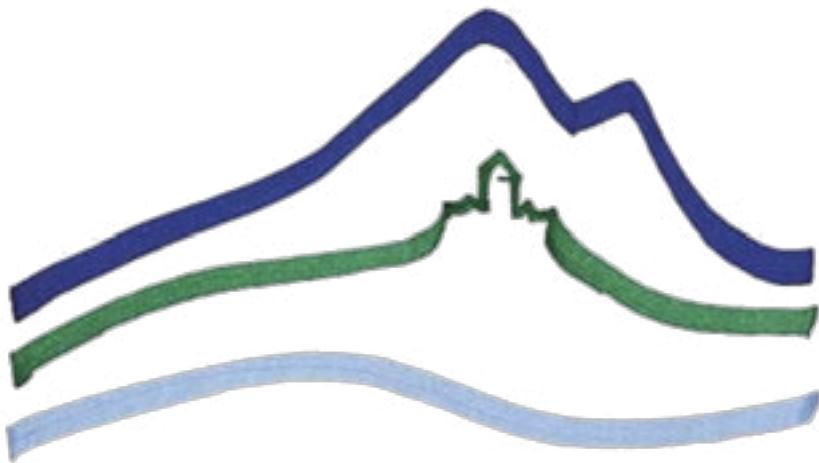
Acuto il richiamo a Reima Pietilä - attivo nel Team X e, nel 1958 a Helsinki, tra i fondatori de *“Le Carré Bleu”* - che amava concepire luoghi prima che edifici. Poi straordinario, incisivo, paradigmatico il raffronto *“Urbanistica = Mondrian. Paesaggista = Pollok”*.¹²³

Il convegno di Modena, con tante significative partecipazioni internazionali, ha segnato una svolta. Il salto di scala è deciso. Per evitare trappole e pericoli dell’autonomia del singolo edificio, l’attenzione al contesto non basta più: *“paesaggistica e linguaggio grado zero”* diviene riferimento basilare.

Credo che non pochi di noi possano citare esperienze influenzate dalle tesi esposte in quella occasione. Per quanto mi riguarda - nel decennio immediatamente successivo - ricordo *“Genova Ponte Parodi”*, *“Beijing Olympic Green”*, Bagnoli / *“Parco dello Sport”* e San Sebastião / *“Ampliación del Museo de San Telmo”*.

Siamo ormai a oltre 27 anni dal vigoroso invito a proseguire con cui Zevi concluse la sua relazione: *“lo sono felice perché so che, in qualsiasi momento, sentendomi mancare, posso rivolgermi a voi, dicendo: “Continua tu, tu. Tu”*. Continuare è essere aperti all’impensato; cogliere i sintomi dell’evolversi di quanto circonda; approfondire; non temere l’inedito.

Allora, nel 1997, la rivoluzione digitale era agli albori, Google non esisteva; la costruzione della Stazione Spaziale Internazionale non era nemmeno iniziata; la popolazione mondiale era all’incirca due terzi dell’attuale; il futuro aveva tutt’altre prospettive e accelerazioni.



EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION CONVENION EUROPÉENNE DU PAYSAGE

Dopo un quarto di secolo - un intervallo analogo a quello fra “*The Limits to Growth*” e il 1997 - la preoccupazione ambientale ha moltiplicato e continua a moltiplicare la sua rilevanza. Uno dei suoi aspetti è misurato dall’accelerare dell’Earth Overshoot Day: nel 1970 al 23 dicembre / nel 1997 al 6 ottobre / nel 2025 previsto per il 24 luglio.

Urbatettura - neologismo introdotto (1965) da Lubicz-Nycz per i suoi “grattacieli a cucchiaio” - nel 1973 è fra “*Le sette invarianti dell’Architettura Moderna*”. A Modena Zevi spinge l’urbatettura verso “*il trapasso di scala alla paesaggistica, all’impegno creativo sul territorio*”. Oggi ancor più urbanistica e architettura non amano approcci distinti, aspirano a fondersi; di per sé ciascuna è problematica e densa di equivoci. Nulla ancora però è nelle nostre regole: comunque - con radici ultradecennali - dal 2018 la “*Davos Baukultur Alliance*” ha preso avvio avviata e le ricerche sul Quarto Ambiente iniziano a delineare ricadute sul costruire sul nostro pianeta².

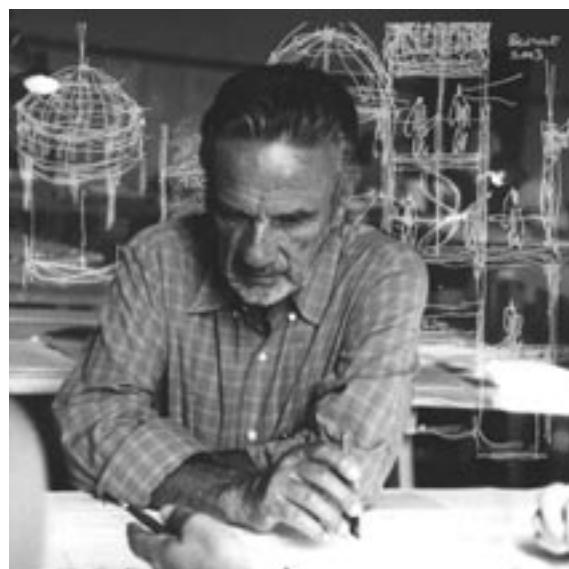
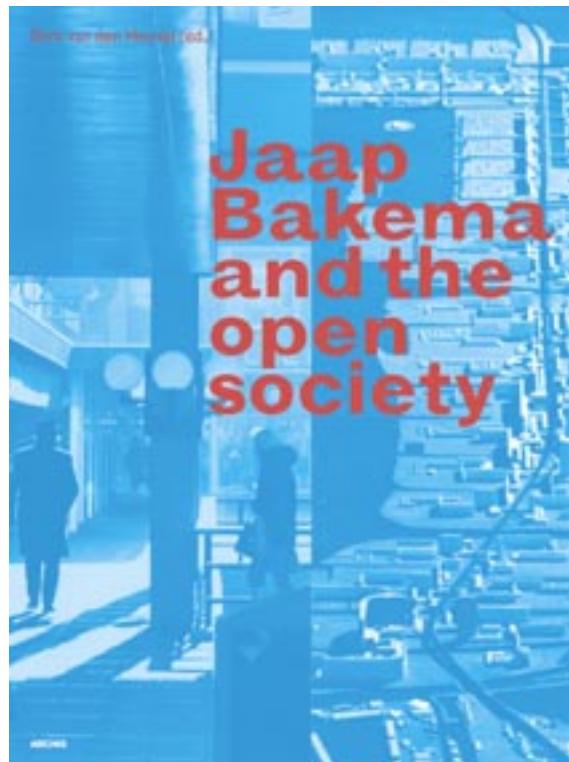
Dal 2000 almeno in Europa - superata la concezione puramente estetica - il “paesaggio” è visto nella sua dinamicità, prodotto da interrelazioni continue fra fattori naturali e culturali. Anche questo spinge a far sì che l’interesse per il singolo costruito non sia disgiunto, ma sia secondario rispetto agli “ambienti di vita” che contribuisce a formare. Oggi, nell’accezione europea, “paesaggio” è un termine e al tempo stesso un principio: intreccia luoghi e comportamenti umani, afferma il privilegio delle relazioni sulle singole cose, dell’armonia sulla bellezza.

In questi anni si offuscano i confini tra l’uomo e i suoi artefatti, si cominciano a decodificare le interrelazioni fra molteplici forme di intelligenza del vivente (James Bridle, 2022): l’antropocentrismo mostra i suoi limiti e i suoi effetti perversi sulla “casa comune”.

Soprattutto - nel loro continuo evolversi - pensiero sistemico-relazionale (Fritjof Capra) e paradigma ¹²⁵ della complessità (Edgard Morin) pervadono e s’intrecciano ovunque.

Un riflesso di queste metamorfosi e del necessario cambiamento di mentalità è anche nell’iniziativa IN/ARCH che nel 2005 portò il Senato Accademico della Luiss ad approvare il dettagliato e innovativo programma dell’inedito “Corso di laurea Magistrale” infradisciplinare³ - aperto a laureati triennali di settori diversi - affiancato dal Master in “*Programmazione e gestione dei grandi progetti urbani e infrastrutturali*” destinato a laureati di secondo livello delle Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche, Ingegneria, Architettura, Lettere e Filosofia, Scienze della Comunicazione, Pianificazione territoriale, urbanistica o ambientale. Vicende interne hanno poi ostacolato l’attuazione di questa iniziativa, peraltro integrata da un originale “Laboratorio Opera Prima” teso a far sì che i neolaureati risultassero anche autori di una loro propria esperienza operativa.

Non poche quindi le mutazioni che impongono discontinuità dall’indimenticabile messaggio di Modena. Spingono verso un “grado zero”⁴ che non si limiti alla scrittura architettonica; libero dalla distinzione aristocratica fra architettura e edilizia⁵; interessato agli ambienti di vita più che alle loro singole parti. Un “grado zero” che compenetri ogni aspetto della “casa comune”, travalichi quelli visivi e coinvolga l’insieme dei sensi, inclusi memoria e ogni segnale del nostro sistema nervoso. Sinapsi, connessioni, interrelazioni: apofenia - non nel senso clinico attribuitole nel 1958, ma con quello in uso dal 2003⁶ - cioè volontà di vedere anche quanto non si mostra, esigenza di agire in forte prospettiva relazionale.



“l’architettura è troppo importante
per essere lasciata agli architetti”

Giancarlo De Carlo

Nell’ottica inclusiva che la rende fra le pietre miliari del nostro percorso, anche la Carta del Machu Picchu - auspicando che ogni edificio “*dialoghi con gli altri per completare la propria immagine*” - introduceva attenzioni relazionali ancora incentrate sull’immagine architettonica. Però i dialoghi non possono ridursi a questioni di immagine: sono soprattutto creazione di paesaggi, di socialità, di partecipazione.

Altre attenzioni hanno radici lontane. Sul finire degli anni Cinquanta Aulis Blomstedt conia l’aforisma dell’iceberg: “*la forma architettonica non è che segnale di realtà molto più grandi e profonde*”. Riallacciandosi a Popper (La società aperta e i suoi nemici, 1945) nel 1962 Jaap Bakema - “*Building for an Open Society*” - definisce l’architettura “*espressione di una concezione relazionale volta alla creazione di spazi adeguati a una nuova “società aperta”*”. Quando Giancarlo De Carlo definiva “*l’architettura troppo importante per essere lasciata agli architetti*” alludeva alla messa a punto del programma di progetto e alla necessità che l’impianto topologico - sostanziato dalla partecipazione e teso a pervenire all’armatura della forma - preceda la scrittura che compete al progettista. Anche il profondo richiamo di Edoardo Persico alla “*sostanza di cose sperate*” si riferiva ai desideri di una comunità, al di là delle precarie istanze funzionali, della “*scrittura*” o del linguaggio adottato. Sono di Antoine de Saint-Exupéry, sia “*l’essenziale è invisibile agli occhi*”, sia l’acuto suggerimento «*se vuoi costruire una nave risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato*»: non a tutti però è evidente che la qualità degli ambienti di vita favorisce spiritualità, socialità, salute, sicurezza, economia, benessere mentale.

Per quanto approfonditi o partecipati, obiettivi e analisi di contesti e relazioni hanno però sempre uno scarto rispetto a quanto poi si intuisce e si scopre durante il progetto: la ricerca come acuta difesa dalle lusinghe dell’IA, quindi anche base della “*metodologia del fare architettonico*”.

127

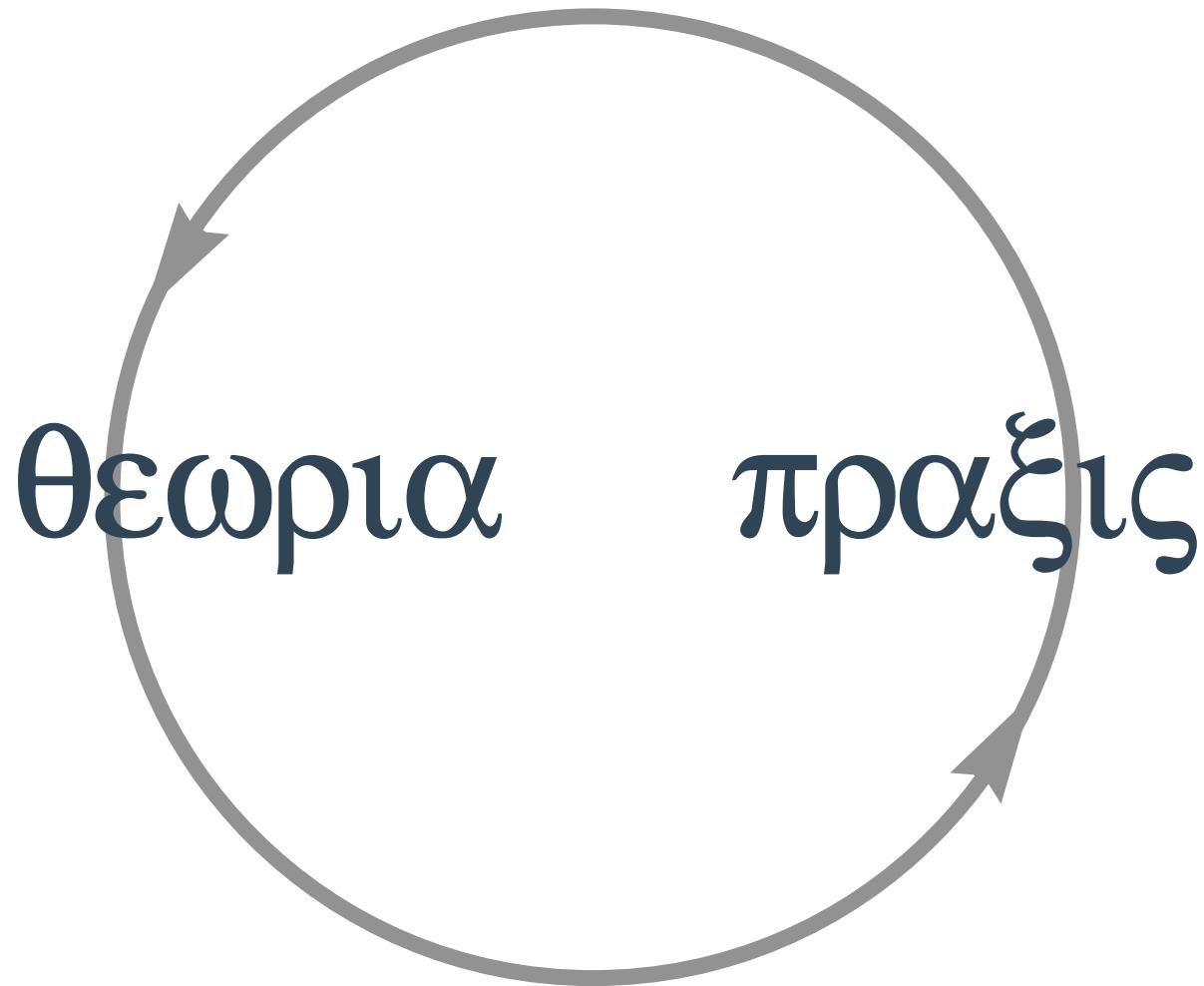
Millenarie sedimentazioni e ataviche informazioni hanno generato infinite “*architetture senza architetti*” e di tanto in tanto qualcosa costruita da “*muratori che hanno imparato il latino*”. Ancora due secoli fa questo insieme faceva leggere i nostri paesaggi costruiti come “*seconda natura finalizzata ad usi civili*”: espressione poetica purtroppo non più vera, mentre gli usi civili chiedono sempre nuove interpretazioni.

All’attenzione per singoli episodi da contemplare si affianca - certo non secondaria - quella verso gli ambienti di vita che, per loro natura, si completano di continuo. L’armonia travalica la bellezza delle parti. Dove le relazioni prevalgono, i singoli oggetti perdono importanza magari fino ad annullarla. Quindi interesse per la qualità degli “*ambienti di vita*” - minuti, grandi, immensi, interscalari, non ne importano le dimensioni - connotati da continue trasformazioni, dal susseguirsi di azioni e presenze.

Le questioni ambientali impongono partecipazione, diffuse e sostanziali revisioni dei comportamenti.

Per coinvolgere tutti coloro che partecipano (per lo più inconsapevolmente) alle trasformazioni dei loro ambienti di vita, nel 2008 nasce il progetto di “*Déclaration des Devoirs des Hommes*”⁷ riguardo habitat e stili di vita; nel 2018 è la volta del “*Manifeste pour une Frugalité heureuse et créative*”⁸.

Per saldare riflessione teorica e prassi operative, questione primaria diviene cogliere collegamenti, stabilire connessioni anche laddove sembra che vi siano solo caso e caos. Come recuperare - nelle dimensioni contemporanee - la grande eredità della città storica, cioè il senso delle relazioni continue?



Accantonate definitivamente triade vitruviana e cultura dell'autonomia, in ogni nuovo intervento o trasformazione diventano prioritari i rapporti con “Ambiente / Paesaggio / Memoria”⁹, principi relazionali sufficientemente inclusivi, capisaldi civili da declinare con attenzione nei vari contesti. Affrontano tematiche basilari.

La prima, quella ambientale, è questione planetaria: nulla può ignorarla o prescindere; è sostanziale per la sostenibilità, quindi alla base di ogni preoccupazione transgenerazionale. Avendo fiducia, convinti che non è lontano il giorno in cui - abbandonato l'Antropocene - approderemo nell'Ecocene.

La seconda, quella paesaggistica, è animata da stretti intrecci fra forme e cultura; riguarda gli ambienti di vita nel loro continuo evolversi. I paesaggi identificano le comunità. Ogni azione ha il compito di migliorarli: mai aggiungere “ingombri”, bensì immettere relazioni anche immateriali; introdurre doni e qualità inedite che arricchiscano il contesto.

La terza, quella che riguarda la memoria, considera che - come ogni data del calendario - ogni punto del territorio è stato testimone di presenze e avvenimenti, contiene stratificazioni anche intangibili delle quali ogni nuovo frammento diviene parte.

Tre scale di riferimento molto diverse, da intrecciare: simultanee in ogni scelta.

Ogni volta c'è da chiedersi se e come - oltre a essere sostenibile in termini ambientali e paesaggistici - una trasformazione o un nuovo intervento incide sul benessere collettivo. Contribuisce ad aggregare o a disgregare? Apporta un dono? Incide positivamente su spazio pubblico, relazioni umane, sicurezza, memoria collettiva?

Chi progetta sopporta il presente perché vive proiettato nel futuro. Un futuro dove si agisca negli ambienti di vita anche con ambizioni immateriali; dove non ci si appaghi di aridi funzionalismi; dove sia chiara la necessità di “eccedenze” per rafforzare senso, armonia e bellezza. Oggi immagino ambienti che leghino memoria e futuro, che nei propri spazi esprimano senso; privi di “non-luoghi”, ricchi invece di “luoghi di condensazione sociale”; capaci di accogliere; di rendere semplice e facile la vita a tutti; di esprimere integrazione, non più separazioni.

¹ Zevi B., *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura*, L'architettura. Cronache e storia, anno XLIII, n.503/6: da poco subentrato a Zevi nel ruolo di vicepresidente INARCH che lo aveva impegnato sin dalla fondazione, il 17/18 settembre - con Andrea Bruno, Iolanda Lima e Oreste Ruggiero - ero nella Giuria da lui presieduta del Concorso “Paesaggistica e grado zero dell'architettura”: straordinaria occasione di discuterne nel valutare proposte concrete

² AA.VV., *Lunar Factory*, La Collection du CB n°10/2021

³ Civilizzare l'Urbano, *Laboratorio Opera Prima*, CivETS, 2021, pp.30-45

⁴ Barthes, R., *Le degré zéro de l'écriture*, Éditions du Seuil, 1953;

“dove i caratteri sociali o mitici di un linguaggio si annullano a vantaggio di uno stato neutro o inerte della forma”

⁵ Pane R., *Architettura e letteratura*, in “Architettura e arti figurative”, Neri Pozza 1948

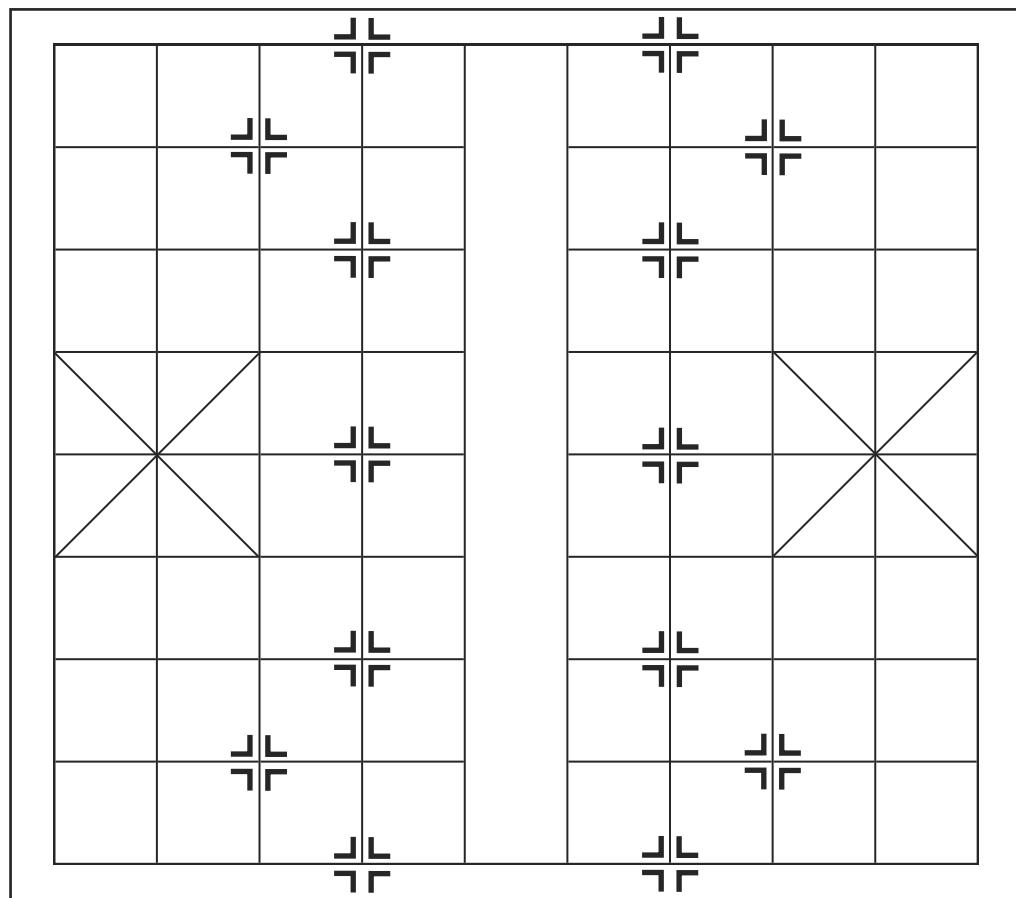
⁶ *Mémoire en mouvement*, La Collection du CB n°1/2006, pp. 98 e sgg.

⁷ *Projet de Déclaration des Devoirs des Hommes*, Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture, n°4/2008

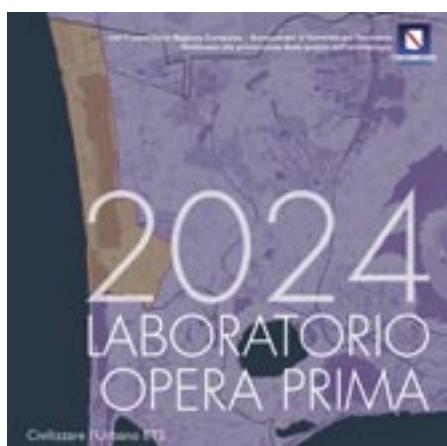
⁸ *Manifeste pour une Frugalité heureuse et créative*, <https://frugalite.org/>

⁹ Pica Ciamarra M., *Sustainability Sustains Architecture*, relazione nel confronto “Costruire sostenibile: l'Europa” - Bologna 18.10.2002 - con Thomas Herzog, Mark Goldschmied - Richard Rogers Partnership, Michel Beaven - Ove Arup & Partners

- pg.4 da "pagina21.eu" 15.01.2023
 pg.8 M.C.Escher, "Metamorphosis II", 1939/40
 pg.14/15 pannelli della Mostra "Image and works: open proposal for Architects", Centro de Arte y Comunicaciòn CAYC, Buenos Aireses
 pg.19 Arte negli edifici pubblici / tre gazzette
 pg.46 A. Verderosa, Cairano / nuovo "luogo" nel borgo biologico
 pg.50 M.C.Escher, *Hand met spiegelende bol*, 1935
 pg.94 da MPC, V.Cappiello, AR, M.V.Serpieri, *Napoli, Sistemi pedonali continui intorno alle autostrade urbane*, D'Alessandro, Napoli 1974
 pg.130 da Siang K'i, versione cinese del gioco degli scacch: scacchiera 90 intersezioni invece che 64 caselle



- **Paesaggi e progetti: l'aspirazione a vivere in spazi felici**
 "Pagina21", 15.01.2023
- **Metamorfosi**
 Lectio magistralis, Centenario degli Ordini degli Architetti PPC 1923-2023, Polo Bibliotecario di Potenza, 30.06.2023
- **Utopie concrete**
 Dipartimento di Architettura dell'Università di Reggio Calabria, 18.05.2023
[Prevedibile e imprevedibile](#)
 contributo al Convegno di Futures Studies 2024 "Osare il futuro", Italian Institute for the Future, 28-30.09.2024
[Metamorfosi impensate](#)
- **Progettare secondo principi**
 Lectio magistralis, Biennale di Architettura di Pisa, Arsenali repubblicani, 29.10.2023
- **Architettura < Ambienti di vita**
 "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture" n.3/2024
[Anziani e giovani in città: bisogni e desideri per città di convivenza](#)
 con Patrizia Bottaro, in "The Bulletin of the EAPE", n°2/2023
- **Code européen de conception visant la qualité des cadres de vie**
 Convegno IN/ARCH, Roma, Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani / Sala Zuccari - 29.04.2024
[Qualità convergenti](#)
 con il Cercle de Rédaction del CB, a margine della proposta di "Codice" (annexe à La Collection du CB n°13/2024)
- **In Search of a Utopia of the Present**
 "L'industria delle costruzioni", n°317 - novembre 2024
- **Radici e futuro del Codice per la qualità degli ambienti di vita**
 "Urbanistica Informazioni" INU, novembre 2024
- **Dalla città iniqua alla città etica**
 "Sustainability Day", Fondazione Italiana per la Bioarchitettura e l'Antropizzazione sostenibile dell'Ambiente - Certosa di Firenze 10.10.2024
- **Can we steel be in time ?**
 Lectio magistralis, "We Are Out of Time" promosso da "Direzione Generale Creatività Contemporanea" / MIC - Cagliari, 12.10.2024
[Forse siamo ancora in tempo](#)
 in "We Are Out of Time", a cura da Daniele Menichini e Benedetta Medas, Pacini ed. 2024
- **Elogio del tempo**
 "Arkeda magazine" n°12 - novembre 2024
- **Alberi e costruito**
 da una presentazione del libro di Maurizio Oddo, *L'albero nell'Architettura*, LetteraVentidue 2023
- **Apofenia**
 contributo all'avvio di un confronto nel Comitato Scientifico IN/ARCH - luglio 2024



edizioni "Civilizzare l'urbano - ETS" :

- 2018 - Civilizzare l'urbano
- 2019 - verso il Codice della Progettazione
- 2020 - Speranza / Memoria
- 2021 - verso Napoli Città Metropolitana
- 2021 - Poetica del frammento e conversione ecologica
- 2022 - Laboratorio Opera Prima (ed.2024, rapporto)
- 2022 - Sette conversioni
- 2025 - Metamorfosi

liberamente scaricabili da Internet
<http://www.pcaint.eu/en/category/concepts/writings/wr-books/>
stampa in distribuzione limitata

finito di stampare nel gennaio / 2025 da Pres^{up}.

Pica Ciamarra Associati ha radici in un'attività avviata nei primissimi anni '60, fin d'allora alimentata anche dal clima culturale e da rapporti con "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture".

Dal 2023 oltre 30 opere - in una decina di diverse regioni - sono nel "Censimento delle architetture Italiane dal 1945 ad oggi" a cura della Direzione Generale Creatività Contemporanea / Ministero della Cultura.

Riguardano attività fino al 2014 sia l'edizione italiana che quella inglese dell'ultima monografia (A. Iolanda Lima: "Architecture of Pica Ciamarra Associati: from urban fragments to ecological systems", Edition Axel Menges, Stuttgart-London 2019; 350 pp.). "Utopia? Yes, the quest of Pica Ciamarra Associati to transform even a single building into community space, a sort of microenvironment shaped and fashioned to have an impact, even on the spiritual dimension of those who will use or visit it, is a necessary utopia".

Dal 2018 *Civilizzare l'urbano ETS* cura gli archivi "Pica Ciamarra Associati" e il Fondo librario Codice SBN: CAMB4 - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche / ICCU; supporta il Cercle de Redaction de "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture"; ha promosso il "Laboratorio Opera Prima"; pubblica edizioni in distribuzione limitata liberamente scaricabili da Internet.

<http://www.pcaint.com/it/civilizzare-lurbano-ets/>



www.pcaint.eu



Gestalt

Il tutto è maggiore della somma delle parti” (Aristotele)

